

199^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PRESIDENTE	Pag. 11, 12
DISEGNI DI LEGGE		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	11
Seguito della discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
(1822) <i>Istituzione dell'Ente tabacchi italiani</i>		Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597:	
(1597) <i>PEDRIZZI ed altri. - Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato:</i>		POLIDORO (<i>PPI</i>)	12
BONAVITA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore	9, 10	* STANISCIÀ (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	13
BIASCO (<i>CCD</i>)	10	INTERROGAZIONI	
COLLINO (<i>AN</i>)	10	Per la risposta scritta:	
VENTUCCI (<i>Forza Italia</i>)	10	PRESIDENTE	16
* VIGEVANI, sottosegretario di Stato per le finanze	10	* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	16
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	11	DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597:	
		BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	16
		Verifica del numero legale	18

GOVERNO**Comunicazioni del Governo sulla Conferenza intergovernativa europea:****Discussione e approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3:**

DINI, <i>ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero</i>	Pag. 18, 52
* D'URSO (<i>Misto</i>)	24
DUVA (<i>Misto</i>)	24
FOLLONI (<i>CDU</i>)	25
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	27
BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	29
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	32
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	34
PORCARI (<i>AN</i>)	36
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	40
* JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	42, 52, 53
DE ZULUETA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	47
PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	53

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997 ... 54**ALLEGATO****INTERVENTO DEL SENATORE D'URSO NELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO** 55**DICHIARAZIONE DI VOTO DEL SENATORE PIANETTA SULLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 4 SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO** Pag. 57**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	60
Annuncio di presentazione	60
Assegnazione	61
Nuova assegnazione	62
Presentazione di relazioni	62

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni .	62
Annuncio	63, 65, 71
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	134
Ritiro di interrogazioni	134

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Arlacchi, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Debenedetti, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Mazzuca Poggiolini, Pagano, Pettinato, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, a Roma, per la presentazione dell'opera di Paolo Emilio Taviani «Cristoforo Colombo»; Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Ragno, Rizzi, Squarcialupi e Turini, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; De Santis, Dolazza, Loiero, Manfredi, Migone, Provera, Robol, Semenzato e Uccielli, a Bruxelles, per la visita alla sede della NATO.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1822) *Istituzione dell'Ente tabacchi italiani*

(1597) *PEDRIZZI ed altri. - Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597. Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1822, nel testo proposto dalla Commissione. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Organi, Statuto, regolamenti e controllo dell'Ente)

1. Sono organi dell'Ente:

- a) il Presidente;
- b) il Consiglio di amministrazione;
- c) il Collegio dei revisori dei conti.

2. Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ente, sovrintende al suo funzionamento e vigila sulla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione. Trasmette al Ministro delle finanze tutte le deliberazioni adottate dal Consiglio di amministrazione e presta la collaborazione necessaria all'esercizio del potere di vigilanza del Ministro delle finanze. Le determinazioni riguardanti strategie produttive e commerciali e processi di ristrutturazione sono adottate sentito apposito comitato consultivo paritetico.

3. Il Presidente e i consiglieri di amministrazione sono nominati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro.

4. Al Consiglio di amministrazione spettano tutte le competenze per l'amministrazione e gestione dell'Ente che non sono espressamente riservate dalla legge o dallo statuto ad altri organi. Il Consiglio di amministrazione è composto dal Presidente e da quattro membri. I compensi spettanti al Presidente e agli altri componenti del Consiglio di amministrazione sono determinati con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro.

5. Il Collegio dei revisori dei conti, che esplica il controllo sull'attività dell'Ente a norma degli articoli 2397 e seguenti del codice civile e del regolamento di amministrazione e contabilità di cui al comma 7, è composto da tre membri effettivi e due supplenti, nominati con decreto del Ministro delle finanze. Due componenti del Collegio sono designati, rispettivamente, dal Ministro del tesoro e dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il compenso spettante ai singoli componenti

è determinato con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro.

6. Lo statuto dell'Ente è deliberato dal Consiglio di amministrazione ed è approvato con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Lo statuto determina gli scopi istituzionali dell'Ente, disciplina le competenze degli organi del medesimo, indica gli atti da sottoporre alla approvazione del Ministro vigilante o di altri Ministri, istituisce e disciplina il comitato consultivo paritetico di cui al comma 2 e il nucleo di valutazione interna di cui al comma 9 e reca principi generali in ordine alla organizzazione ed al funzionamento dell'Ente. Il comitato consultivo paritetico è nominato con decreto del Ministro delle finanze.

7. Il Consiglio di amministrazione delibera il regolamento di amministrazione e contabilità, che deve essere approvato con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro. Le norme sul bilancio si conformano ai principi desumibili dagli articoli 2423 e seguenti del codice civile.

8. Le previsioni e i consuntivi in termini di cassa sono trasmessi al Ministro del tesoro ai sensi degli articoli 25 e 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni.

9. La Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione finanziaria dell'Ente, con le modalità previste dall'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 259, e riferisce al Parlamento, avvalendosi anche delle valutazioni fornite da apposito nucleo di valutazione interno, incaricato di eseguire verifiche sulla efficacia e sulla efficienza delle attività svolte dall'Ente.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, già illustrati nella seduta antimeridiana:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. - (*Organi, statuto, regolamenti, controllo*). - 1. Sono organi dell'Ente:

- a) il presidente;
- b) il consiglio di amministrazione;
- c) il Collegio dei revisori dei conti.

2. Il presidente dell'Ente è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze, ed è scelto tra una terna di persone segnalate dalle associazioni sindacali di categoria fra imprenditori presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL). Il presidente ha la rappresentanza dell'Ente e presiede e convoca il Consiglio di amministrazione.

3. Il Consiglio di amministrazione è composto dal presidente e da quattro membri nominati con decreto del Ministro delle finanze su designazione, rispettivamente, del Ministro delle finanze, del Ministro del tesoro, del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e della

Conferenza permanente tra stato-regioni. Il Consiglio di amministrazione:

- a) adotta il regolamento di amministrazione e contabilità;
- b) approva il bilancio annuale, soggetto a certificazione contabile secondo le norme vigenti in materia di certificazione dei bilanci delle imprese;
- c) adotta ogni altro provvedimento per l'attuazione dello scopo istituzionale. Le delibere di cui alle precedenti lettere a) e b) sono soggette ad approvazione del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro. Il Collegio dei revisori dei conti esercita il controllo contabile ai sensi dell'articolo 2397 e seguenti del codice civile ed è composto da tre membri effettivi e due supplenti nominati con decreto del Ministro delle finanze su designazione, uno, del Ministro delle finanze e, due per ciascun dicastero, del Ministro del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali.

4. Il compenso spettante a ciascun membro del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori è determinato con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro.

5. La Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione finanziaria dell'ente con le modalità previste dall'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259».

2.100

D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI, PASTORE

Sostituire i commi 2 e 3 con i seguenti:

«2. Il presidente dell'Ente è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze, ed è scelto tra una terna di persone segnalate dalle associazioni sindacali di categoria fra imprenditori presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL). Il presidente ha la rappresentanza dell'Ente e presiede e convoca il Consiglio di amministrazione.

3. Il Consiglio di amministrazione è composto dal presidente e da quattro membri nominati con decreto del Ministro delle finanze su designazione, rispettivamente, del Ministro delle finanze, del Ministro del tesoro, del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e della Conferenza permanente tra stato-regioni. Il Consiglio di amministrazione:

- a) adotta il regolamento di amministrazione e contabilità;
- b) approva il bilancio annuale, soggetto a certificazione contabile secondo le norme vigenti in materia di certificazione dei bilanci delle imprese;
- c) adotta ogni altro provvedimento per l'attuazione dello scopo istituzionale. Le delibere di cui alle precedenti lettere a) e b) sono soggette ad approvazione del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro».

2.200a

D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI, PASTORE

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «cui partecipano rappresentanti dei lavoratori dipendenti, dei gestori di magazzino e dei tabaccai designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle rispettive categorie».

2.1

BIASCO, COSTA

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «cui partecipano rappresentanti dei lavoratori dipendenti, dei gestori di magazzino e dei tabaccai designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle rispettive categorie».

2.11

COLLINO, PEDRIZZI

Al comma 2, terzo periodo, dopo le parole: «di ristrutturazione» inserire le altre: «risanamento e rilancio delle produzioni»; e dopo le parole: «comitato consultivo paritetico» aggiungere le altre: «entro un anno dalla data di insediamento del Consiglio di amministrazione».

2.202

BONAVITA, POLIDORO, MARINI, PETTINATO, ALBERTINI

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Ai fini della ristrutturazione della rete distributiva e commerciale, limitatamente al periodo di vigenza dell'Ente, è istituito presso il Ministero delle finanze, un Comitato consultivo paritetico. Il Comitato è nominato dal Ministro delle finanze, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative dei gestori di magazzino e dei rivenditori di monopolio».

2.200

BONAVITA, POLIDORO, MARINI, PETTINATO

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «quattro membri» con le altre: «sei membri».

2.12

COLLINO, PEDRIZZI

Al comma 4, secondo periodo, dopo le parole: «quattro membri», aggiungere le seguenti: «di cui uno è obbligatoriamente il Direttore dell'Amministrazione dei monopoli di Stato».

2.600

ROSSI

Al comma 5, sopprimere il terzo periodo.

2.300

D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI, PASTORE

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. Il Comitato consultivo di cui al precedente comma 2 è composto da un minimo di 6 membri ripartiti in misura paritetica tra rappresentanti dell'Ente e dei Sindacati firmatari del CCNL. Il Comitato ha il compito di indirizzo, controllo e sorveglianza finalizzato all'ottimizzazione degli interessi comuni nell'ambito aziendale. Nel caso di trasformazione in SpA o più SpA, viene garantita la costituzione del Comitato consultivo per quante siano le Società derivanti dalla trasformazione dell'ETI».

2.13

BIASCO, COSTA

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. Il Comitato consultivo di cui al precedente comma 2 è composto da un minimo di 6 membri ripartiti in misura paritetica tra rappresentanti dell'Ente e dei Sindacati firmatari del CCNL. Il Comitato ha il compito di indirizzo, controllo e sorveglianza finalizzato all'ottimizzazione degli interessi comuni nell'ambito aziendale. Nel caso di trasformazione in SpA o più SpA, viene garantita la costituzione del Comitato consultivo per quante siano le Società derivanti dalla trasformazione dell'ETI».

2.14

COLLINO, PEDRIZZI

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. Il Comitato consultivo di cui al precedente comma 2 è composto da un minimo di sei membri ripartiti in misura paritetica tra rappresentanti dell'Ente e dei Sindacati firmatari del CCNL. Il Comitato ha il compito di indirizzo, controllo e sorveglianza finalizzato all'ottimizzazione degli interessi comuni nell'ambito aziendale. Nel caso di trasformazione in SpA o più SpA, viene garantita la costituzione del Comitato consultivo per quante siano le Società derivanti dalla trasformazione dell'ETI».

2.800

VENTUCCI, D'ALÌ, PASTORE AZZOLLINI

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole: «è deliberato dal Consiglio di amministrazione ed è approvato», con le seguenti: «è adottato».

2.110

D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, PASTORE

Al comma 6, secondo periodo, sopprimere le parole da: «disciplina il», fino alla fine del comma.

2.120

D'ALÌ, AZZOLLINI, VENTUCCI, PASTORE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Il Presidente propone al Ministro delle finanze il Piano di riassetto globale delle attività ed il relativo schema di piano industriale. L'approvazione del piano industriale, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, completa il procedimento di trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato».

2.15

COLLINO, PEDRIZZI

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Il Presidente propone al Ministro delle finanze il Piano di riassetto globale delle attività ed il relativo schema di piano industriale. L'approvazione del piano industriale, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, completa il procedimento di trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato».

2.16

BIASCO, COSTA

Al comma 9, sopprimere le parole da: «avvalendosi», fino alla fine del comma.

2.180

D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, PASTORE

Successivamente è stato presentato il seguente nuovo testo dell'emendamento 2.11:

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «cui partecipano rappresentanti dei lavoratori dipendenti, dei gestori di magazzino e dei tabacchi designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle rispettive categorie, con un minimo di sei rappresentanti del personale e dell'amministrazione».

2.11 (Nuovo testo)

COLLINO, PEDRIZZI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONAVITA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, il parere sugli emendamenti 2.100 e 2.200ª è contrario. L'emendamento 2.1 è simile all'emendamento 2.11, modificato dal senatore Collino.

Rispetto al testo così modificato dal senatore Collino esprimo parere favorevole. L'idea di creare un comitato paritetico è già presente in altri emendamenti già illustrati in precedenza.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.202, ma ritengo che, se verrà approvato l'emendamento 2.11, sia opportuno un coordinamento che mi riserverò di proporre al momento della votazione.

Ritiro l'emendamento 2.200 in quanto credo che possa essere assorbito dall'emendamento 2.11 ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.12. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.600 e 2.300.

Gli emendamenti 2.13 e 2.14 sono di contenuto identico. Invito i presentatori a ritirarli perchè trattasi di materia già presente nell'emendamento 2.11 su cui in precedenza ho espresso parere favorevole. Stesso invito per i presentatori dell'emendamento 2.800.

BIASCO. Accolgo l'invito del relatore e ritiro l'emendamento 2.13.

COLLINO. Anche io ritiro l'emendamento 2.14.

VENTUCCI. Ritiro l'emendamento 2.800.

BONAVITA, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.110.

Credo si tratti di questione solo formale e che si possa lasciare il testo attuale. Parere contrario anche sull'emendamento 2.120.

Gli emendamenti 2.15 e 2.16 sono di contenuto identico. Dal momento che istituimo un comitato consultivo credo che siano superabili e quindi invito i presentatori a ritirarli.

COLLINO. Accolgo l'invito del relatore e ritiro l'emendamento 2.15.

BIASCO. Anche io ritiro l'emendamento 2.16.

BONAVITA, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.180.

* VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.100 e 2.200a.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.11 prevede una integrazione dopo la parola: «categorie» con le parole: «in un minimo di sei rappresentanti del personale e dell'Amministrazione». In questo senso l'emendamento 2.1 si può ritenere superato.

BIASCO. Ritiro l'emendamento 2.1.

* VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.11, 2.202 e 2.12. Esprimo invece parere contrario sugli emendamenti 2.600, 2.300, 2.110, 2.120 e 2.180.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 2.100.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero dei senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, dato che alle ore 17 io devo comunque sospendere la seduta, qualunque sia lo stato dei lavori, poichè verrà il ministro Dini a riferire su un argomento diverso da quello che abbiamo ora all'esame, poichè lei ha chiesto la verifica del numero legale, proporrei all'Assemblea di sospendere i nostri lavori e di aggiornare la seduta alle ore 17, senza procedere alla verifica del numero legale. Altrimenti, dovremmo riprendere i lavori, stante il numero delle presenze in Aula in questo momento, alle ore 17,45, togliendo in tal modo al Ministro degli affari esteri la possibilità di riferire all'Assemblea, dato che poi egli dovrà recarsi presso la Commissione affari esteri, emigrazione e la Commissione difesa. Lei può accettare la mia proposta, senatore Peruzzotti?

PERUZZOTTI. Non ritiro la richiesta avanzata, signor Presidente.

POLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(Vive proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).

Io non ho indetto la votazione, senatore Peruzzotti. Debbo quindi consentire...

(Altre proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).

PERUZZOTTI. Non è corretto!

PRESIDENTE. Come non è corretto? È corretto perchè sugli emendamenti si può effettuare la dichiarazione di voto.

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Io le ho già dato una risposta, senatore Speroni.

SPERONI. Posso parlare?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, volevo sapere come mai prima ha chiesto al senatore Peruzzotti se intendeva mantenere la sua richiesta. Se la richiesta non avveniva nella fase giusta, lei avrebbe dovuto dire di

avanzare nuovamente la richiesta al momento opportuno; se invece la richiesta era possibile in quel momento, lei avrebbe dovuto dare corso alla richiesta stessa! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Speroni, abbiamo già esaminato tale questione in altra occasione. Sulla richiesta di verifica del numero legale, se è dichiarato aperto il controllo della sussistenza dei presupposti, io non posso più dare la parola per le dichiarazioni di voto. Se però non ho ancora richiesto di verificare se sussistano i presupposti per dare luogo ad una verifica del numero legale, trovandomi di fronte ad una richiesta di parola per dichiarazione di voto, non posso non far dichiarare il voto. (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto il senatore Polidoro.

POLIDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta avanzata con l'emendamento 2.100 di fatto chiede una riscrittura completa dell'articolo 2, che è stato oggetto di una lunghissima trattativa e discussione, con il contributo di tutti i Gruppi partecipanti, sia di maggioranza, sia di minoranza. Su tale questione, già nella prima versione del decreto-legge n. 456 dell'agosto del 1996, cioè a partire da quella occasione, le forze politiche si sono impegnate per passare da una indicazione assolutamente non condivisibile, soprattutto – come ho ricordato anche questa mattina – per le tensioni che comunque la figura monocratica di direzione del nuovo ente prevista nel decreto presentava, ad un testo diverso; e unanimemente abbiamo deciso, con approssimazioni successive, di allargare l'organismo o gli organismi di direzione o comunque di programmazione e anche di revisione dei piani industriali, di *marketing* e di nuova fisionomia del nuovo ente in rapporto proprio alle sfide che questo ente economico dovrà affrontare nel futuro.

Ebbene, a me sembra che, pur nell'organicità della proposta, molti dei suggerimenti e delle indicazioni dettagliatamente elencati in tale emendamento sono stati recuperati dal testo che stiamo esaminando in questo momento, cioè dal testo licenziato dalla 6ª Commissione permanente e soprattutto, se posso manifestarlo, dalle disponibilità riscontrate sia nella posizione del relatore, sia nella posizione del Governo oltre che in quella di altri firmatari di successivi emendamenti, nei quali alcune delle questioni poste nella proposta modificativa al nostro esame vengono ulteriormente apprezzate e quindi condivise.

Per questo motivo ritengo di condividere il parere contrario espresso sia dal relatore sia dal rappresentante del Governo, e quindi invito l'Assemblea a non aderire a tale proposta.

D'altra parte, mi sembra che *ad adiuvandum...*

SPERONI. Parla italiano! Parla italiano!

BARBIERI. Oh, questa poi!

POLIDORO. Allora, per aiutare il discorso che sto facendo aggiungo altri argomenti che mi sembrano siano emersi dal dibattito svoltosi questa mattina, anche in ragione dell'allargamento, accogliendo richieste delle altre associazioni o comunque delle altre categorie interessate, ad esempio, a rappresentanti della distribuzione dei prodotti del monopolio, e recependo proposte negli emendamenti che sono stati riscritti (*Commenti del senatore Peruzzotti*). Quindi, anche queste categorie vengono coinvolte nel piano di ristrutturazione aziendale che statutariamente l'ente economico dovrà fare: saranno coinvolte ad adottare decisioni insieme a quelle delle rappresentanze sindacali, infatti saranno presenti i rappresentanti dei gestori di monopolio e i rappresentanti della categoria dei tabaccai.

Alla luce di tutte queste considerazioni, invito la maggioranza a non aderire e a votare in senso contrario sull'emendamento al nostro esame. (*Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

STANISCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STANISCIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.100, concordo con il parere espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo.

SPERONI. Parla italiano!

STANISCIA. Per motivare questo nostro atteggiamento penso sia necessario ripercorrere brevemente la situazione a questo riguardo.

SPERONI. Non di più di dieci minuti.

STANISCIA. Siete voi, mi pare, coloro che hanno ...

SPERONI. No, infatti abbiamo chiesto la verifica del numero legale.

STANISCIA. In verità sentiamo molte volte voi che intervenite.

PRESIDENTE. Insomma, questa nostalgia verso l'italiano! (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Facciamo parlare il senatore Staniscia. La prego di continuare.

STANISCIA. Signor Presidente, posso anche aspettare se i colleghi della Lega vogliono parlare, vogliono interrompere.

PRESIDENTE. Non si faccia interrompere.

STANISCIÀ. Non mi preoccupo di questo.

PRESIDENTE. Non sono così imprudenti da interromperla per guadagnare tempo! (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

STANISCIÀ. Di solito quest'Aula è allietata dagli interventi degli esponenti della Lega per molto tempo e per molte ore.

SPERONI. Non è vero!

STANISCIÀ. Noi stiamo ad ascoltare con pazienza, quindi se anche in questa occasione loro vogliono ripetere quanto hanno fatto e fanno sempre, non sarebbe un grande problema.

Questo provvedimento, dicevo, segue l'emanazione da parte del Governo di molti decreti-legge, più volte reiterati, che prevedevano l'immediata trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in società per azioni.

Ci stupiamo per il fatto che una parte di questo Parlamento, che pure a parole sostiene di voler procedere alla privatizzazione di una serie di aziende, oggi e in questi giorni stia cercando di fare tutto il possibile per impedire che questo possa avvenire: noi riteniamo, invece, che sia necessario marciare proprio in questa direzione e che dopo un anno che si discute di questo argomento si possa arrivare all'approvazione di questo disegno di legge.

Questo provvedimento si inserisce, infatti, in un discorso più ampio di arretramento dello Stato dalla gestione delle attività economiche. Ci si orienta sempre più verso una politica in cui lo Stato detta le regole e le aziende agiscono nel mercato in base alle loro capacità imprenditoriali.

La presenza del pubblico in economia è stata positiva in una determinata fase della storia del nostro paese. Oggi lo Stato deve fare un passo indietro e deve avere sempre più il compito di dettare le regole e non quello di agire come imprenditore.

Questo anche perchè le aziende pubbliche sono state in passato spesso gestite male e a volte sono state anche fonte di corruzione con danni economici e morali per la società.

Cosa motiva, tra l'altro, questa nostra posizione?

Il recente passaggio all'Unione europea sollecita ancor più l'attuale Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a perseguire una maggiore duttilità operativa in un settore caratterizzato ormai dallo svolgimento di attività produttive e commerciali rivolte non solo al mercato interno del tabacco, ma anche a quello europeo e internazionale, come connotato di mercato oligopolistico altamente comprensivo. Riteniamo, quindi, che ciò debba avvenire e rileviamo che questa procedura, in passato, non ha ottenuto il consenso del Parlamento, rendendo così necessaria la sperimentazione di nuovi approcci, che tenessero conto delle og-

gettive difficoltà di modificare nell'immediatezza una complessa struttura amministrativa pubblica che in passato ha fatto registrare anche momenti di operosità e di serietà gestionale. Comunque, in quest'Aula, è stato anche ricordato ciò che non va nella gestione dei monopoli di Stato ed è stata avanzata addirittura la proposta di istituire una Commissione per studiare il passato: di qui la necessità, appunto, di andare avanti nella realizzazione di questa riforma.

Nel 1995 l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha conseguito un fatturato di azienda di circa 3.000 miliardi, con un utile di gestione di circa 500 miliardi ed ha procurato allo Stato un gettito erariale rilevante.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nel quadro dell'esercizio del monopolio fiscale dei tabacchi lavorati, detiene oggi nel territorio dello Stato l'esclusiva della fabbricazione di tabacchi lavorati, nonché della rivendita al dettaglio degli stessi prodotti esercitata attraverso provate concessionarie. È necessario, quindi, approvare questo provvedimento, in modo che la gestione possa cambiare: noi riteniamo che questo sia il motivo che deve portarci all'approvazione di questo provvedimento senza l'introduzione delle modifiche emerse nel corso di questo dibattito e ciò soprattutto vale per la vigilanza sul settore della distribuzione all'ingrosso dei tabacchi lavorati costituita a depositi fiscali.

In questa prospettiva riteniamo che voler impedire che il Parlamento approvi questo disegno di legge sia nella sostanza qualcosa che non vada nella direzione giusta della politica generale e di quella che questo Parlamento e questa maggioranza stanno portando avanti: cercare di mettere sul mercato aziende capaci, competitive, che non siano sostenute da interventi dello Stato, ma siano in grado di realizzare la loro attività, i loro profitti nel mercato.

Una struttura come quella dei monopoli, così com'è oggi, non è in grado di adeguarsi alle esigenze del mercato e di assolvere ai compiti che ad essa si richiedono per essere competitiva.

In questa direzione va anche preso in considerazione il rapporto che dovrà avere questo nuovo ente che nasce con, per esempio, le aziende che hanno la partecipazione dei monopoli al 100 per cento (mi riferisco all'ATI). In questo caso anche le aziende dell'ATI vanno ricomprese nel discorso generale della riforma del Monopolio per fare in modo che queste aziende e le maestranze che in esse lavorano possano vedere nella riforma dei monopoli una prospettiva futura di produttività.

Ritengo che sia necessario questo collegamento tra la riforma del Monopolio e le aziende ATI, perchè, nell'ambito di queste ultime, siano le più produttive quelle che in questi anni si sono rinnovate tecnologicamente e che sono in grado di effettuare la trasformazione del tabacco nella modalità richiesta dal mercato nazionale ed internazionale. Non è possibile – certamente non è l'intenzione della maggioranza e sono certo neanche del Governo – far rimanere in piedi aziende cosiddette decotte e alla chiusura di quelle aziende

dell'ATI tecnologicamente più rinnovate e per cui sono stati spesi miliardi di investimenti in questi ultimi anni.

Noi proponiamo questa soluzione e riteniamo che si debba arrivare al più presto all'approvazione di questo disegno di legge.

Nell'ambito di questo discorso siamo contro l'emendamento 2.100, con il quale si vuole sostituire l'intero articolo 2, in quanto, se ciò avvenisse, si modificherebbe l'impianto complessivo del disegno di legge e si affermerebbe una visione corporativa che non rientra nella nostra logica nè nei nostri propositi. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la Federazione italiana tabaccai ha sostenuto la campagna elettorale del ministro Dini inviando a tutti i tabaccai delle cassette pubblicitarie.

Su questo argomento ho presentato tre interrogazioni parlamentari all'inizio di legislatura. All'interrogazione 4-00170 è stata data risposta, mentre alle interrogazioni 4-00102 e 4-05611 no.

Vorrei sollecitare, approfittando della presenza dei rappresentanti del Governo, una risposta alle mie interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, scriverò alla Presidenza del Consiglio perchè si dia risposta alle altre due interrogazioni.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, l'esigenza di riforma del settore dei tabacchi in Italia è avvertita in modo grave.

L'avvento del mercato unico europeo ha profondamente inciso nell'assetto del settore economico del tabacco. Fin dagli anni '70 l'abolizione dei diritti esclusivi e, per quanto concerne l'importazione del tabacco grezzo, l'importazione e la commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati di origine comunitaria e il conseguente passaggio all'Unione europea ha imposto obiettivi di maggiore duttilità operativa in un settore come quello del tabacco, caratterizzato ormai dallo svolgimento di attività produttive commerciali rivolte anche a mercati altamente competitivi come quelli europeo e internazionale.

D'altra parte le condizioni dei Monopoli di Stato sono pesanti. La produzione complessiva nazionale – si legge nella relazione – è passata da 81.390.000 chilogrammi del 1984 a 50.900.000 chilogrammi del 1995; gli investimenti in nuove tecnologie hanno elevato le potenzialità quantitative del prodotto, che probabilmente sarebbero invece da disincentivare; sono stati rilevanti gli investimenti nella ricerca e nell'aggiornamento professionale delle maestranze; il blocco generalizzato del *turn over*, che senza alcuna deroga sta paralizzando le fabbriche ancora competitive, rischia di vanificare investimenti per miliardi di lire. Dal 1985 al 1993 il personale delle qualifiche ex operaie è passato da 12.400 unità a 9.300, con una riduzione di oltre 3.000 unità, mentre le qualifiche ex impiegatizie sono passate da 2.600 unità a 3.100. In questa situazione, la concorrenza internazionale ha penalizzato fortemente il nostro monopolio, se è vero che la Philip Morris, che in Spagna occupa circa il 16 per cento degli spazi di mercato e in Francia giunge al 28 per cento, in Italia, in venti anni, è passata da una quota del 30 per cento a oltre il 50 per cento attuale. Ciò significa che il nostro paese gestisce un'attività che non solo è pesantemente lesiva della salute dei cittadini – e lo fa con grave imbarazzo – ma è del tutto diseconomica e non in grado di sostenere la concorrenza internazionale; una concorrenza che, oltretutto, cerca il più possibile di evitare il rispetto della normativa di divieto della pubblicità dei tabacchi, utilizzando immagini degli spettacoli sportivi internazionali nelle quali vengono ripetuti i marchi di sigarette, oppure realizzando fittizie agenzie che si dovrebbero occupare di altro ma che, in realtà, pubblicizzano i marchi dei tabacchi travestendoli da organizzatori di concerti o di viaggi.

La giornata di sabato scorso è stata dedicata alla lotta contro il fumo, che è la principale causa di morte per cancro ai polmoni nel nostro paese ed in tutto il mondo. È stato denunciato il fatto che al calo dei fumatori di sesso maschile fa purtroppo riscontro un aumento dei fumatori di sesso femminile. La diminuzione del consumo di tabacco del 2 per cento, che è stata registrata nel primo semestre del 1996, va considerata in senso favorevole e a questa corrisponde sicuramente un miglioramento in Italia della salute dei nostri concittadini. Non c'è dubbio però che la presenza di un'azienda di Stato che gestisce il commercio dei tabacchi costituisca un grave impedimento alla nostra possibilità di azione contro la diffusione di una sostanza che provoca assuefazione e danneggia pesantemente la salute e che, come tale, è da parificare ad altre droghe vietate nel nostro paese e magari consentite in altri.

Il Gruppo Verdi-L'Ulivo, pertanto, di fronte a questa proposta di riorganizzazione, con l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani e con una successiva privatizzazione, pur con alcuni dubbi sulle effettive entrate che potranno pervenire da questa operazione, esprime voto favorevole al testo proposto. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. È stata avanzata dal senatore Peruzzotti una richiesta di verifica del numero legale. Invito i senatori a far constatare il proprio appoggio.

Senatore Speroni, lei intendeva esprimersi in questo senso?

SPERONI. Signor Presidente, vorrei intervenire solamente dopo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Rinnovo ai senatori l'invito a far constatare l'appoggio alla richiesta di verifica del numero legale, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico e li prego di accelerare il corso della votazione.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Come convenuto, sospendiamo la discussione dei disegni di legge in esame, che è rinviata ad altra seduta.

Comunicazioni del Governo sulla Conferenza intergovernativa europea. Discussione e approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla Conferenza intergovernativa europea.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero, Lamberto Dini.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mai l'Europa aveva in questo modo occupato quasi per intero il nostro orizzonte politico. Mai ad essa erano

state così legate le fortune di uomini politici o gli esiti di consultazioni elettorali. Mai essa aveva in questa misura determinato le posizioni di ognuno nel proprio paese, di ogni paese nel mondo. Mai essa aveva inciso così chiaramente nei rapporti non solo tra gli Stati, ma anche tra le generazioni. In estrema sintesi, mai l'Europa aveva dovuto come oggi fare proprio il carattere della democrazia, riassumibile, parafrasando la celebre frase di Lincoln: «L'Europa dei popoli, con i popoli, per i popoli».

Questa breve digressione esprime il motivo conduttore della nostra politica, il nostro criterio di orientamento principale nelle riforme in corso di negoziato per la revisione dei trattati dell'Unione, che potrebbero concludersi con il Consiglio europeo di Amsterdam a metà giugno. Abbiamo impostato questo negoziato sorretti dalla consapevolezza che occorre ricondurre i cittadini all'Europa e l'Europa ai cittadini, se vogliamo che questo processo mantenga, negli anni futuri, il necessario dinamismo, se vogliamo mettere l'Europa in grado di cimentarsi nella gara della mondializzazione. Questo non richiede soltanto conti pubblici in ordine e la ristrutturazione dello Stato del benessere. Occorre, attraverso l'adeguamento delle strutture dell'Unione europea, compiere uno sforzo pedagogico per spiegare che il solo futuro possibile è l'Europa. I sacrifici di oggi sono necessari per arrestare il declino di domani. Le opinioni pubbliche non vogliono, infatti, più restare ai margini dell'Europa: con il processo messo in moto dal Trattato di Maastricht ed ancor più da quello che stiamo rinegoziando, esse sono entrate in Europa per restarci; non sono disposte a dare ai Governi deleghe in bianco, a transigere sulla natura non compiutamente democratica della costruzione europea. Altrimenti l'atteggiamento critico verso questo o quell'aspetto dell'integrazione può diventare un atteggiamento più genericamente antieuropeo. In questo caso, l'ulteriore cammino verso l'unificazione del nostro continente diventerebbe strettissimo.

La revisione dei trattati dell'Unione si orienta dunque, innanzitutto, verso il cittadino, le sue libertà, la sua partecipazione, il suo benessere. L'Italia ha condotto un'azione molto coerente, ha ispirato i negoziati della Conferenza intergovernativa ad una duplice esigenza: in primo luogo, colmare le lacune del passato, i *deficit* di interesse diretto, di coinvolgimento democratico dei cittadini nell'Europa; i cittadini debbono essere non soltanto consumatori, ma anche produttori dell'Europa; in secondo luogo preparare l'Unione per l'allargamento, condizione per radicare definitivamente nella democrazia l'altra metà del continente.

A fronte di una tendenza a ridurre pericolosamente le ambizioni riformatrici, siamo insorti per ricondurle, insieme ad altri, alle giuste dimensioni. Il confronto è tuttora aperto. Ne conosceremo l'esito nei prossimi giorni, sullo sfondo, fra l'altro, di scadenze elettorali intervenute durante questa fase conclusiva dei lavori, ieri la Gran Bretagna, oggi la Francia, domani l'Irlanda.

Nelle settimane scorse abbiamo lanciato un ammonimento a non trascurare l'Europa politica, a non vederla del tutto oscurata dalla corsa verso la moneta unica, della quale ovviamente non disconosciamo il peso straordinario. Abbiamo espresso forte e chiaro questo nostro punto di

vista direttamente alla Presidenza, in particolare nel corso della visita a Roma del primo ministro olandese Wim Kok il 13 maggio scorso. Ho illustrato queste nostre preoccupazioni dinanzi alla Commissione istituzionale del Parlamento europeo, il 21 maggio successivo; le abbiamo ribadite in numerosi incontri bilaterali, da ultimo con il mio collega britannico Robin Cook ieri sera qui a Roma.

Abbiamo anche ritenuto che questa nostra impostazione avrebbe trovato concorde il Parlamento italiano, come ho potuto del resto constatare in Commissione esteri della Camera il 16 maggio scorso e come sono certo di veder confermato da questo nostro incontro.

Il passaggio alla tappa della moneta unica non sarà un cambiamento di grado, ma un vero cambiamento di natura, una mutazione profonda che modificherà completamente la configurazione dell'Europa. È comprensibile e naturale che un tale balzo in avanti provochi assestamenti, susciti preoccupazioni, alimenti allo stesso tempo speranze e timori. È la prima volta che l'Europa compie un passo in avanti misurandone per intero la portata. Non era stato così, ad esempio, per altre tappe quali la costituzione del Mercato unico. Questa volta è diverso: siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione annunciata.

Ad una rivoluzione non si è mai abbastanza preparati. Ma ecco il punto: tanto meno saremo preparati se non avremo dato all'Unione europea gli strumenti necessari per nutrire anche altre ambizioni che non siano solo quelle della finanza virtuosa.

La moneta unica sarà davvero un fattore non soltanto di competitività ma anche di identità europea se accompagnato da paralleli progressi, dei quali la Conferenza intergovernativa, che vorremmo chiudere ad Amsterdam, è chiamata a porre le premesse.

Il bilancio di quest'anno di lavori, cominciato con il Consiglio europeo di Torino del marzo 1996, è per alcuni aspetti lusinghiero, per altri ancora largamente carente e legato alle decisioni dei prossimi giorni, allo sforzo convergente di Governi che in qualche caso sono stati appena rinnovati.

Indubbiamente la Conferenza intergovernativa segna già un netto progresso di quell'Europa dei cittadini con la quale ho iniziato questo mio indirizzo. Trovano una tutela più puntuale l'ambiente come pure la protezione del consumatore. Le istituzioni saranno più trasparenti e responsabili verso l'individuo, le procedure più semplici e leggibili. I poteri del Parlamento europeo in «materia legislativa» verranno convenientemente estesi, come pure le garanzie della Corte di giustizia. Aggiungo che anche il ruolo dei Parlamenti nazionali troverà una più conveniente definizione in un nuovo protocollo da allegare al Trattato.

Nell'Europa di domani aumenterà la certezza del diritto. La cittadinanza europea si nutrirà di un diritto alla diversità che non vuole trasformare la costruzione comunitaria in un Leviatano che pretende di determinare ogni aspetto del quotidiano dei cittadini. Anche questo bisogna comprendere come una ragione della loro possibile collera. Nel nuovo Trattato abbiamo meglio specificato l'interpretazione del criterio di sussidiarietà in modo da realizzare un giusto equilibrio tra l'azione dell'Unione e quella degli Stati membri. Un'Unione dunque non solo re-

toricamente più vicina ai cittadini, poichè se si cancellassero le diversità dell'Europa svanirebbe anche la sua unità, che è fatta di un concerto dissonante. Un concerto all'unisono decreterebbe la scomparsa del più vistoso e importante carattere specifico del nostro continente, soprattutto in un'Europa che si annuncia più vasta ed eterogenea.

Questo è uno dei nodi più delicati della costruzione europea alle soglie del terzo millennio: la distribuzione dei poteri lungo una scala che va dall'Unione, allo Stato, alle entità regionali.

La stessa moneta unica è costruita secondo tale criterio. I parametri stabiliscono semplicemente che non si deve superare un certo limite di *deficit*, ma non indicano come e dove effettuare i prelievi. All'interno di uno stesso sistema macroeconomico si possono avere modelli di redistribuzione del tutto diversi e dunque società diverse.

Questa logica deve ispirare la costruzione europea negli anni a venire ora che si accinge ad integrare spazi più vasti fino quasi a coprire l'intero continente. Ma proprio l'allargamento ci induce a rafforzare, nel nuovo Trattato, non solo il linguaggio della sussidiarietà, ma anche quello dei diritti. È ormai acquisito, nella bozza della Presidenza olandese, che «gravi e persistenti» violazioni delle libertà fondamentali comporteranno la sospensione dall'Unione, di fatto l'impossibilità di partecipare al suo operare e la preclusione dalle sue istituzioni. La novità contribuisce ancor più a fare del nostro continente uno spazio di diritto e di libertà.

Nel nuovo Trattato avranno finalmente un rilievo conveniente la dimensione sociale e quella dell'occupazione. Il mutamento di Governo in Gran Bretagna ha consentito di colmare una grave lacuna e ci permette di rendere tutti partecipi dell'Europa sociale, di evitare distorsioni al mercato unico. Il disimpegno britannico tra l'altro aveva limitato la capacità di proposta della Commissione in questo settore.

In avvenire sarà possibile invece riprendere il cammino inteso a garantire anche a livello europeo, ed anche in questo caso lasciando quello spazio necessario a garantire l'autonomia degli Stati, il modello di società che costituisce un tratto comune ai paesi dell'Unione, che pure si accingono a rivedere lo Stato del benessere.

Nè vorrei sottovalutare il fortissimo accento che viene posto sulla non discriminazione e sull'uguaglianza, soprattutto tra uomo e donna. Essa si distacca dalla semplice retribuzione per estendersi a tutti gli aspetti della vita sociale e professionale della donna.

L'occupazione figura in un nuovo titolo del Trattato, subito dopo quello della moneta. Non è stato facile superare obiezioni di vari Governi. Il contenuto ci sembra tuttavia soddisfacente, anche se qualche aspetto resta ancora da mettere a punto.

Proprio ieri i Ministri degli esteri hanno definito a Lussemburgo l'aspetto più controverso, vale a dire il riferimento agli incentivi economici per una strategia comune dell'occupazione, che integra ovviamente quella degli Stati membri, sui quali continuerà a ricadere la responsabilità principale.

Tutto ruota dunque intorno al cittadino, alla sua libertà ed alla sua sicurezza. Proprio alla sicurezza si riferisce il progresso forse più impor-

tante. La libertà di circolazione dei cittadini è una promessa ancora non del tutto realizzata; come altre promesse dell'Europa, ad esempio il mercato unico, restano in parte sospese. Esse necessitano ancora di un paziente lavoro.

Ma nella libertà di circolazione, nella creazione di uno spazio giuridico unico avremo un progresso forse non inferiore, anche nella sua percellibilità, a quello annunciato nella moneta. Aspetti fondamentali quali la politica dei visti e dell'immigrazione, dell'attraversamento delle frontiere esterne, la cooperazione doganale e quella giudiziaria in materia civile saranno nel nuovo schema interamente trasferiti nella sfera comunitaria. Da esse discenderanno le regole di voto, le garanzie parlamentari e giurisdizionali. Solo un numero ristretto di quelle azioni, che convenzionalmente si definiscono di giustizia ed affari interni, resteranno nella sfera intergovernativa, tuttavia anch'essa debitamente rafforzata in termini di efficacia delle procedure e delle garanzie giurisdizionali. Inoltre, il retaggio del sistema di Schengen, al quale l'Italia si accinge ad aderire compiutamente, verrà riversato integralmente nell'Unione.

Questo passo in avanti così innovativo è ancora sospeso alle riserve soprattutto di un paese, la Gran Bretagna. Per parte nostra abbiamo indicato ancora ieri, nei miei colloqui con il collega Robin Cook, che, se siamo aperti ad eccezioni, saremo invece fermi nel mantenere per la maggioranza dei paesi dell'Unione il modello faticosamente costruito in oltre un anno di negoziato.

Questi mi sembrano dei punti che darei per acquisiti, con le riserve che ho detto. Essi giustificano il concetto di una Europa dei cittadini. Ma Europa dei cittadini significa anche Europa della sicurezza esterna, significa anche l'Europa come agente unico sulla scena internazionale. Anche su questo non vorrei sottovalutare l'avanzamento, che considererei ormai raggiunto: un meccanismo di analisi e programmazione; un segretario generale per la politica estera; l'inserimento, tra le competenze attuali dell'Unione, delle missioni di pace, incluse quelle che comportano l'uso della forza; la cooperazione nel settore degli armamenti, per la prima volta iscritta nei Trattati; un processo decisionale che si orienta verso l'uso prevalente, in Consiglio, del criterio della maggioranza in luogo di paralizzanti unanimità che avevano finora reso poco credibile il ruolo dell'Unione.

Resta invece da definire l'avvenire della difesa europea, ovviamente in un quadro di compatibilità e complementarità atlantiche. L'Italia, con altri paesi, ha proposto di sancire la fusione dell'Unione dell'Europa occidentale nell'Unione, secondo un processo per tappe da affidare ad un protocollo aggiuntivo al Trattato. Di questo si discuterà nei prossimi giorni. Ci sembra, comunque, quella della prospettiva di una difesa europea una lacuna da colmare, vincendo le resistenze di un numero limitato ma ostinato di nostri *partner*.

A qualche giorno dal Consiglio europeo di Amsterdam siamo purtroppo indietro, in modo preoccupante, sul terreno delle istituzioni. Le istituzioni – lo abbiamo detto più volte – vanno adeguate per sostenere un'Europa più larga. Vanno adeguate nella composizione

della Commissione, nella ponderazione del voto in Consiglio, nell'estensione del voto a maggioranza.

Purtroppo non nascondo che su questi aspetti si manifesta una forte tendenza dilatoria. Alcuni preferirebbero rinviare riequilibri che si confermano difficili, ridefinirli a ridosso dell'allargamento piuttosto che nel Trattato in corso di negoziazione.

Per parte nostra ci opporremo a questa fuga dalla responsabilità. Un'Europa che, senza rivedere le proprie istituzioni si accingesse alla più vasta ridefinizione dei propri confini dalla firma dei Trattati di Roma, anche se scaglionata nel tempo, sancirebbe il proprio suicidio.

Su questo punto il confronto si annuncia aspro. Temiamo defezioni importanti, che tuttavia non debbono diminuire la nostra determinazione. Gli aspetti salienti della nostra posizione li abbiamo ricordati più volte: una composizione della Commissione che non sia ipertrofica, anche se si rivela sempre più arduo, soprattutto per l'opposizione dei paesi meno popolosi, prescindere dalla regola di almeno un commissario per Stato membro; una riponderazione del voto in Consiglio, per la quale la Presidenza olandese suggerisce un modello che era stato da noi proposto, cioè l'accrescimento del numero di voti di ogni Stato membro, ma privilegiando visibilmente i paesi più popolosi; infine, l'abbandono dell'unanimità nelle decisioni in Consiglio, riservandola ad un numero molto limitato di materie.

Dovremo insistere molto sulla definizione di questi aspetti già nel nuovo Trattato. La composizione della Commissione e la riponderazione del voto potrebbero anche entrare in vigore contemporaneamente all'allargamento, lasciando tutto immutato sino a quella data. Ma dovranno essere decise sin da ora, poichè più tardi ciò diventerebbe più difficile se non impossibile.

Nel nuovo Trattato figura una logica in parte nuova, che vorrebbe conservare dinamismo alla costruzione europea anche attraverso i suoi passaggi futuri. Mi riferisco alla regola delle cooperazioni rinforzate o della cosiddetta flessibilità, che è la maggiore innovazione costituzionale nel già ricco bagaglio istituzionale dell'Unione. Dovrà essere consentito ai paesi che lo vorranno di procedere più rapidamente anche in un gruppo che non coincide con l'intera appartenenza all'Unione. Ma ciò potrà avvenire secondo garanzie alla cui elaborazione l'Italia ha notevolmente contribuito, attraverso regole specifiche che sanciscano la partecipazione paritaria di tutti sin dall'inizio e ricongiungimenti successivi secondo criteri non penalizzanti.

Intorno alla definizione della flessibilità la Conferenza indugia ancora. Ne hanno parlato ieri i Ministri degli esteri a Lussemburgo. Il punto più controverso resta la clausola di abilitazione. Si deve stabilire, in particolare, se un nucleo più avanzato potrà costituirsi in base ad una decisione a maggioranza del Consiglio, secondo la tesi dei più, inclusa l'Italia, o se invece sarà necessaria una pronuncia unanime.

Questo dunque è il quadro, alla vigilia di Amsterdam. Un quadro di molte luci, ma anche ancora di notevoli ombre. Queste ultime settimane ci hanno comunque confermato la giustezza della nostra fermezza. Si è dimostrato pagante essersi dichiarati intransigenti sulle ambizioni

minime della Conferenza. La Presidenza olandese ha compiuto uno sforzo onesto e lodevole per tenere ragionevolmente alto il punto di arrivo dei negoziati. Noi la incoraggiamo nei colloqui diretti ed anche indirettamente, attraverso il concorso delle istituzioni, a cominciare dal Parlamento europeo. Ma il risultato è tutt'altro che acquisito. Ancor più nei prossimi giorni saranno necessarie coerenza e determinazione.

Di esse è parte il dialogo del Governo con il Parlamento italiano. Le posizioni che emergeranno da questo nostro dibattito, ne sono certo, non potranno che rafforzarsi sul cammino fin qui intrapreso.

Poichè l'Europa politica, l'Europa della moneta sono giunte ad una svolta, l'Europa che ha in mano le chiavi del proprio futuro economico deve allo stesso tempo conservare la memoria della propria costruzione, la peculiarità e la forza delle proprie istituzioni. L'avvenire dell'Europa è affidato ad un binomio: la diversità e la molteplicità dei popoli, l'unità e la razionalità delle sue istituzioni. Dipenderà dalla nostra coerenza, dalla forza delle nostre convinzioni se l'Europa sarà in grado di conservare questo retaggio e trasferirlo sulla soglia del terzo millennio. Un'Europa solidamente strutturata non correrà il rischio di diluirsi in una economia ormai caratterizzata dalla globalizzazione. Al contrario, saprà preservare le condizioni per un ruolo distinto e credibile, come nelle attese di molti, ben oltre i confini del nostro continente. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto, Forza Italia, Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Dini.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

* D'URSO. Signor Presidente, la ringrazio; consegnerò alla Presidenza il mio breve intervento scritto. Vorrei ringraziare il signor Ministro per la sua completa esposizione. Noi di Rinnovamento Italiano voteremo la risoluzione unitaria e mi auguro che quest'ultima sarà votata da un'ampia maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, vorrei esprimere anch'io una convinta adesione all'esposizione del Ministro degli affari esteri.

Mi sembra che dagli ultimi avvenimenti europei risulti fortemente confermata la validità dell'approccio che sin dal semestre italiano di Presidenza europea è stato coerentemente perseguito dal Governo. Un approccio nel quale la fermezza degli obiettivi legati ad una politica di risanamento economico ha inteso e vuole tuttora essere costantemente riaccordata all'obiettivo dell'acquisizione del consenso. Senza coesione sociale, infatti, la costruzione europea sarebbe destinata a mostrare crescenti elementi di rigidità e quindi a tradursi in tensioni crescenti e in fragilità sostanziali.

Tuttavia sarebbe sorprendente se certi «feticisti del rigore», che hanno bersagliato – talvolta anche dall'interno della maggioranza – il Governo nei mesi scorsi, ora lasciassero spazio alle tentazioni del ripensamento e del rinvio. Questo vale per l'Unione monetaria europea e, più in generale – a mio avviso –, per l'intera costruzione europea. Credo che sarebbe un grave errore interpretare i risultati delle recenti elezioni francesi e inglesi e le polemiche in corso in Germania come un mandato per riprendere delle politiche permissive che sono state smentite e che hanno mostrato tutti i loro limiti nel corso degli anni Ottanta. Occorre evitare la tentazione di forzare la strada della crescita economica; occorre, invece, ridare all'Europa una vitalità di prospettiva economica, di grande spazio economico che sappia attuare obiettivi di rilancio complessivo civile e sociale.

Ecco perchè chi, come me, si richiama alla tradizione laica e repubblicana e ritiene che questa tradizione e questa cultura debbano oggi fornire un contributo diretto al rinnovamento e all'unità della Sinistra, guarda con grande attenzione alle prossime scadenze europee, a cominciare dal vertice di Amsterdam.

Dall'esposizione del ministro Dini, che non ha nascosto rispetto a questo appuntamento difficoltà e incognite, ma che ha anche individuato con grande incisività obiettivi precisi, mi pare che assuma un rilievo particolare il tema della difesa europea, che va ricordato (come la vicenda albanese dimostra) sempre più strettamente ad una valorizzazione del ruolo dell'OSCE; così come importante, per quanto riguarda più strettamente il quadro europeo, è anche la strategia di riequilibrio istituzionale, che oggi è probabilmente più alla portata delle nostre impostazioni e dei nostri obiettivi, così come per il superamento del criterio dell'unanimità.

In definitiva, si tratta di pervenire a quella «cooperazione rafforzata» che già nel documento della Presidenza irlandese è stata posta a base degli ultimi sviluppi e che io mi auguro che nel corso del prossimo vertice possa trovare ulteriori elementi di consolidamento; consolidamento che deve riguardare anche gli obiettivi di completamento del mercato unico e soprattutto (mi rifaccio alle importanti dichiarazioni che da Palermo oggi ha reso il ministro Dini) il tema dell'occupazione, e quindi quello del «Protocollo sociale» e della revisione del Trattato da questo punto di vista e con questo angolo di visuale.

Il rilancio dell'Europa politica non può non essere strettamente legato a quello degli obiettivi sociali ed a quello della politica dell'occupazione nel grande spazio europeo. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, signori membri del Governo, alla vigilia della Conferenza intergovernativa di Amsterdam, questa seduta torna utile al Governo per conoscere e spero per recepire pienamente dal Parlamento quali siano i sentimenti

con i quali l'Italia segue e si dispone verso importanti appuntamenti dell'Unione europea.

L'Europa è una casa alla cui costruzione l'Italia, i suoi cittadini, si sono dedicati con convinzione fin dall'immediato dopoguerra. Fa parte della stessa storia della nostra Repubblica l'idea che proprio essa, la Repubblica, trovi la sua realizzazione anche nel compiersi di un'unità europea, all'interno della più vasta comunità delle nazioni, che leghi insieme socialmente, economicamente e politicamente gli uomini delle diverse nazioni del continente. Un'idea non astratta, non misurata sugli interessi di singoli, di gruppi o di regioni particolari. Un'idea legata, anzi scaturita dall'evidenza del legame forte, culturale, storico, antropologico che ha fatto vivere in unità di destini i popoli d'Europa.

L'Italia, signor Ministro, prima e più dei calcoli algebrici, attorno a questa idea si dichiara, come anche le più recenti indagini demoscopiche confermano, europeista.

I grandi eventi che negli ultimi anni hanno modificato lo scenario delle ideologie, e subito dopo la geografia politica del nostro continente, dilatano la prospettiva dell'Europa a più vasti confini. Se c'è una prima osservazione, una prima raccomandazione che dal Parlamento il Gruppo dei Cristiani democratici uniti intende consegnarle, è che questa idea di Europa e questi più larghi confini siano sempre, anche oggi, il fine per cui si muove l'azione del Governo in seno all'Unione.

E se la moneta è il mezzo indispensabile per l'unione politica, noi dobbiamo essere seriamente impegnati a realizzare quanto per parte nostra è necessario perchè l'Italia sia parte sostanziale, e tra i primi, della nascita della moneta unica.

Signor Ministro, ho detto «seriamente» perchè troppi infingimenti, troppe finte manovre, troppa contabilità *ad usum delphini* sono più dannosi che utili al progetto della Europa unita. Queste alchimie non rimediano all'eccessivo indebitamento del nostro Stato rispetto al prodotto interno lordo e al permanere, nell'inerzia del Governo, di un *welfare* fuori controllo di spesa. Due colpi di rasoio che tarpano le ali del nostro slancio europeista. Più coraggio dunque, più lungimiranza, servirebbero per porre anche questi due elementi nell'agenda vera del Governo. Noi non vogliamo uno Stato avaro di solidarietà. Vogliamo che siano eliminate le finte solidarietà dispendiose che in politica hanno nome di clientele.

Ciò detto, noi chiediamo che il Governo operi perchè l'Italia sia in regola con i parametri di Maastricht e, in tale condizione, possa esigere dai suoi *partner* europei, con lei pronti allo storico passo della moneta unica, di fissare fin da ora gli obiettivi certo più impegnativi del pilastro politico dell'Unione.

Chi si vincola alla unità monetaria ha il diritto e forse anche il dovere verso i propri cittadini di sapere tempi e modi con cui si realizzeranno anche i passi che portano all'unità politica: una politica estera comune, comuni strumenti di difesa, oltre che comuni legislazioni in campo sociale e per le politiche del lavoro; un ruolo vero, signor Ministro, per il Parlamento europeo, eletto dai cittadini

ma che solo in una unione politica potrà forse trovare quello spazio che i singoli Governi non hanno voluto finora assegnargli.

Una unione politica che collochi presto l'Europa unita nel nuovo scenario non più bipolare di un mondo più vicino e più unito, ma oggi diversamente ancora diviso.

Noi abbiamo predisposto, con altri Gruppi, il testo di una proposta di risoluzione, ma su questi obiettivi e sulle direttive che il Parlamento vuole dare al Governo siamo pronti a convergere su un documento che possa accogliere il consenso più vasto possibile. Intendiamo con questo confermare ancora una volta che, nella competizione politica che caratterizza la vita democratica, ci sono obiettivi, valori, azioni di Governo che testimoniano non l'interesse delle parti ma il bene comune della società e l'unità sostanziale del paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Misto e del senatore Migone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, questo dibattito si svolge in un momento felice. La vittoria delle Sinistre in Francia rappresenta infatti, innanzitutto, la sconfitta delle devastanti politiche neoliberiste, ma è anche una risposta convincente ad una grande domanda politica e sociale che cresce in tutta Europa. È un filo di luce.

L'alternativa all'Europa finanziaria e monetarista, all'Europa della disoccupazione e dell'abbattimento dello Stato sociale è dunque possibile ed è un bene che in Francia si sia dimostrato che, quando, nel rispetto delle differenze, si crea una convergenza di più forze su una politica chiaramente alternativa alla Destra, la Sinistra è in grado di moltiplicare e non solo di sommare i propri consensi.

Le Sinistre in Francia vincono introducendo nel dibattito sulla moneta unica e sulla costruzione dell'Europa una visione critica verso le politiche monetariste. Si tratta di una correzione a sinistra del percorso e non di un voto contro il processo europeo, voto che è invece volto alla sua necessaria e profonda correzione.

Assistiamo quindi ad una vittoria dell'Europa sociale e politica che evoca, ancora una volta, grandi temi, e cioè che accanto all'Europa economica, sottratta alle ossessioni monetariste, possa avanzare il processo dell'Europa politica e sociale che colmi lo sciagurato e allarmante *deficit* di democrazia.

Il risultato francese ci dimostra anche che si può profondamente correggere la linea del nostro Governo. Dopo gli avvenimenti sindacali e sociali in Germania, dopo le elezioni in Inghilterra e dopo le elezioni in Francia non siamo più isolati.

Chi un anno fa ha creduto che noi fossimo dei nazionalisti conservatori o, nel migliore dei casi, degli utopisti inattendibili, dovrà forse, ora, cominciare a riflettere. Si è aperta – lo dico con prudenza – una fase in cui la mondializzazione può non essere solo subita, ma all'interno di essa la civiltà europea può svolgere un ruolo attivo, politico, di salva-

guardia dei modelli sociali e degli assetti di democrazia. Non è, cioè, necessario pensare che i processi di accumulazione e di valorizzazione del capitale debbano devastare la politica intesa come progetto di trasformazione.

La Francia, inoltre, ci dimostra che essere Sinistra in Europa non significa necessariamente abbracciare e fare proprie posizioni liberiste o neoliberiste. Si può essere ancora Sinistra, anzi si deve, ponendo al centro della ricostruzione sociale e politica gli interessi dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati, di quella parte del sistema produttivo che allude ad un altro modello di sviluppo. Ciò comporta che anche il sindacato si interroghi e discuta. Io credo, infatti, – e ci tengo a dirlo – che Jospin e Hue abbiano vinto anche inserendo nel loro programma, con nettezza, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, gli aumenti salariali, la sospensione della privatizzazione di France Telecom.

Non voglio affatto rimettere in discussione l'unificazione, ma è evidente che i contenuti sociali ed economici vadano ridiscussi e che, anzi, esista lo spazio per una ricontrattazione. Siamo di fronte ad una coincidenza di grande spessore: in Francia, come in Italia, il problema della disoccupazione è esplosivo e lo sta diventando anche in Germania. La politica di flessibilizzazione del lavoro salariato è stata utilizzata come frusta per i lavoratori europei ma non ha affatto risolto il problema dello sviluppo nella sua qualità e nei suoi contenuti materiali.

Io credo che anche il nostro Governo, ora che gli spazi si sono allargati, debba muoversi con più determinazione e rigore su valutazioni che non possono essere solo monetariste. Qui emerge il grande problema del *deficit* democratico dell'Europa; quando si parla di *deficit*, in realtà, si pone un problema importante ed aspro, perchè si afferma che il processo di integrazione europea si sta compiendo in condizioni non democratiche. L'Assemblea eletta dai cittadini non dispone di autentiche competenze legislative e di controllo su un Esecutivo bifronte e gli avanzamenti ottenuti verso il cosiddetto «processo di codecisione» sono estremamente carenti e fragili, così come il principio di separazione dei poteri e quello di legalità.

Non può esistere impunità nel funzionamento democratico del sistema. La violazione dei principi strutturali dello Stato di diritto nel funzionamento dell'Unione ha conseguenze gravi per il funzionamento della democrazia in ogni Stato, in primo luogo perchè si modifica il rapporto fra Legislativo ed Esecutivo, perchè si rende possibile ai Governi dettare norme di rango superiore alle leggi statali tramite gli organi sovranazionali; in secondo luogo perchè si produce una distorsione fra potere legislativo e potere giudiziario; infine, perchè si rendono costituzionali politiche economiche concrete che compromettono i distinti progetti esistenti nell'Unione e in ognuno dei paesi che la compongono.

Il fatto che gli Stati sociali e le politiche occupazionali in Europa siano nelle mani di pochi membri del capitale finanziario significa uccidere l'Europa dei popoli, della solidarietà, dello sviluppo sostenibile. Dobbiamo cioè evitare – e questo è lo sforzo che indichiamo al Governo e che in parte il Governo sta portando avanti – che la nostra diventi l'Europa della cittadinanza alienata. L'impresa non è facile ma è inelu-

dibile. Dobbiamo tendere verso una democrazia di carattere transnazionale, verso democrazie in cui cresca la partecipazione. E sta crescendo, a me pare, ministro Dini, la consapevolezza di questa necessità, pur fra mille problemi e contrasti.

A questo punto, termino il mio intervento con una domanda, che è anche però il segno di un limite (che riconosco pure come nostro) e di un'iniziativa politica. La domanda, pesante come un macigno, è questa: siamo sicuri che tutta la Sinistra, per quanto ci riguarda come maggioranza, cioè tutto l'Ulivo e Rifondazione Comunista, abbia fatto su questo progetto un reale investimento politico? Bene, noi ci batteremo perchè ciò accada anche con la discussione dei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Occhipinti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i toni solenni e celebrativi non fanno parte nè della mia cultura nè di quella dei Verdi. Cercherò quindi di esprimere il più semplicemente possibile alcune idee, alcuni sentimenti che consideriamo importanti e che nascono dalla convinzione che viviamo momenti sicuramente determinanti per il futuro dell'Italia e dell'Europa, per un futuro di pace e di sviluppo. Tali momenti acquistano maggiore importanza per ciascuno di noi, poichè proprio noi, come parlamentari, siamo chiamati a partecipare direttamente, ad indirizzare e decidere, insieme al Governo, politiche di così grande rilevanza.

Ci avviciniamo quindi all'Unione europea. È un percorso iniziato molti decenni fa, nel quale italiani come Altiero Spinelli hanno giocato un ruolo fondamentale. Ma questo percorso solo nell'ultimo anno, con l'avvicinarsi delle scadenze di Maastricht per la costituzione dell'Unione monetaria europea, ha vissuto una forte accelerazione, diventando realtà per l'intera popolazione italiana. Una realtà che si è rivelata difficile, che ha provocato comprensibili proteste, che ha causato malessere, poichè improvvisamente gli italiani si sono resi conto che l'Europa significa anche sacrifici.

Eppure, penso di poter affermare che la maggioranza degli italiani, pur protestando, pur maledicendo a volte l'Europa, non ha cambiato il suo atteggiamento di fondo. Gli italiani amano l'Europa, amano questo concetto di una patria grande, di una cultura grande, di opportunità grandi. Diciamolo, onorevoli colleghi: gli italiani sentono il bisogno di Europa, poichè sono convinti che attraverso l'Unione europea, attraverso la responsabilità di appartenere ad una vera Unione europea, possono e debbono superare i limiti che hanno caratterizzato anche la nostra storia recente. Ed anche per questo, penso per un senso di responsabilità collettiva di quanto è accaduto in passato nella nostra economia e nella nostra politica, certi sacrifici, pur tra proteste, sono stati accettati.

D'altra parte, al di là della coscienza dei nostri limiti, esiste anche la coscienza per quanto abbiamo da offrire – e non è poco – e che anzi

una vera Unione europea non potrà che far crescere la nostra capacità collettiva di offrire al resto d'Europa. Ma la corda non può essere tirata troppo, nè la cinghia può essere stretta oltre un certo punto. È così, accanto ad un atteggiamento di pazienza e di maturità, un malessere ci ha accompagnati non solo per i sacrifici necessari, ma soprattutto per il deserto politico nel quale sembrava che questi sacrifici dovessero farsi. Sembrava, cioè, che si fosse già deciso, che i banchieri e molti governanti avessero già deciso che l'Unione europea significava Unione monetaria e che quest'ultima significava soprattutto pagare, pagare, pagare.

Ci si chiedeva: e i diritti dei cittadini? Ma l'unione politica? Come si fa a realizzare l'Unione monetaria se non c'è quella politica? Ci si rispondeva: ogni cosa a suo tempo. Non che l'Unione monetaria fosse una cosa sbagliata; noi Verdi l'abbiamo sostenuta, ma l'abbiamo sostenuta criticamente e i risultati della politica economica del Governo ci sono stati nel giro di un anno. In un anno abbiamo raggiunto due dei tre parametri per l'Unione monetaria; il terzo è ormai dietro l'angolo. Abbiamo fatto quanto altri, che pure ci hanno criticato, non sembrano capaci di fare; altri che, sia detto in tutta franchezza, ricorrono a poche dignitose operazioni monetarie per evitare di prendere proprio quelle misure che venivano indicate come necessarie per l'Italia e che noi abbiamo preso.

Oggi, però, la situazione è cambiata. È cambiata per quanto riguarda l'Italia, poichè sarebbe veramente difficile negare a livello europeo quanto la nostra situazione economica, pur essendo ben lontana dall'essere soddisfacente, abbia progredito. La nostra parola oggi in Europa può e deve pesare di più. Ed è cambiata l'Europa, poichè in due dei paesi europei più importanti - Francia e Gran Bretagna - esistono nuove maggioranze politiche il cui sentire a proposito dell'Europa è vicino al nostro.

È cambiato dunque il clima politico in Europa ed è tempo di ripensare ad alcune priorità che fino ad ora non sono state prese nella dovuta considerazione. È tempo di riformare il Trattato, di ritrovare l'anima dell'Unione europea, di rafforzare e chiarire una volta per tutte i principi della trasparenza e dell'articolazione dei poteri. È tempo di potenziare la componente politica dell'Unione europea, particolarmente per quanto riguarda i diritti fondamentali dei cittadini, a partire dal rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo così da farne un'istituzione paritaria nei processi decisionali. Sulla democraticità delle decisioni del Consiglio d'Europa è tempo di porre lo sviluppo equilibrato e la difesa dell'occupazione al primo piano tra le priorità del nuovo Trattato.

È tempo, insomma, di riaffermare che la nuova Europa deve salvaguardare il libero sviluppo di ogni cittadino, il miglioramento del lavoro, la gestione delle proprietà secondo il bene comune, poichè penso che tutti devono avere chiaro - anzi forse tutti ne siamo coscienti - che in Europa si scontrano due linee politiche in questo momento: quella che privilegia il liberismo e il monetarismo, che fino adesso ha avuto la prevalenza, e quella che privilegia i diritti sociali e l'uguaglianza, che soltanto con gli ultimi sviluppi politici

in Francia e in Gran Bretagna acquista nuovo peso e nuove potenzialità.

L'Italia, crediamo, deve fare la sua scelta in maniera chiara e inequivocabile, a partire anche dalla prossima Conferenza intergovernativa di Amsterdam. Chiediamo l'adozione del Protocollo sociale e la collaborazione intergovernativa sui temi dell'occupazione. Si vada avanti quindi con la costruzione dell'euro ma si dia dignità, la dignità che loro spetta, ai problemi dell'occupazione e dell'ambiente che per noi Verdi sono indissolubilmente collegati poichè il rispetto dell'ambiente, come i Verdi in ogni parte d'Europa non si stancano di ripetere, rappresenta una fondamentale ed inesauribile fonte di lavoro per tutto quanto riguarda il risanamento urbano e rurale dell'Europa e la difesa del suo territorio.

In questa nuova stagione politica i temi sociali dovranno quindi acquistare una nuova rilevanza ai fini della costruzione europea; ma vi sono altri temi, altrettanto importanti, che attendono risposte. Mi riferisco, per esempio, alla necessità del ricorso più ampio al voto di maggioranza all'interno del Consiglio d'Europa nelle materie comunitarie e alla sua estensione anche alle materie dei cosiddetti secondo e terzo pilastro, e cioè la politica estera e di sicurezza comune e gli affari giudiziari e interni.

Onorevoli colleghi, avvicinandomi alla conclusione di questo mio intervento, vorrei spendere alcune parole proprio sui temi della politica estera comunitaria, una politica – bisogna dirlo chiaramente – che ha registrato più fallimenti che successi. Pensiamo alle nostre responsabilità per la tragedia in Bosnia. Pensiamo alla intollerabile inazione sul problema della democrazia in Turchia e sui diritti calpestati del popolo curdo. Pensiamo al genocidio di un milione di persone in Ruanda nel 1994 e ai 300.000 rifugiati ruandesi scomparsi, trucidati e massacrati nello Zaire in questo triste 1997. Pensiamo allo stesso dramma albanese dove, come sottolineato dal nostro Ministro degli esteri, l'Europa ha fatto poco e male.

Quello che più dà fastidio in questi fallimenti non è stata una presa di posizione errata da parte del Consiglio d'Europa. Diverso è il caso del Parlamento europeo, in cui continui e spesso condivisibili pronunciamenti sulle questioni internazionali rimangono totalmente irrilevanti e finiscono per suonare come una beffa alle orecchie di coloro che sperano inutilmente che da tali pronunciamenti scaturiscano azioni concrete. Quel che dà più fastidio, invece, nei fallimenti della politica estera e del Consiglio d'Europa è che essa sia rimasta immobilizzata dai veti incrociati, dall'apparente indifferenza e da conflitti di interesse poco confessabili.

È in questo quadro che nasce l'intervento multilaterale in Albania; un intervento che, pur con tutti i suoi limiti, rappresenta un nuovo modello di comportamento per l'Europa. Anche l'intervento in Albania pur avendo i suoi lati chiari e i suoi lati scuri – e speriamo che siano più chiari che scuri – rappresenta comunque un fatto concreto, qualcosa di chiaro su cui misurarsi poichè la politica estera europea, come d'altra parte tutta la politica europea, ha bisogno di fatti con cui confrontarsi per poter crescere. Non è certo mia intenzione schierarmi a favore di un

attivismo insensato e scellerato, ma è naturale che questi fatti e queste scelte devono essere ben ponderati, godere di un consenso. Le scelte devono essere chiare perchè altrimenti continueranno a prevalere l'immobilismo e l'equilibrio funesto degli interessi occulti.

È per questa ragione che chiediamo la salvaguardia e lo sviluppo nonchè la piena dignità del Parlamento europeo e che, all'interno del Consiglio d'Europa, venga superato il vincolo paralizzante dell'unanimità e l'adozione a maggioranza qualificata di decisioni sulle questioni di politica estera. Allo stesso modo va garantito il rafforzamento degli strumenti necessari per l'elaborazione della politica estera comunitaria.

Onorevoli senatori, l'Italia oggi, ancor più che in passato, ha le carte in regola per far pesare la propria parola in Europa, un'Europa che si presenta oggi diversa da quanto non fosse appena un mese fa. L'Unione monetaria europea continua a mantenere la sua importanza ma, nel quadro generale di un più forte impegno politico europeo, invitiamo il nostro Governo a mantenere un atteggiamento aperto anche rispetto alla scadenza del Trattato di Maastricht.

Un rinvio dell'Unione monetaria potrebbe far comodo a quei paesi, come la Germania, che oggi hanno serie difficoltà ad adeguarsi ai parametri; potrebbe porre fine alla diatriba sulla partecipazione di alcune nazioni alla moneta unica fin dall'inizio - mi riferisco all'Italia - dimostrando che i progressi compiuti non sono congiunturali ma di sistema e, infine, potrebbe rispondere alle esigenze della nuova maggioranza politica in Francia. Comunque, non saranno interessi singoli dell'Italia o di altri paesi a farci chiedere, dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto e i successi che abbiamo ottenuto, che i parametri di Maastricht vengano ammorbiditi o che l'euro venga rimandato.

Chiediamo quindi al Governo un atteggiamento aperto su questo argomento sulla base di una scelta chiara che pone la politica al primo posto nella costruzione dell'unità europea, nel rispetto delle giuste aspettative del popolo italiano. Noi Verdi siamo convinti che solo in questo modo si ricondurrà l'Europa ai cittadini e i cittadini all'Europa. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Migone*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, abbiamo ascoltato con grande attenzione le comunicazioni espresse dal ministro Dini a nome del Governo e condividiamo le valutazioni complesse che ha manifestato.

Come egli ha sostenuto, non basta mettere i conti pubblici in ordine, anche se questo è necessario, nè basta mantenere o aumentare il benessere, anche se questo è altrettanto necessario. Occorre fare passi ulteriori e predisporci a farli. Il Ministro degli esteri li ha indicati e ho particolarmente apprezzato che abbia ammesso - laddove ci siano - carenze tuttora presenti nella politica europea. In particolare, intendo riferirmi all'Europa della difesa, all'Europa delle istituzioni europee, rispetto alle quali occorrerebbe fare più di una riflessione.

In questo brevissimo intervento vorrei soffermarmi su due punti che ci sono particolarmente a cuore, che sono anche accennati nella proposta di risoluzione da noi presentata: innanzitutto, i problemi legati alla lotta al crimine e, in secondo luogo, quelli legati al lavoro.

Ci sembra che l'Europa della lotta al crimine abbia bisogno di ulteriori impulsi; e rendere operante lo spazio giuridico attraverso il trasferimento alla competenza europea di aspetti anche essenziali della lotta al crimine organizzato ci pare debba essere uno dei compiti che il Governo deve assumersi. L'Europol deve essere trasformata in una vera e propria autorità di polizia con compiti operativi; non solo, ma l'insieme della collaborazione giudiziaria deve funzionare in modo più efficace. Ci sembra sintomo negativo che nessuna delle convenzioni finora concluse in questo settore sia ancora entrata in vigore.

Del resto, il ministro Dini, nel febbraio 1997, insieme al Ministro degli esteri tedesco, annunciava in un articolo comune pubblicato sui quotidiani tedeschi e italiani la creazione di un vero spazio unificato di libertà e di sicurezza, individuando strumenti di azione e rimedi efficaci. Vorremmo sapere dal Ministro a quale punto è questo programma e, in modo particolare, vorremmo che ci precisasse se sono stati definiti *standards* minimi del diritto penale in alcune sfere. Penso in modo particolare ai problemi del terrorismo e del narcotraffico, alla lotta contro il razzismo e contro la xenofobia, alla lotta contro le frodi al bilancio comunitario e contro la corruzione su scala internazionale. Nel febbraio 1997 avevamo salutato come altamente positive le dichiarazioni del nostro Ministro degli affari esteri e vorremmo sapere ora se qualche passo in più è stato fatto, o se comunque lo si intenda fare nella prossima riunione.

Il secondo punto da lei preannunciato, signor Ministro, e sul quale vorrei chiederle alcune risposte, riguarda l'Europa del lavoro. La politica generale europea dell'occupazione a noi pare essere un ulteriore pilastro di un più armonico ed equilibrato sviluppo continentale. Anche su questo abbiamo apprezzato le dichiarazioni che il ministro Dini ha fatto qualche tempo fa a proposito della politica dell'occupazione come nuovo pilastro europeo. Considerare la disoccupazione come problema centrale dell'identità dell'Europa, e non soltanto come questione interna del nostro paese, ci sembra uno di quegli obiettivi di fronte ai quali non dobbiamo essere esitanti; anzi, a mio avviso, questo dovrebbe essere considerato obiettivo prioritario.

Ed allora, se così è, vorremmo che il Ministro degli affari esteri individuasse nella sua opera futura di negoziazione delle azioni vere e proprie tendenti a porre nuovamente in evidenza i problemi dell'occupazione. Ne individuo alcune: mi sembrerebbe anzitutto doveroso compiere, nella politica della scuola e della formazione, un più decisivo salto di qualità nella costruzione dell'unità europea nel mondo contemporaneo. Il secondo obiettivo, ai fini appunto di una migliore impostazione dei problemi del lavoro, a mio avviso deve essere la realizzazione di grandi reti transeuropee. Il terzo obiettivo deve essere il potenziamento del programma quadro di ricerca; il quarto quello di completare ed assicurare il corretto funzionamento del mercato unico, con un'attenzione

particolare alla piccola e media impresa, che è il tessuto connettivo del nostro paese. Ultimo, ma certamente non finale, obiettivo riguarda la tutela dell'ambiente, che a mio avviso va messa in stretta connessione anche con i problemi dell'occupazione. Quella dell'ambiente deve essere co-sostanziale alla politica generale dell'Unione.

Noi, signor Ministro, onorevole Presidente, abbiamo firmato una proposta di soluzione presentata dal Polo, che verrà discussa in questa seduta, ma intendiamo convergere in un documento unitario, proprio a dimostrare che nella politica europea non possono esserci confini di contrapposizione tra maggioranza ed opposizione, ma tutti dobbiamo tendere ad obiettivi comuni.

Noi siamo stati tra i fondatori dell'Europa – e lo dico con un certo orgoglio, appartenendo ad un partito dalle tradizioni cristiane che all'Europa ha sempre creduto – e non possiamo permettere che l'Unione europea si realizzi senza di noi. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ringrazio anch'io il ministro Dini per la sua ampia relazione.

L'articolato testo della proposta di risoluzione del senatore Migone che io ho sottoscritto – del resto coincidente in parte notevole con gli altri testi presentati – mi induce a brevissime considerazioni in questo opportuno dibattito alla vigilia di decisioni esterne importanti. Se vogliamo veramente che l'opinione pubblica riprenda attenzione ai problemi europei (ed in genere alla politica estera), dobbiamo più spesso dedicarvi il lavoro della nostra Assemblea, accanto a quello molto intenso che si svolge in Commissione.

La prima considerazione è di attualità.

La costruzione dell'Europa unita, fin dai suoi inizi, si è sempre ispirata a modelli estranei a caratterizzazioni di parte. Pur comprendendo pertanto la legittima soddisfazione delle sinistre francesi per il ribaltamento della maggioranza nella loro Assemblea nazionale, non mi sembrano pertinenti le enfatiche esaltazioni che abbiamo letto in questi giorni di una Europa per tredici quindicesimi socialista. Sono esercitazioni statistiche che rischiano di produrre effetti di diffidenza, proprio mentre occorrono spinte al recupero e all'ampliamento delle sostanziali adesioni. Del resto, 40 anni di esperienza comunitaria insegnano che le maggiori o minori solidarietà non coincidono necessariamente con il prevalere dell'uno o dell'altro simbolo politico.

Ovunque, ma particolarmente per la Francia, è valida questa non confusione. Ed è singolare che, mentre ci si avvia a scelte europee importanti, fosse emersa nella settimana scorsa la candidatura al Governo dell'onorevole Philippe Sèguin di cui non può dimenticarsi la dura polemica televisiva del settembre 1992 contro il presidente Mitterrand, che difese con estremo vigore la ratifica del Trattato di Maastricht sottoposta al *referendum* popolare. Presentandosi per il suo secondo settennato,

Mitterrand aveva detto: «Gli Stati Uniti d'Europa sono un sogno, ma io ci penso e li voglio».

Come antichi democratici cristiani siamo silenziosamente fieri di una presenza determinante nell'ambito dei padri fondatori, ma il loro insegnamento è sempre stato ispirato – per l'interno dell'Italia e in generale – ad ampliare consensi e ad acquisire diversificati apporti. L'espressione «Europa dei popoli» supera i limiti delle alternanze elettorali e, quali che siano le tecniche di voto e i modelli di struttura, tende a coinvolgere sempre più intensamente tutti i cittadini. Non nego peraltro che certe svolte, come quella dei laburisti inglesi, consentono di sperare nel superamento di quelle riserve sulla competenza comune in materia sociale, che hanno sin qui rallentato un'armonica estensione di adesioni nell'ambito del mondo del lavoro.

Maastricht non è un prevalente esercizio di finanza, anche se è giusto ritenere che la moneta unica costituisca uno dei segni più efficaci di coesione. Uno sviluppo inferiore a quanto auspicato, nel superamento di quello che viene chiamato «*deficit* democratico», certamente preoccupa; ma guai se il mancato progresso parallelo bloccasse tutto. Nè è da tacersi – per chiarirlo a chi sembra non rendersene conto – che il riequilibrio dei conti pubblici si imporrebbe anche se non vi fossero stati o non vi fossero congiunti traguardi europei. Dovremmo anzi affrontarlo se, per usare una espressione corrente, perdessimo il primo treno, in condizioni isolate di estrema fragilità. Nè credo che qualcuno si illuda di vedersi restituire la cosiddetta eurotassa.

Senza l'Italia la Comunità europea non sarebbe nata, ma è dolorosamente realistico riconoscere che lo sviluppo ulteriore dell'Unione potrebbe realizzarsi anche senza di noi. Per questo lo sforzo in atto va continuato con tenacia e con determinazione, rifuggendo da fantasmi di altrui perfidie o di stipulazioni di un asse ispirato ai nostri danni.

Sentiamo agitare spesso la infondata disputa sul potere effettivo entro l'Unione. Dico infondata perchè mi sembra sterile contrapporre alla ancora poco realizzata rappresentatività del Parlamento europeo una specie di oligarchia del Consiglio dei Ministri oppure un ritenuto prepotere burocratico della Commissione.

Il problema è aperto e la logica di un modello progressivamente integrato porta all'abbandono del metodo dell'unanimità; ed anche del cosiddetto compromesso del Lussemburgo, cioè del diritto di veto a salvaguardia di interessi vitali di una nazione.

Circa il Parlamento europeo, infine, è indubbio che la rappresentatività politica è amplissima, in virtù anche della legge elettorale proporzionale che vige in tutti i paesi, salvo l'Inghilterra. Ma le competenze sono ancora ristrette e non si è potuto realizzare il collegamento necessario dello stesso Parlamento europeo con i Parlamenti nazionali.

La Conferenza intergovernativa che sta per concludersi dovrà tenere altresì in conto il problema dell'allargamento, che è maturo e che non potrà essere eluso. Può darsi che questa estensione porti un giorno a riscrivere le regole della convivenza comunitaria; come pure quelle della struttura dell'alleanza militare che ha trovato per

il momento una pausa di riflessione con l'accordo intervenuto con il Governo di Mosca, evitandosi pericolose incomprensioni ed attriti.

Sullo sfondo a me sembra che, nell'interesse dell'Europa e di quel non poco che l'Europa rappresenta nel mondo, si debba considerare dominante l'obiettivo di dare una consistenza sempre più marcata a quella Organizzazione della sicurezza e della cooperazione, che ebbe ai suoi albori le lungimiranti intese di Helsinki, cui nessuno può togliere il merito storico di avere avviato e consentito la fine della guerra fredda, consolidando una intesa euro-americana che va anch'essa gelosamente custodita e vivificata.

Tutto questo non è affatto in contrasto con i Trattati di Roma e di Maastricht. Penso anzi che gli europeisti veri ne apprezzino sempre di più la Commissione e le reciproche possibilità di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e dei senatori Costa e D'Urso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse le comunicazioni del ministro Dini e vorrei anzitutto dire che concordiamo sia sulle enunciazioni programmatiche che sull'analisi che egli ha svolto.

Ritengo soprattutto che in un momento delicato e importante come questo sia compito del Parlamento dare al Ministro quell'appoggio totale, al di là degli schieramenti di Gruppo, che il Ministro stesso ha sollecitato nel suo discorso: è giusto che ciò avvenga perchè così facendo gli si dà forza, ma anche perchè si cerca di trasformare una bella dichiarazione di intenzioni in una possibilità di concreta azione politica.

Diciamo la verità: l'immagine dell'Italia, in questi ultimi tempi, non è certo migliorata. Non è migliorata per l'instabilità della situazione interna, ma anche perchè in un Europa disunita c'è un'Italia in situazione di grande delicatezza; ma in questo momento dobbiamo passar sopra su tutto questo per dar forza al Governo e per portare avanti quelle istanze che in questi ultimi anni non sono state portate avanti.

Quando, infatti, il Ministro invita a «non trascurare l'Europa e» a «non vederla del tutto oscurata dalla corsa verso la moneta unica» rileva una cosa giustissima, che sono certo rispecchi il suo pensiero. Apro una parentesi: mi auguro, signor Ministro, che ella potrà avere, all'interno di un Governo che dovrebbe essere omogeneo ma che tale non è (lo abbiamo visto in recenti episodi, come in Albania, che lo hanno pienamente dimostrato), lo stesso appoggio che avrà oggi da quest'Aula, ossia da parti istituzionalmente disomogenee quali sono la Destra e la Sinistra.

Ritorno sul problema della dimensione politica dell'Europa. Nulla ci trova più concordi; direi che di questa dimensione politica l'Italia si è occupata in maniera poco concreta, perchè da due-tre anni a questa parte non sentiamo parlare che di traguardo dell'Europa monetaria che si identifica con l'Europa. Il presidente Prodi dice: «entrare in Europa», dimenticando che in Europa siamo non solo storicamente, geografica-

mente e geopoliticamente, ma anche quali soci fondatori della Comunità europea. Questo perchè si è mitizzato il traguardo della moneta unica, si è identificata l'Europa - riconosciamolo, anche e soprattutto in Italia - con questi sforzi per raggiungere una moneta unica, nella quale si spera che l'Italia entri ma che costituisce anche un magnifico alibi di legittimazione per tutti gli sforzi che il Governo chiede ai cittadini. Ed ella, signor Ministro, ci parla di coinvolgere i cittadini: nulla di più bello, ripeto, il suo discorso è meraviglioso. Vorrei che ciò riflettesse tutta la posizione del Governo nelle sue varie componenti, e su questo esprimo dei dubbi, ma non vorrei essere pessimista perchè siamo qui per darle forza ed ottimismo come rappresentante dell'Italia in questo consiglio di Amsterdam che sarà, praticamente, il proseguimento della Conferenza intergovernativa.

Ho paura che sull'Europa monetaria possano sorgere dei problemi. Ella ci ha accennato, con mano elegantissima e leggerissima, all'Inghilterra e all'elezioni inglesi, alla Francia, alla prossima scadenza elettorale irlandese - che ha minore incidenza ovviamente di quelle francese ed inglese -; però ci aspettavamo una analisi un po' più compiuta a proposito di quella che sarà la dimensione economica, monetaria ma anche politica dell'Europa.

E qui vorrei porle dei quesiti. *Quid* di questa Europa a binomio franco-tedesco (che chiamerei sempre più Europa tedesca), con un'equazione ormai tra Germania europea ed Europa tedesca che tendono sempre più ad avvicinarsi? Cosa succederà all'indomani delle elezioni francesi sia dell'Europa monetaria, sia di quel binomio franco-tedesco, fondato sulla difesa del franco e sul marco forte, che dovrebbe costituire, nella visione monetaristica, la premessa all'unione politica? Così come un pò più vorremmo sapere cosa ella pensa dell'impatto delle elezioni britanniche sull'avvenire di questa Europa.

Entrando un pò più nel merito della politica estera e di sicurezza comune (PESC), sono bellissimi i suoi propositi; ci auguriamo vivamente che ella possa riuscire a far sentire la voce dell'Italia per un'Europa più fortemente politica, per un'Europa del secondo e del terzo pilastro, l'Europa anche e soprattutto dei cittadini.

La politica estera e di sicurezza comune, signor Ministro, non esiste e non ha fatto passi avanti in questo processo di revisione del Trattato di Maastricht, legato alla Conferenza intergovernativa che sta per concludersi; questo è un punto molto importante. È anche un processo molto difficile e vorrei chiedere se ella ritiene che, all'indomani delle elezioni inglesi e francesi e dei loro risultati, ci siano maggiori o minori *chances* perchè si possa mettere l'acceleratore sul processo di rafforzamento o di creazione di una vera politica estera e di sicurezza comune. Per cui, ottima la proposta di un segretario e di un segretariato generale per la politica estera, a condizione che passi il problema di riqualificazione anzitutto per la maggioranza (in luogo della unanimità) in Consiglio, e della riponderazione dei voti, perchè altrimenti il Segretario per la PESC rimarrebbe un semplice passacarte e/o un notaio.

Per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, c'è da chiedersi che cosa rappresenti oggi il progetto UEO, sul quale noi concordiamo.

L'UEO attualmente è una scatola vuota. E come vogliamo riempire questa scatola vuota? Con contenuti strutturali, difensivi e organizzativi in modo che acquisisca una sempre maggiore autonomia rispetto all'organizzazione difensiva principe, cioè la NATO? Oppure l'UEO può costituire il pilastro europeo della NATO? Gradiremmo che anche su queste domande il Governo offrisse una linea più chiara di politica estera – magari oggi o nei successivi incontri con il Parlamento – perchè le sue dichiarazioni ed intenzioni sono molto positive, ma devono poi tradursi in qualcosa di più concreto.

Signor Ministro, noi oggi non ci avviciniamo neppure all'Europa dei cittadini. Europa dei cittadini, Europa della certezza del diritto: sono due espressioni bellissime e nessuno più di noi desidera che si traducano in una realtà; esse stanno ad indicare un'Europa in cui i cittadini possono e debbono avere accesso anche alle istanze giudiziarie europee per quel che concerne i loro diritti individuali, le presunte violazioni dei medesimi e/o il diniego di giustizia. Anche su questi temi gradirei sapere se e come il Governo intende procedere.

Mi sembra che questi siano più o meno i punti su cui volevo attirare l'attenzione ed è inutile ricalcare quelli su cui esiste una convergenza. Siamo d'accordo cioè sull'intera impostazione del suo discorso; dubitiamo che, date le divergenze esistenti in questa maggioranza – e l'ho già detto altre volte, in altre circostanze –, ella abbia la possibilità di far valere questa sua posizione, che è equilibrata e mediana rispetto alle diverse forze politiche.

Vorrei citare un solo caso relativamente alla moneta unica: entrare in Europa attraverso l'aumento delle tasse e attraverso l'aumento della spesa è forse possibile, ma considerando il problema e fotografandolo in un momento; è necessario però osservarlo in un'ottica più dinamica. Mi chiedo come sia possibile comunque restare in Europa perchè noi arriveremo al traguardo di Maastricht proprio nel modo che il presidente Prodi, durante la campagna elettorale, aveva detto di volere evitare, cioè «in ginocchio». E quando lei, signor Ministro, afferma che l'opinione pubblica europea, i cittadini vogliono essere partecipi dell'Europa, in qualità di parlamentare che ha un contatto, come ognuno di noi, con il suo elettorato, devo dirle con dolore che io credo all'Europa, noi crediamo nell'Europa, ma i cittadini, quelli del Sud, oggi sono soltanto stanchi, sfiduciati e avviliti sotto il peso di una disoccupazione che, se in Europa conta 18 milioni di persone, in Italia ne conta intorno ai 3 milioni (se la cifra non è superiore), provocando squilibri enormi tra Nord e Sud. Temo che questi cittadini in questo momento non pensino proprio all'Europa.

Dobbiamo fare in modo, attraverso una politica di minore vessazione fiscale, che i cittadini possano cominciare a pensare e a capire cosa è l'Europa e quali possano esserne per loro i vantaggi.

Concludo riaffermando che, sul piano del sostegno alla sua azione diplomatica, cioè a quella che, con un eufemismo, definisco azione diplomatica di un Governo così disunito, noi concordiamo con la sua relazione, e le offriremo il massimo appoggio; tanto che due proposte di risoluzione, una presentata dalla Destra e una dalla Sinistra (o dal Cen-

tro-Destra o dal Centro-Sinistra), per comune volontà dei due schieramenti politici, sono state fuse in un unico documento a cui tutti noi abbiamo apposto la firma. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e dei senatori Migone e D'Urso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sui lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht;

premesso:

che l'Italia, paese fondatore della Unione europea, si riconosce fortemente nel progetto europeista;

che si ritiene necessario superare le incertezze e gli ostacoli che si frappongono a che l'Italia adempia a quanto richiesto dagli accordi di Maastricht perchè il nostro paese sia partecipe dell'Unione monetaria europea con il primo gruppo di paesi;

che è parimenti da considerare necessario un costruttivo e determinato apporto del nostro paese alle riforme sia della politica estera e di sicurezza comune, sia delle istituzioni comunitarie, sia dei diritti dei cittadini europei; riforme indispensabili per costruire una vera realtà europea comune;

impegna il Governo:

a dare la priorità in questa fase della CIG alla definizione delle riforme del Trattato riguardanti i diritti dei cittadini europei, considerando questa parte dei Trattati comunitari a fondamento della convivenza europea e generatrice di condizioni migliorative per lo sviluppo dell'Europa stessa;

ad inserire quale ulteriore pilastro una politica generale sulla occupazione mirata a valutare e a definire le prospettive per un più equilibrato ed armonico sviluppo continentale;

a mettere in atto azioni mirate al rafforzamento del Parlamento europeo perchè possa esercitare un ruolo centrale nei processi decisionali della nuova Europa;

a considerare la necessità di dare compiutezza alle materie di politica estera e di sicurezza comune nonchè degli affari giudiziari e interni al fine di creare le condizioni per un eventuale allargamento della Unione europea con particolare riguardo ai paesi dell'Europa orientale;

ad accrescere le istituzioni comunitarie attraverso procedure decisionali anche senza il vincolo della unanimità;

ad operare perchè contestualmente all'avvio dell'UEM vengano definiti tempi e modi della integrazione politica, anche vincolando a questo obiettivo l'assenso del nostro Governo al completamento degli accordi economici e sociali.

6.3 GAWRONSKI, FOLLONI, NAPOLI Roberto, PORCARI, PIANETTA, VERTONE GRIMALDI

Ha facoltà di parlare il senatore Gawronski.

GAWRONSKI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non possiamo che essere d'accordo con le parole del ministro Dini e gli auguriamo, anzi ci auguriamo che i suoi auspici, le sue previsioni si possano realizzare. Che l'Unione europea non si esaurisca solo nella realizzazione della moneta unica è un concetto ormai accettato. Che si debba dare un contenuto più politico all'Europa unita è diventato uno *slogan* di successo, dopo molti anni spesi nello sforzo di creare una specie di «gabbia tecnica» che avrebbe dovuto generare, per il solo fatto di esistere, un forte «sentire europeo». Che la carenza di democraticità delle istituzioni europee sia un dato acquisito è oramai evidente. Il Parlamento europeo giustamente vorrebbe contare di più, ed anche il ministro Dini ha sottolineato come il mantenere meccanismi decisionali ed istituzionali pensati per l'Europa di ieri possa rivelarsi «un suicidio», nel momento in cui l'Europa si trova ad affrontare nuove sfide, fra cui la questione dell'allargamento.

Il problema è che esistono molti aspetti che ci uniscono a livello europeo, ma ce ne sono altrettanti, ugualmente importanti, che ci dividono. Esistono delle convergenze nel campo del diritto di asilo, dell'immigrazione, dei visti, della sicurezza interna, come pure nell'area delle politiche sociali, per cui si prevede la costituzione di un Comitato per l'occupazione, anche se a carattere consultivo e di coordinamento. Ma sappiamo che i nodi principali sono le riforme istituzionali, la politica estera comune, la nascita di un'identità di difesa con la fusione fra l'Unione europea e la UEO, e abbiamo ben presente quanto altri paesi europei siano scettici sulla possibilità di delegare la politica di sicurezza a livello europeo.

Il voto «conservatore» francese dei giorni scorsi, che più che della Sinistra – come ha detto il senatore Russo Spena – è la vittoria degli anti-Maastricht, dovrebbe farci riflettere sulle reali esigenze dei cittadini dei paesi che compongono l'Unione e sulle diverse attitudini che esistono anche in materia monetaria. I voti anti-Maastricht si ripetono ormai da un anno. A parte il caso dei laburisti inglesi (un caso di ricambio fisiologico dopo 20 anni di *thatcherismo*), l'Italia e la Francia oggi e, in previsione, la Germania l'anno prossimo, hanno scelto o sceglieranno lo *statalismo*, puntando non allo sviluppo, ma alla distribuzione della ricchezza esistente. I cittadini europei erano abituati a vedere l'Europa unita come una gallina dalle uova d'oro, da cui trarre solo vantaggi. L'èlitismo tecnocratico, e non democratico, con cui si è gestito il processo di integrazione, ha allontanato dalla gente il fine ultimo per cui il Trat-

tato di Maastricht è stato concepito, cioè la possibilità di restare in gioco quando la competizione economica si farà più complessa e sarà necessario avere i conti in ordine per rimanere in lizza.

D'altra parte, è un grave errore far percepire l'Europa come l'unica responsabile delle riforme del sistema assistenziale e previdenziale, come l'unica via possibile per mettere ordine nei conti pubblici del nostro paese. Il risanamento deve avvenire comunque, indipendentemente dall'euro. Non possiamo rischiare di fare bancarotta solo perchè l'Unione monetaria potrebbe fallire e non costringerci più al rigore economico necessario. Osiamo sperare che anche il Governo sia convinto di questa necessità, anche se in questo periodo abbiamo l'impressione che si tenti di rimediare all'errore di comunicazione su Maastricht e sui suoi parametri, focalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica non più su rigidi criteri economici, ma sulla connotazione politica del processo di integrazione.

Tuttavia ammettiamo che è assolutamente necessario ricominciare a parlare dei cittadini, come ha fatto poco fa il ministro Dini, e di cosa comporti la cittadinanza europea, del perchè siano richiesti i sacrifici e del perchè in questo caso sia preferibile rinunciare all'uovo oggi per avere la gallina domani. Al Governo chiediamo di farsi promotore di tutte le iniziative che vadano in tal senso e sosteniamo il ministro Dini quando chiede più contenuti politici per l'Europa unita.

Detto questo, l'aspetto politico dell'integrazione europea non può farci lasciare ai margini la questione dell'euro, e non possiamo far finta che il Governo stia facendo tutto il possibile per far sì che si superino le incertezze e gli ostacoli che si frappongono affinché l'Italia adempia a quanto richiesto dagli accordi di Maastricht e sia così partecipe dell'Unione monetaria europea con il primo gruppo di paesi. Il Governo non può pensare di entrare nell'Unione monetaria grazie a qualche provvedimento estetico. Quando chiediamo riforme strutturali parliamo proprio di questo. Non ci possiamo permettere di essere buttati fuori dall'Unione monetaria come siamo stati espulsi dal sistema monetario nel 1992. Entrare nell'Unione monetaria e restarci sono due cose diverse e restarci è possibile solo se si interviene sulla spesa pubblica nei tempi e nei modi già prefigurati tre anni fa dall'allora presidente del Consiglio Berlusconi.

Abbiamo perso anche troppo tempo e un accordo capestro firmato dal presidente Prodi, il Patto di stabilità, ci obbligherà a pagare delle multe salatissime nel caso in cui, una volta entrati nell'euro, ci discostassimo dal rapporto *deficit* di bilancio-Pil del 3 per cento. Questo significherebbe che, se non fossimo in regola, anche nel caso di crescita economica, dovendo pagare una multa pari allo 0,5 per cento del Pil, si brucerebbero 10.000 miliardi all'anno con cui pagheremmo il bilancio europeo. Per questo e altri motivi abbiamo voluto obbligare il Governo ad operare affinché contestualmente all'avvio dell'Unione monetaria vengano definiti modi e tempi dell'integrazione politica, anche vincolando a questo obiettivo l'assenso del nostro Governo al completamento degli accordi economici e sociali. E questo è uno dei punti della risoluzione che abbiamo presentato, signor Presidente.

Tuttavia vogliamo arrivare anche noi a un documento comune con la maggioranza nello spirito costruttivo che abbiamo sempre manifestato, soprattutto in politica estera, se questo documento, come sembra, rispetterà lo spirito della nostra risoluzione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD e dei senatori D'Urso, Migone e Andreotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia, che nel corso del suo intervento illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

premessi che

la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht dovrebbe concludere i suoi lavori nella sessione del Consiglio europeo il 16-17 giugno prossimi ad Amsterdam;

la costruzione di un'Europa unita che abbia pienezza di competenza non solo nel campo economico ma nei settori chiave della politica estera e della difesa è stata un obiettivo costante della nostra azione internazionale;

il previsto allargamento dell'Unione ai numerosi paesi che ne hanno fatto richiesta rende indispensabile una riforma delle istituzioni che ne consenta il funzionamento in un ambito più ampio e complesso;

invita il Governo:

a sostenere con determinazione, alla prossima sessione della Conferenza intergovernativa, la necessità di sottoscrivere precisi impegni, da scaglionare nel tempo, affinché gli obiettivi nel campo della politica estera, della sicurezza comune ed in quello della revisione delle istituzioni, siano concretamente raggiunti;

ad adoperarsi per ottenere un prolungamento dei lavori della Conferenza qualora ciò si rivelasse necessario per ottenere gli impegni sopra indicati.

6.2

JACCHIA

Ha facoltà di parlare il senatore Jacchia.

* JACCHIA. Signor Presidente, io penso al *Bundestag*, penso cioè a cosa succederebbe se il Ministro degli esteri tedesco, come ha fatto qui il nostro ministro Dini, parlasse al *Bundestag* dell'avvenire della Germania nell'Europa alla vigilia della Conferenza di Amsterdam. Fortunatamente qui, tra pochi come siamo, almeno non c'è brusìo e quindi ci possiamo intendere meglio.

Il presidente Dini ha detto una cosa che mi sembra fondamentale: non trascurare l'Europa politica, non trascurarla nella corsa alla moneta unica. Credo che questo sia il punto centrale alla vigilia della Conferen-

za di Amsterdam. Perché? Il Ministro degli esteri non può dirlo molto chiaramente perché è il Ministro degli esteri, noi possiamo dirlo perché abbiamo la libertà parlamentare: ci sono dei paesi – e ne nomino uno in particolare, la Germania – che, pur di realizzare la moneta unica e il successivo allargamento, pur di non avere impedimenti, sacrificerebbero l'obiettivo dell'Europa politica e farebbero chiudere la Conferenza intergovernativa per non avere dei pasticci. Noi no. So che questa è la politica del Governo e del Ministro degli esteri: noi vogliamo che si facciano dei passi avanti sull'integrazione politica prima di chiudere la Conferenza intergovernativa di Amsterdam.

Su un punto, se me lo consente, sono leggermente in contrasto con il ministro Dini, quando dice che il Mercato unico era un'altra cosa e adesso siamo di fronte a una vera rivoluzione. Mi ricordo che quando la squadra di Jean Monnet, di cui ero l'ultimo e il più giovane membro, stava creando il Mercato unico e avevamo delle barriere doganali di straordinaria consistenza, l'idea di abolirle e di creare la libera circolazione delle merci nell'Europa considerata come un unico territorio era un sogno: fu una rivoluzione.

Quella che stiamo per fare adesso è anche una grande cosa. È una rischiosa rivoluzione questo allargamento. Il ministro Dini parla di arrivare quasi a coprire l'intero continente. Certo, perché non si possono creare o mantenere barriere in ambito europeo ma è tanto, è veramente tanto coprire l'intero continente: si tratta di una trentina di paesi e questo ci porta all'altro punto fondamentale, che è la riforma delle istituzioni europee. Con 30 e più paesi avremmo una Commissione – che è l'organo governativo – formata di quanti membri?

Formata da trenta commissari e da un Consiglio? Ma come fa? Uno per la Germania e uno per il Lussemburgo? Sono problemi enormi che è molto difficile risolvere da qui alla Conferenza di Amsterdam e che forse sarà il caso di rimandare magari fino a dicembre. Forse bisognerebbe rivedere un concetto dei padri della patria secondo cui tutti i paesi sono uguali. Non è vero, perché alcuni paesi più grandi contano più ed altri paesi più piccoli contano di meno. È naturale che rispetto a questioni fondamentali il voto della Germania non possa contare quanto quello, ad esempio, del Lussemburgo che ha una popolazione di soli 300.000 abitanti. Risolvere questo problema è – come dice il Ministro – una grossa impresa.

Da 40 anni si parla di dare più poteri al Parlamento, anche se credo sia importante che ci sia veramente un controllo democratico. Rispetto al tema della libertà di circolazione ritengo che, quando si iniziò ad abbattere le dogane, si pensò ad una libertà di circolazione per i cittadini: 40 anni dopo non c'è ancora e ci sono difficoltà ad attuare gli Accordi di Schengen. Meno male che, secondo quanto ci è stato assicurato dal sottosegretario Fassino nella seduta di ieri, abbiamo praticamente già adattato le nostre strutture alle necessità di attuare gli Accordi di Schengen entro il mese di ottobre. A quel punto una circolazione più libera sarà realizzata.

Anche se non se ne è parlato abbastanza, l'Europa delle regioni – credo che sia una rivendicazione di tutti, ma in modo particolare del

Gruppo Lega Nord – è una delle nostre bandiere, uno dei nostri vessilli.

Infine, è stata appena menzionata la politica estera e della difesa nell'ambito di un discorso legato all'Europa politica. Rispetto alla politica della difesa non vi sarà sfuggito che il ministro Dini ha certamente parlato di una politica di difesa comune, purchè sia garantita una compatibilità e una complementarità con l'Alleanza atlantica. Ha toccato un punto esplosivo quanto una bomba atomica. Sappiamo che è in corso un forte avvicinamento tra gli Stati Uniti e la Russia, è stato firmato un trattato l'anno scorso, ma non sappiamo bene fino a che punto possa evolvere la situazione. C'è una bella differenza tra parlare di difesa europea nel periodo dell'equilibrio strategico, quando bastava spingere un bottone per distruggere il mondo, e parlare di difesa europea oggi, una volta venuto meno il problema dell'equilibrio strategico e con le due grandi superpotenze che negoziano tra loro. È un altro enorme problema che lasciamo al Governo e in particolare al Ministro degli esteri.

In conclusione, siamo alla vigilia della Conferenza di Amsterdam, e a questo riguardo il Ministro ha ribadito che il confronto sarà ancora aspro ricordando che esistono ancora notevoli ombre: credo che abbia perfettamente ragione per tutto ciò che ho cercato di spiegare in queste poche parole.

Vogliamo un'Europa politica e non solo monetaria, e vorremmo per lo meno fissare delle tappe, proprio perchè ci rendiamo conto che non è possibile risolvere in pochi giorni o settimane un problema così complesso. Certamente però è possibile fissare delle tappe per arrivare ad un'Europa politica e a questo scopo il Governo deve essere armato. Questo viene ribadito nelle ultime tre righe della risoluzione da me presentata in base alla quale il Governo, se godrà dell'appoggio del Parlamento, alla fine del negoziato potrà usare questa carta per chiedere un minimo di assicurazioni sulle tappe; altrimenti potrà chiedere che la Conferenza non venga chiusa, ma rimandata alla fine dell'anno. (*Applausi del senatore Migone*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sui lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht;

consapevole del fatto che gli sviluppi intervenuti in Europa dopo la firma del Trattato di Maastricht impongono un ulteriore rafforzamento della dimensione politica dell'Unione europea; che la riforma del Trattato costituisce un presupposto essenziale per l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo candidati alla adesione; che è necessario conferire un assetto istituzionale stabile ed equilibrato al processo di unificazione monetaria nei tempi

e alle condizioni previste dal Trattato di Maastricht; e che infine senza un sostanziale rafforzamento del legame tra l'Unione e i cittadini la costruzione europea rischia di essere priva della sue basi più solide;

cosciente, in questa prospettiva, della fondamentale importanza della Conferenza intergovernativa attualmente in corso, che corrisponde ad un impegno solennemente assunto dai paesi membri dell'Unione all'atto della firma del Trattato di Maastricht e rispecchiato chiaramente in quello stesso Trattato;

soddisfatto dell'opera sin qui svolta dal Governo per tenere fede alle direttive impartitegli dal Parlamento, quale si è manifestata nelle specifiche proposte presentate alla Conferenza intergovernativa nonché nel complesso dell'attività negoziale posta in essere;

consapevole dell'ampiezza dei contatti attraverso i quali il Governo ha contribuito all'emergere di significative convergenze sui punti più qualificanti della Conferenza intergovernativa con gran numero di *partners* dell'Unione, a cominciare dalla proposta in materia di cittadinanza europea e di diritti fondamentali presentata insieme con l'Austria fino alla recente proposta per la progressiva confluenza dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) nell'Unione europea avanzata congiuntamente con Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Spagna;

consapevole dell'impegno posto in essere dal Governo per consentire all'Unione europea di svolgere, nell'ambito delle sue competenze, un ruolo più attivo sul fronte dello sviluppo dell'occupazione attraverso un rafforzamento delle disposizioni relative nel nuovo Trattato, che dovranno accompagnare e massimizzare i vantaggi derivanti dal completamento del mercato interno e della realizzazione dell'Unione economica e monetaria;

ricordando gli obiettivi che già a partire dal Consiglio europeo di Torino – che segnò l'avvio sotto la presidenza italiana della Conferenza intergovernativa – sono stati indicati per i suoi lavori allo scopo di:

colmare il *deficit* democratico ed avvicinare i cittadini all'Unione;

approfondire il processo di integrazione per fare dell'Unione un soggetto attivo ed un vero protagonista della scena internazionale;

creare uno spazio comune di libertà e di giustizia per tutti i cittadini europei;

convinto che, a misura che la Conferenza avanza verso la sua fase finale, occorra intensificare la vigilanza perchè i suoi risultati realizzino pienamente tali obiettivi, senza i quali un nuovo Trattato perderebbe il suo significato;

indica al Governo i seguenti punti prioritari:

per quanto riguarda il primo obiettivo:

rafforzamento del ruolo e dei poteri del Parlamento europeo, sia per quanto attiene alla sua partecipazione paritaria nei processi decisionali attraverso il perfezionamento della procedura di codecisione e la sua estensione a nuovi settori, sia in relazione al controllo

democratico complessivo delle attività dell'Unione, con particolare riferimento alla collaborazione negli affari interni e di giustizia;

approfondimento dei contenuti della cittadinanza europea quale legame tangibile tra i cittadini e l'Unione;

rafforzamento della tutela dei diritti fondamentali e della loro osservanza da parte degli Stati membri;

creazione di una Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei contenente anche un articolo che vieti ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale;

idonee disposizioni per accrescere la capacità dell'Unione di assistere e di indirizzare gli Stati membri nell'azione rivolta a lottare contro la disoccupazione e ad assicurare una crescita equilibrata. In questo quadro, il Protocollo sociale dovrà essere interamente ricondotto nel quadro comunitario con la partecipazione di tutti gli Stati membri;

accresciuta attenzione alle protezioni dell'ambiente nel quadro delle politiche comunitarie;

semplificazione dei Trattati comunitari per renderli sempre più trasparenti e comprensibili da parte dei cittadini;

per quanto riguarda il secondo obiettivo:

a) circa gli aspetti istituzionali:

un assetto fondato sulla salvaguardia e lo sviluppo del ruolo del Parlamento europeo; sulla centralità di una Commissione rinnovata quanto alla sua costituzione, allo scopo di evitare che una crescita continua del numero dei componenti in funzione dei successivi allargamenti incida negativamente sulla sua efficacia; sul ricorso più ampio possibile al voto a maggioranza nelle materie comunitarie e sulla sua estensione anche alle materie della politica estera e di sicurezza comune (II pilastro) e degli affari giudiziari e interni (III pilastro); sulla garanzia che ad ogni decisione del Consiglio corrisponda una adeguata maggioranza della popolazione dell'Unione attraverso una riponderazione dei voti ancorata a criteri di democraticità, rispetto degli equilibri fra gli Stati membri, trasparenza ed efficacia;

una regolamentazione delle integrazioni rafforzate – che coinvolgano cioè un numero limitato di Stati membri – volta a mettere in rilievo le potenzialità di sviluppo complessivo per una Unione nella quale il tasso di eterogeneità è destinata inevitabilmente a crescere, e ad evitare che esse divengano strumento di esclusioni surrettizie. In questo quadro fondamentale appare la salvaguardia del ruolo della Commissione di garante dell'interesse collettivo; la fissazione di regole idonee per consentire che chiunque lo voglia possa, senza discriminazioni palesi o occulte, partecipare alle collaborazioni in questione; la salvaguardia, infine, del quadro istituzionale unico e l'indicazione dei settori nei quali non potrà essere ammessa alcuna forma di diversificazione;

b) circa la politica estera e di sicurezza comune:

un sistema fondato sulla individuazione al più alto livello decisionale dell'Unione di obiettivi politici veramente condivisi, e sulla adozione delle iniziative conseguenti da parte del Consiglio supremo il

vincolo potenzialmente paralizzante dell'unanimità e ricorrendo nella misura più ampia possibile alla maggioranza qualificata; una piena coerenza tra la politica estera dell'Unione, le relazioni economiche esterne e le altre attività con proiezione esterna condotte nel quadro comunitario, attraverso la piena associazione della Commissione e il rafforzamento della struttura istituzionale che fa capo al segretario generale del Consiglio, le cui funzioni in materia di politica estera dovranno essere incrementate anche sul piano della proiezione esterna nel quadro delle decisioni del Consiglio; il rafforzamento della capacità dell'Unione di elaborare scelte di politica estera attraverso una propria cellula di analisi e di programmazione; il consolidamento di una dimensione di sicurezza e di difesa dell'Unione, nel quadro di una progressiva confluenza della UEO nell'Unione;

per quanto riguarda il terzo obiettivo:

la riconduzione più ampia possibile nella sfera comunitaria delle materie attualmente oggetto di cooperazione intergovernativa nel quadro del III pilastro, e comunque quelle relative all'immigrazione, all'asilo e ai visti. Questo processo dovrà avvenire nel rispetto della struttura istituzionale, in particolare per quanto riguarda i poteri del Parlamento europeo, della Commissione e della Corte di Giustizia e con una attenzione adeguata al ruolo dei Parlamenti nazionali;

il rafforzamento della collaborazione nelle materie residue del III pilastro con un ruolo accresciuto delle Istituzioni comunitarie, con il ricorso a nuovi e più efficaci strumenti ed a procedure decisionali per quanto possibile sottratte al vincolo dell'unanimità.

6.1 MIGONE, D'URSO, CIONI, BOCO, ANDREOTTI, RUSSO SPENA,
DE ZULUETA, BRATINA, LAURICELLA, CORRAO

La senatrice De Zulueta ha facoltà di parlare.

DE ZULUETA. Signor Presidente, signor Ministro, voglio ringraziarla per questo aggiornamento puntuale ed anche sincero del progresso della Conferenza intergovernativa alla vigilia dell'appuntamento di Amsterdam. Già a partire dal Consiglio europeo di Torino, che segnò l'avvio, sotto la Presidenza italiana, della stessa Conferenza intergovernativa, il Governo italiano ha voluto dare un profilo alto al suo contributo alla nuova definizione del Trattato di Maastricht. Credo che si possa dire che questa azione era volta in primo luogo a colmare il *deficit* democratico e – come lei ha sottolineato – ad avvicinare i cittadini all'Unione. Era altrettanto importante lo sforzo per approfondire il processo di integrazione al fine di fare dell'Unione un soggetto attivo ed un vero protagonista della scena internazionale.

Oggi, come è stato detto, questo processo è arrivato ad un passaggio difficile e delicato. È un passaggio che pone l'opinione pubblica, oltre che i Governi dell'Europa, di fronte alla necessità di valutare l'importanza ed insieme il grande potenziale che ci offre l'appuntamento della riscrittura delle regole interne all'Unione europea; regole che con

il nuovo Trattato dovranno consentire in tempi ravvicinati l'ulteriore allargamento dell'Unione. Credo che in pochi paesi come nel nostro sia diffusa la consapevolezza di quanto la prosperità, la sicurezza e la democrazia in Europa siano legate all'integrazione europea. Tuttavia non può essere dato per scontato questo appoggio, questa solidarietà con le decisioni e gli impegni presi in nome dell'Europa.

Una volta, ai tempi in cui Altiero Spinelli rappresentava l'Italia in sede europea, egli stesso si lamentò del fatto che l'integrazione europea era questione che riguardava, e soprattutto interessava, pochissime persone. Non è più così! Maastricht, nel bene o nel male, è parola di uso quotidiano, quasi un luogo comune. Si dice addirittura: «Vale la pena di morire per Maastricht?».

Lei ha detto bene, signor Ministro: noi dobbiamo fare uno sforzo pedagogico. È nostra responsabilità spiegare ai cittadini italiani quanto ci accingiamo a fare appunto con l'approfondimento del processo di integrazione. È un processo che ha raggiunto grandissimi risultati fino ad ora; è un processo dinamico, che ha saputo autoregolarsi e riformarsi nel tempo, partendo dall'Atto unico europeo, arrivando al Trattato di Maastricht ed ora ad una sua ulteriore revisione. È un sistema aperto, che si accinge ad accogliere nuovi membri; è un sistema di regole complessivamente equo: questo almeno è lo sforzo che noi vogliamo vedere interpretato nelle nuove clausole del Trattato; ed è un modello che è stato addirittura esportato.

Questo è il quadro degli elementi positivi del processo di integrazione. Oggi rimangono però due grandi sfide che obbligheranno l'Unione europea a rinnovare in profondità le proprie politiche e le proprie istituzioni. La principale sfida è quella della sicurezza. La fine della contrapposizione ideologica Est-Ovest offre all'Unione una grande libertà di azione, ma allo stesso tempo la carica di una serie di responsabilità impensabile fino a qualche anno fa. L'Italia, in particolare, si trova in una situazione molto delicata: vicina all'area di maggiore instabilità europea, i Balcani, ed anche all'arco di tensione potenziale del Maghreb e del Mediterraneo.

Probabilmente tutti i paesi europei avvertono la necessità che le strutture di difesa e di sicurezza dell'Unione siano messe in condizione di rispondere ai rischi. Ma noi, con l'esperienza dell'Albania, ne siamo più consapevoli degli altri: consapevoli del fatto che sì, è importante la capacità di rispondere ad una sfida e di prendere una decisione gravosa, come quella che abbiamo preso mandando in quell'area i nostri soldati, ma consapevoli del fatto che queste risposte estemporanei e date di volta in volta da chi può, da chi è disponibile (i cosiddetti *willing and able*), non possono costituire una ricetta duratura. Queste risposte devono essere inquadrare in un regime istituzionale che dia sicurezza di fondi, di risorse e di indirizzo a tutte le politiche intraprese dai membri dell'Unione, per evitare appunto un rischio di sfilacciamento e di sfaldamento di questo aspetto della politica europea.

L'altra sfida è naturalmente quella della globalizzazione, con la doppia esigenza dell'Europa di salvaguardare allo stesso tempo la propria competitività ed il proprio modello sociale. Globalizzazione signifi-

ca innanzitutto impossibilità di sottrarsi alle sfide dei mercati: la sfida competitiva che viene dal resto del mondo va affrontata apertamente, mettendo in comune le capacità, l'inventiva e le qualità dei sistemi produttivi degli Stati membri dell'Unione.

Correggere il modello sociale europeo non significa indebolirlo, bensì renderlo più efficace ed equo, salvaguardando sia la nostra competitività, sia il nostro senso di solidarietà; è un'operazione che andrà portata avanti insieme al necessario risanamento. Per affrontare queste sfide l'Europa necessita di una nuova dimensione politica, il che non significa che l'attuale costruzione comunitaria, largamente basata sulla cooperazione economica, non sia essa stessa un importante elemento politico per l'intera costruzione. Unione economica monetaria ed unione politica sono facce della stessa medaglia; da qui l'importanza del completamento del processo dell'unione monetaria.

La decisione dell'Italia, insieme alla Spagna e al Portogallo, di partecipare al primo gruppo dei paesi aderenti alla moneta unica è stata gravosa ed importante. Questa non è solo una scelta economica: essa ci renderà partecipi del Governo dell'economia europea e partecipi anche – come lei stesso, signor Ministro, ha sottolineato – di una vera rivoluzione del nostro continente.

Gli effetti unificanti della moneta unica sono di tale portata che credo possano essere definiti addirittura costituenti per il futuro dell'Europa. Ci saranno vantaggi politici ma anche economici, e questi – credo sia il caso di sottolinearlo – supereranno, se il processo di risanamento verrà completato, di gran lunga i sacrifici che l'Italia si è imposta con il processo di riforma e di risanamento che ci accingiamo a completare. Con l'enorme beneficio in più per l'Italia di completare in modo durevole un risanamento già imposto – credo che ciò vada spiegato all'opinione pubblica – dalla fragilità della nostra posizione finanziaria, soprattutto in relazione alle dimensioni del nostro debito pubblico.

Ma il riconoscimento dell'importanza di questo appuntamento non ci può far sottovalutare l'altro fronte del grande impegno di politica europea del nostro Governo: quello del bilanciamento del processo dell'integrazione dall'economico al politico, attraverso il completamento del processo di riforma del secondo pilastro, politica estera e sicurezza, e del terzo, affari interni. Tutto questo per consentire appunto all'Europa, come attore politico, di partecipare e di svolgere pienamente il suo ruolo come attore economico e politico internazionale.

Per ottenere ciò l'Italia ha chiesto una maggiore coerenza e una compatibilità tra le due procedure, quelle decisionali politiche ed economiche; quella nel campo economico è stata governata fin qui, per gli accordi commerciali, da maggioranze qualificate, mentre invece quella riguardante la sfera politica era ingabbiata dalla necessità dell'unanimità. Su questo fronte l'azione dell'Italia è durata più di un anno di negoziazioni ed è stata, come ha già detto lei, onorevole Ministro, coerente e di alto profilo. Ma di fronte ai dubbi che lei stesso ha, cioè al fatto che lei vede tuttora delle ombre, mi chiedo quali sono le probabilità che nascano ad Amsterdam le nuove istituzioni, i nuovi meccanismi decisionali efficaci e le nuove politiche

che dovrebbero essere all'altezza delle sfide che ci attendono con l'allargamento dell'Unione in primo luogo.

Signor Ministro, lei ci ha portato notizie incoraggianti sui progressi fatti in molti campi di negoziato; mi sembra che siano acquisiti, almeno a buon punto, il capitolo sociale e quello sull'occupazione: questo grazie all'investitura del nuovo Governo laburista in Inghilterra.

Mi sembra acquisito anche il principio di non discriminazione, che considero molto importante perchè comprensivo del principio della parità tra uomo e donna, che verrà recepito in un trattato internazionale e che avrà – credo – per questo motivo ricadute positive anche nel nostro paese.

Importantissimo è l'impegno di convergenza e di graduale trasferimento nella sfera comunitaria delle tuttora diversissime politiche in materia di immigrazione, di controllo delle frontiere esterne e di cooperazione giudiziaria. Ma condivido le sue preoccupazioni per le ombre che permangono, soprattutto nel quadro delle politiche estere e di sicurezza.

Buono l'accordo sul cosiddetto signor Pesc che parlerà per le politiche estere di sicurezza a nome dell'Europa. Credo che fosse Kissinger ad aver detto: ma se chiamo l'Europa, con chi parlo? Adesso il suo successore avrà una controparte, e non può che essere un fatto positivo.

Anche positivo è l'accordo che lei ci ha descritto per la costruzione di un comune strumento per le missioni di pace. Ma l'Italia – credo – deve raddoppiare gli sforzi per trovare un accordo, un consenso tra un numero significativo dei suoi *partner* europei che consenta la piena operatività come vero soggetto, appunto nella sfera internazionale dell'Unione europea. Bisogna assicurarsi quello che si potrebbe definire un blocco di minoranza, se fosse necessario, su certi punti qualificanti. L'allargamento non deve avvenire a scapito della forza e dell'efficienza dell'Unione.

Sarebbe opportuno un accordo intorno a pochi importanti punti, come la graduale fusione dell'Unione dell'Europa occidentale nell'Unione europea; o la ponderazione del voto da lei proposta, che nonostante questa definizione critica è un modo per rendere democratico il processo di voto, affinché i voti di maggioranza siano rappresentativi di almeno il 60 per cento della popolazione europea, in seno alla Commissione; un accordo sui poteri e la composizione di questa Commissione, che la renda veramente garante degli interessi comuni dell'Europa; ed anche quello che lei ha definito la cosiddetta «flessibilità» o «cooperazione rinforzata». È difficile concepire un'Unione allargata che rimanga efficace e che continui nel suo processo di ulteriore integrazione se questo strumento, con tutte le garanzie della proposta italiana, non viene introdotto.

Io mi chiedo, signor Ministro, visti i grandi cambiamenti che sono in atto sulla scena politica europea, se noi dobbiamo guardare con attenzione alle novità emerse in Francia e in Gran Bretagna e ai loro possibili sviluppi. In teoria ci resta a malapena una settimana per trovare un accordo su questi punti così importanti, ma non

facciamoci prigionieri del tempo, perchè su questi punti è importante un accordo, anche se fosse rinviato di un tempo limitato.

Per concludere, vorrei dire un'ultima cosa. Quando l'Italia, in prima battuta, sollevò con forza la questione dell'aspetto politico dell'integrazione europea, sembrava che lo facesse per trovare un alibi alla sua posizione debole di fronte all'appuntamento dell'Unione monetaria. A questo punto, dopo un anno di poderosi sforzi, credo che abbiamo le carte in regola per ritornare dai nostri *partner* a dire: non è così; l'Italia è completamente impegnata su tutti e due i fronti, perchè li considera inscindibili! (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore D'Urso*).

PRESIDENTE. È stata presentata e distribuita ai colleghi la seguente risoluzione, che reca la firma di tutti i Gruppi parlamentari, escluso quello della Lega Nord:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sui lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht;

consapevole del fatto che gli sviluppi intervenuti in Europa dopo la firma del Trattato di Maastricht impongono un ulteriore rafforzamento della dimensione politica dell'Unione europea; che la riforma del Trattato costituisce un presupposto essenziale per l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo candidati alla adesione; che è necessario conferire un assetto istituzionale stabile ed equilibrato al processo di unificazione monetaria alle condizioni previste dal Trattato di Maastricht; e che infine senza un sostanziale rafforzamento del legame tra l'Unione e i cittadini la costruzione europea rischia di essere priva della sue basi più solide;

cosciente, in questa prospettiva, della fondamentale importanza della Conferenza intergovernativa attualmente in corso, che corrisponde ad un impegno solennemente assunto dai paesi membri dell'Unione all'atto della firma del Trattato di Maastricht e rispecchiato chiaramente in quello stesso Trattato;

ricordando gli obiettivi che già a partire dal Consiglio europeo di Torino – che segnò l'avvio sotto la presidenza italiana della Conferenza intergovernativa – sono stati indicati per i suoi lavori allo scopo di:

colmare il *deficit* democratico ed avvicinare i cittadini all'Unione;

approfondire il processo di integrazione per fare dell'Unione un soggetto attivo ed un vero protagonista della scena internazionale;

creare uno spazio comune di libertà e di giustizia per tutti i cittadini europei;

impegna il Governo, oltre che a proseguire la propria azione nell'attuazione del Trattato di Maastricht, a sottoscrivere un nuovo Trat-

tato solo a condizione che costituisca un significato avvicinamento agli obiettivi anzidetti e, in particolare, che:

tuteli adeguatamente i diritti fondamentali dei cittadini e la loro osservanza da parte degli stati membri;

accresca la capacità dell'Unione di sostenere e di indirizzare gli Stati membri nella promozione di una politica economica tale da garantire una crescita equilibrata e la riduzione della disoccupazione;

estenda e approfondisca i poteri di codecisione e di controllo del Parlamento europeo;

garantisca il ruolo centrale della Commissione adeguandone la struttura alle nuove esigenze nel quadro delle garanzie previste dalla Carta sociale;

estenda il voto a maggioranza e regolamenti le integrazioni rafforzate, senza esclusioni surrettizie, in un quadro istituzionale unico;

determini le condizioni per l'avvio di una politica estera e di sicurezza comune, non sottoposta a veti, in un quadro istituzionale semplificato, anche attraverso la progressiva confluenza dell'UEO nell'Unione;

riconda nella sfera comunitaria le materie attualmente oggetto di cooperazione intergovernativa nel quadro del terzo pilastro;

definisca in maniera adeguata il ruolo dei Parlamenti nazionali.

6.4 MIGONE, ANDREOTTI, GAWRONSKI, PORCARI, RUSSO SPENA,
 BOCO, DE ZULUETA, FUMAGALLI CARULLI, FOLLONI
 D'URSO, DUVA, TERRACINI

Avverto che le proposte di risoluzione nn. 1 e 3 sono state ritirate.

Vorrei chiedere al senatore Jacchia se insiste per la votazione della sua risoluzione n. 2.

* JACCHIA. Presidente, facendo violenza alla mia modestia, credo sia la risoluzione che darebbe più forza al Governo ed al ministro Dini nella prossima trattativa alla Conferenza di Amsterdam. Per cui, so che sarà bocciata, ma la manterrei perchè li aiuterà lo stesso.

PRESIDENTE. Invito il ministro Dini ad esprimersi sulla nuova risoluzione presentata congiuntamente in sostituzione delle risoluzioni nn. 1 e 3 e sulla risoluzione n. 2.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, il Governo concorda con quella risoluzione n. 4, che ci pare risponda bene agli interrogativi e al contempo dia sufficientemente indirizzo al Governo per l'azione che deve concludere. Quindi siamo in accordo e accogliamo con favore la risoluzione, quasi unitaria, da ultimo presentata in Senato. Nella risoluzione del senatore Jacchia non ci sono, a mio avviso, indicazioni divergenti. C'è, come egli ha sottolineato nel suo intervento, un ultimo paragrafo con il quale si invita il Governo a non dare necessariamente il suo accordo per concludere la Con-

ferenza di Amsterdam se determinati obiettivi minimi, che lo stesso Governo si pone, non dovessero essere raggiunti. Non possiamo che condividere anche quell'indirizzo, se è l'indirizzo del Senato.

PRESIDENTE. Ricordo che le risoluzioni n. 1 e n. 3 sono state ritirate.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Migone e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, dopo le parole del Ministro, ritiro la risoluzione da me presentata. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, le avevo chiesto di poter parlare per fare una dichiarazione di voto sulla risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. Per la verità, non ho colto la sua richiesta e quella risoluzione è stata già votata. Può trasmettere la sua dichiarazione di voto agli uffici, se vuole che rimanga agli atti.

Avverto che le Commissioni riunite 3ª e 4ª, che si dovrebbero riunire alle ore 20, anche per ragioni comprensibili, essendo terminata alle ore 19 la seduta d'Aula, si possono riunire immediatamente.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 5 giugno 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 5 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Istituzione dell'Ente tabacchi italiani (1822).
- Pedrizzi ed altri. - Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato (1597).

II. Discussione dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale (2409).
- RECCIA. - Norme a tutela del patrimonio librario (409).
- BUCCIERO ed altri. - Norme a tutela del patrimonio librario (656) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Allegato alla seduta n. 199**Intervento del senatore D'Urso
nella discussione sulle comunicazioni del Governo**

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei accennare brevemente ad alcuni punti che, nell'ambito dei temi trattati dalla Conferenza intergovernativa, mi sembrano degni di particolare rilievo. È fuor di dubbio che il Trattato di Maastricht debba essere riformato al fine di rendere possibile l'allargamento dell'Unione anche ad altri paesi che aspirano a farne parte (paesi dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo).

La revisione è anche la preziosa occasione per rideterminare gli obiettivi comuni. Obiettivi che possono naturalmente essere perseguiti rafforzando ruolo e poteri del Parlamento europeo e colmando, altresì, il *deficit* democratico nel senso di ridurre il *gap* tra cittadini e Unione.

L'Unione deve essere un protagonista della scena internazionale dopo aver risolto i problemi che ancora ostacolano l'organizzazione e la gestione della sicurezza comune.

Uno dei punti più delicati di revisione e sistematizzazione è, infatti, quello relativo alla politica europea di sicurezza comune (PESC). Ciò a causa della connessione con le diverse condizioni politiche e tradizioni storiche degli Stati che partecipano agli accordi di sicurezza collettiva.

Riguardo alle procedure decisionali l'Italia si adopera affinché ci sia un ricorso più ampio di quello attuale alla maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio. Ciò al fine di superare il vincolo potenzialmente paralizzante dell'unanimità che impedirebbe qualsiasi concreto avanzamento della politica estera comune.

Questo vincolo risulta essere sempre più preoccupante nella prospettiva di una Unione allargata.

In tale contesto l'aumento dei paesi membri rende, da un lato, indispensabile la modifica dei criteri di costituzione della Commissione e, dall'altro, la necessità di garantire che ad ogni decisione del Consiglio corrisponda una adeguata maggioranza della popolazione dell'Unione attraverso il riferimento ai voti con criteri di democraticità e nel rispetto degli equilibri degli Stati membri.

Ultimo ma non meno importante aspetto sul quale vorrei soffermare l'attenzione è relativo all'impegno del Governo italiano per affidare all'Unione europea un ruolo più attivo per lo sviluppo dell'occupazione, al quale il nuovo Trattato dovrebbe dedicare un apposito Titolo o, quanto meno, un capitolo nel Titolo sociale.

Al riguardo devono essere individuati i veri nodi del problema derivanti dalle connessioni tra le politiche per l'occupazione e la politica economica europea nel suo complesso. La capacità di rendere compati-

bili o addirittura di trarre vantaggio reciproco dalla connessione tra la politica dell'occupazione e quella economica è affidata all'impegno dei nostri rappresentanti e all'individuazione di validi criteri di azione.

È per questi motivi che, a nome di Rinnovamento Italiano, ritengo che la risoluzione presentata debba essere approvata a larghissima maggioranza.

Sen. D'URSO

Dichiarazione di voto del senatore Pianetta sulla proposta di risoluzione n. 4 sulle comunicazioni del Governo

Il sostegno al processo di integrazione europea è una costante della azione internazionale dell'Italia.

Ma se questa è la direzione e la volontà espressa, dubbi e perplessità sorgono nel valutare la effettiva intensità ed il peso dell'azione italiana quale decisivo contributo al progetto europeista.

Anche per questi timori non voteremo a favore della mozione e siamo senz'altro d'accordo nell'impegnare il Governo a portare avanti con determinazione gli obiettivi in essa contenuti.

Desideriamo che la Conferenza intergovernativa abbia una conclusione aderente alle speranze con cui è iniziata.

Ritengo anche che la politica europea debba vincere sulla burocrazia. In questo senso l'Unione europea sta diventando un mostro burocratico. Occorre concentrarsi maggiormente sugli aspetti istituzionali, rendere sciolti i meccanismi, non moltiplicare all'infinito i tavoli ed i livelli di lavoro.

Bisogna ritornare allo spirito iniziale, all'ideale europeo voluto dai fondatori e tale da rispondere alle esigenze dei cittadini europei; come processo di sviluppo.

Dobbiamo sentire l'Europa a nostro favore e non contro. E allora è qui che ci vuole la determinazione per proporre con forza la necessità di evitare diverse velocità o zone in cui chi è rimasto fuori rischia di star fuori *sine die*, anche perchè, per entrare, vengono poi frapposte regole nuove ed ulteriori barriere: Schengen *docet*.

Però qui sta il punto centrale: la capacità nostra di avere il peso necessario a livello internazionale per far emergere e far conseguire risultati concreti ad una «linea italiana» europeista, per l'Europa del futuro.

Già ebbi a dire in quest'Aula, lo scorso ottobre, in occasione di un dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, per far passare le nostre proposte e i nostri progetti in sede di organizzazioni internazionali, dovevamo contare di più sullo scenario internazionale; dovevamo e dobbiamo avere una politica estera più incisiva nelle aree che geopoliticamente ci sono più vicine e ci sono più congeniali. Il peso e la autorevolezza lì acquisiti li possiamo spendere anche sui temi e negli organismi internazionali. Nonostante l'impegno e gli sforzi - a cominciare dai suoi, lodevoli, signor Ministro - mi sembra che questo non sia il dato di fatto.

Oggi vediamo che le nostre concessioni, corrette ed avanzate in settori chiave come il «terzo pilastro», e la sicurezza dei cittadini hanno difficoltà a trovare spazio.

Perchè non riusciamo ad imporci di più?

Spostiamo lo sguardo sul settore della nostra presenza nelle strutture internazionali, e il quadro è desolante. Dopo il successo della nomina di Ruggiero al vertice del WTO, ci sembra di vedere attorno il deserto. Recentemente abbiamo posto veti e candidature: e il risultato è che i ve-

ti non contano e le candidature non passano. Legittimo chiedersi: perchè?

Ci volgiamo all'Albania, questo teatro a noi così vicino. Il mondo guarda a noi come soggetti principali di una responsabilità internazionale; e noi siamo capaci di prestarci a ridde inconsulte di ambasciatori, a creare strutture che rischiano di sovrapporsi per la mancanza di criteri chiari di ripartizione delle competenze, a diverbi tutti nostri, a dispute di quartiere, mentre le nostre navi ammiraglie – lo dico più per metafora che per ricordo di un fatto – s'incagliano nei porti, e gli albanesi stessi ci guardano stupefatti – quando non, ormai, profondamente diffidenti – cercando di capire cosa stia succedendo.

È opinione di molti, signor Ministro, in coerenza con quanto dicevo mesi fa, che ciò sia frutto di una gestione non adeguata. Come pure in molti si ha piena fiducia nelle sue sperimentate capacità di operatore sulla scena politica internazionale. E tuttavia constatiamo – ormai in molti a tutti i livelli e anche la stampa estera – che i risultati sono deludenti. Che il prestigio internazionale del nostro paese si è deteriorato, si evince anche attraverso la lettura della stampa estera che in questi ultimi tempi sta dedicando ampi spazi alla nostra missione in Albania e lo dico con profondo rammarico. Legittimo chiedersi: perchè?

Il suo Gabinetto le fornisce una macchina collaudata e funzionante, che ci consente di vederla presente su ogni scenario, anche quelli non critici. La sua parola è ascoltata e apprezzata, ma ci sembra che la struttura amministrativa non la segua con una adeguata auspicabile efficienza. Il romanzo a puntate della nostra rappresentanza diplomatica a Tirana ne è solo la conseguenza più attuale ed appariscente. Già altre volte abbiamo avvertito l'esigenza di attirare la sua attenzione su sedi scoperte da tempo, senza alcuna ragione, che inducono solo paesi nostri amici a ritenere – senza alcun fondamento – che noi si voglia raffreddare i rapporti bilaterali.

Credo che sia legittimo, oltre che doveroso, capire le ragioni delle scelte o delle non-scelte nel desiderio responsabile di contribuire a dare all'Italia, ciascuno nel proprio ruolo, una politica estera prestigiosa e fruttuosa.

Se l'Albania, oltre che terra in cui si desiderava contribuire a dare apporti a livello umanitario e ad innescare effetti di normalizzazione secondo la risoluzione n. 1101 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, doveva essere per l'Italia, nella sua qualità di paese guida della missione internazionale, un momento in cui rafforzare l'immagine della nostra politica estera, purtroppo non mi sembra che a due terzi del tempo a disposizione ci si possa compiacere dei risultati e dell'immagine conseguita.

Lo dico con la tensione ed il senso di responsabilità di chi come Gruppo ha contribuito a determinare la possibilità del porre in essere il mandato ricevuto dalle Nazioni Unite.

È un punto centralissimo di politica estera.

La possibilità di contribuire alla costruzione dell'Europa, da convinti europeisti, passa anche da questa tappa se sapremo contribuire

al meglio, sia operando nello specifico, sia acquisendo un maggior peso internazionale.

Una «Europa» – come recita il titolo 1 del Trattato – «sempre più stretta tra i popoli che la costituiscono, in cui le decisioni siano prese il più possibile vicino ai cittadini».

È un impegno per tutti noi conseguire la costruzione di questo tipo di Europa.

Sen. PIANETTA

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3645. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º maggio 1997, n. 115, recante disposizioni urgenti per il recepimento della direttiva 96/2/CE sulle comunicazioni mobili e personali» (2499) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea entro il 25 giugno 1997.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

GIARETTA, VIVIANI, CRESCENZIO e ZILIO. – «Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di formazione sociale e di tutela degli associati» (2500);

SERVELLO, PONTONE, MAGLIOCCHETTI, TURINI, MULAS e FLORINO. – «Integrazione dell'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, recante revisione della disciplina del pubblico impiego» (2501);

FLORINO. – «Delega al Governo per il varo del Piano organico di riordino territoriale della grande distribuzione» (2502);

FOLLONI, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE – «Modifica degli articoli 71 e 75 della Costituzione» (2503);

FOLLONI, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. – «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, sul referendum abrogativo» (2504);

OCCHIPINTI e SCIVOLETTO. – «Recupero e valorizzazione del barocco del Val di Noto» (2506);

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI, MULAS, FLORINO e BONATESTA. – «Modifiche ed integrazioni della legge 23 marzo 1981, n. 91, recante norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti» (2507);

COLLA e AVOGADRO. – «Istituzione del Corpo forestale ed ambientale delle regioni» (2508).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. – «Dottorato di ricerca e formazione *post lauream*» (2505).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SMURAGLIA. – «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un testo unico delle norme generali di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, nonché per l'emanazione di discipline specifiche per settori particolari e di un regolamento contenente disposizioni d'attuazione e tecniche» (2389), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MONTELEONE. – «Norme per l'aggiornamento professionale continuativo del medico e del personale sanitario» (2405), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CIMMINO ed altri. – «Istituzione dell'ente Biennale internazionale del mare» (2428), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità):

ASCIUTTI ed altri. – «Tutela degli embrioni» (2433), previo parere della 1ª Commissione.

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MAGNALBÒ e BONATESTA. – «Legge-quadro in materia di usi civici e proprietà collettive» (2454), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: COSTA ed altri. – «Disposizioni in materia di usi civici» (1119); PASTORE ed altri. – «Nuove norme in materia di usi civici» (1511) e STANISCIÀ ed altri. – «Norme a tutela dei beni ambientali di cui all'articolo 82, quinto comma, lettera *h*), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dall'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431» (2415), già deferiti, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono nuovamente assegnati, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2454.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 3 giugno 1997, il senatore Fassone ha presentato la relazione sui disegni di legge: «Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità» (1799) e MAZZUCA POGGIOLINI. – «Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali» (2107).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gubert ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00114 dei senatori De Zulueta ed altri.

Mozioni

ROSSI, LAGO, PERUZZOTTI, WILDE, MANARA, COLLA, MORO, PREIONI, PROVERA. – Il Senato,

considerato:

che in attuazione dell'articolo 1, comma 70, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è stato predisposto il decreto interministeriale n. 176 del 15 marzo 1997 (ad oggi ancora in corso di emanazione), nel quale vengono definiti i criteri e i parametri generali per la riorganizzazione della rete scolastica a partire dall'anno 1997-98;

che nella tabella allegata al suddetto decreto tra i plessi oggetto di riorganizzazione non compaiono quelli dislocati nella province di Aosta, Trento e Bolzano, per i quali sono adottati criteri diversi da quelli previsti nel decreto n. 176 – in considerazione dell'autonomia di cui le predette province godono – con evidente discriminazione rispetto agli istituti scolastici delle altre province della penisola,

impegna il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti al fine di congelare il processo di razionalizzazione della rete scolastica fino all'attuazione di quel progetto federalista che oggi, senza dubbio, rappresenta l'elemento essenziale del dibattito politico.

(1-00122)

CAPONI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, SALVATO, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA. – Il Senato,

premessò:

che i processi di privatizzazione della siderurgia italiana hanno ridimensionato, fino al totale azzeramento, la presenza pubblica nella produzione di acciaio, concentrando nelle mani di pochi imprenditori italiani e stranieri il controllo, la gestione e le stesse scelte di politica industriale in questo settore;

che a seguito di detti processi si è realizzato un aumento della specializzazione produttiva nei principali comparti siderurgici, concentrando la produzione di laminati piani nel gruppo Riva, i prodotti lunghi nel gruppo Lucchini, gli acciai speciali nel gruppo Krupp e i tubi nel gruppo Dalmine Techint;

che comunque il comparto continua ad essere caratterizzato da una forte polarizzazione, poichè un solo produttore, il gruppo Riva, concentra circa il 50 per cento del fatturato nazionale del settore;

considerato che processi di privatizzazione e di contemporanea ristrutturazione hanno comportato da un lato una riduzione della capacità produttiva complessiva di 8 milioni di tonnellate e la chiusura di 31 aziende, dall'altro pesanti ripercussioni sul piano occupazionale, con l'espulsione di oltre 20.000 occupati;

atteso che a seguito dei processi di ristrutturazione aziendale, a fronte di una crescita dei volumi produttivi, che nel biennio 1993-95 è stata del 18 per cento, si è registrato un peggioramento generale delle condizioni di lavoro, un aumento del ricorso a straordinari, dell'ordine

delle 120 ore medie all'anno per addetto, ed in generale una decisa e forte crescita degli orari medi di lavoro per addetto (1.717 ore all'anno *pro capite*, contro le 1.464 della Francia e le 1.434 della Germania) e ritmi produttivi, mentre si registra un tragico aumento degli infortuni, anche mortali, in parte dovuto alla sostituzione di personale con elevata professionalità con giovani in contratto di formazione lavoro;

considerato:

che la gran parte degli stabilimenti siderurgici continua ad essere posizionata all'interno di contesti urbani ad alta intensità abitativa e poco, se non nulla, è stato fatto in termini di adeguamento degli impianti alle norme di salvaguardia ambientale e che in conseguenza di tali inadempienze le comunità e gli enti locali hanno dato vita a forti battaglie ambientaliste, che, se non governate, porteranno ad ulteriori dismissioni in contesti sociali già pesantemente segnati da fenomeni di disoccupazione di massa e strutturale;

che, a tutt'oggi, gli interventi previsti nei programmi comunitari ed indirizzati a rilanciare processi di sviluppo nelle aree colpite da fenomeni di deindustrializzazione, quali quelle siderurgiche, hanno dato scarsi risultati;

tenendo presente la strategicità che le produzioni siderurgiche rivestono per l'economia generale del paese e quindi la necessità di attivare misure a tutela delle produzioni nazionali,

impegna il Governo:

a presentare in Parlamento una articolata informativa sullo stato del comparto, così come risulta al termine della fase di privatizzazione;

ad attuare adeguate ed organiche politiche industriali, strettamente connesse ad interventi nel campo della ricerca, finalizzate a produrre innovazione tecnologica, quale strumento per un innalzamento della qualità delle produzioni siderurgiche e per migliorarne il posizionamento sui mercati internazionali; politiche industriali in grado di intervenire attivamente nei processi di internazionalizzazione, contrastando un modello di competizione di costi fondato su produzioni di medio-bassa qualità e sulla sistematica compressione della condizione dei lavoratori;

ad operare in sede europea, sia in termini di tutela delle produzioni italiane e quindi dello sviluppo e dell'occupazione del settore, sia in relazione alla trattativa che, in vista dell'imminente (2002) fine del trattato CECA, si aprirà ed in parte si è già aperta, affinché, sulla base del *memorandum* del 25 giugno 1995, si pervenga a soluzioni di giusto equilibrio tra specificità del settore carbo-siderurgico e regole della concorrenza, senza arretramenti sul versante della dimensione sociale rispetto ad esperienze già realizzate in ambito CECA;

a definire una nuova normativa sull'importazione sia dei prodotti siderurgici sia dello stesso rottame, nella stragrande maggioranza dei casi di bassissima qualità e al di sotto delle norme di legge per la loro utilizzazione;

a realizzare normative chiare ed univoche in campo ambientale, destinando risorse per investimenti a favore del miglioramento dell'impatto ambientale;

ad individuare forme e modi per dare nuovo impulso e superare l'attuale stallo che i programmi di reindustrializzazione stanno segnando nelle varie aree di deindustrializzazione siderurgica;

ad affrontare in maniera rigorosa le questioni della tutela della condizione dei lavoratori, a partire da quelle della sicurezza sui luoghi di lavoro, tenendo presente che il comparto presenta un triste primato in termini di incidenti mortali.

(1-00123)

Interpellanze

ASCIUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che sul quotidiano «Il Giornale» del 3 giugno 1997 è apparsa la notizia intitolata «Lavoro, i fondi dimenticati» che fa riferimento al mancato utilizzo di fondi destinati agli imprenditori per la creazione di nuova occupazione, come previsto dal provvedimento governativo «Fondo per l'occupazione '95»;

che i fondi, erogati da questo Ministero attraverso gli uffici regionali del lavoro, ammontano ad un totale di 104 miliardi, differenzialmente destinati ad ogni regione secondo il livello di gravità occupazionale di ognuna;

che l'incentivo alle imprese consiste nel diritto di chiedere un *bonus* di 20 milioni per ogni nuova assunzione e che solo pochissime regioni hanno usufruito appieno di tale opportunità, mentre altre, come ad esempio l'Umbria e le Marche, non ne hanno usufruito affatto;

considerato che tale scarso interesse sembra dovuto soprattutto all'inerzia e all'inefficienza burocratica, nonché alla latitanza degli uffici regionali del lavoro, i quali non avrebbero adempiuto all'espletamento delle proprie competenze per rendere fruibile il provvedimento e attuabili le relative modalità di accesso ai fondi previsti;

visto che appare paradossale, in un momento di grave crisi occupazionale quale quello attuale, che una tale opportunità (realmente capace di creare vera occupazione) possa essere così negligenzemente trascurata mentre, contestualmente, si preferisce scegliere la strada dell'assistenzialismo attraverso i cosiddetti lavori socialmente utili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'inadempienza di alcuni uffici regionali del lavoro in riferimento alle loro specifiche competenze;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di ripristinare il corretto esercizio delle funzioni degli uffici regionali del lavoro evitando questi gravi disservizi;

quali provvedimenti intenda altresì adottare nel caso in cui tale inadempimento sia da ascrivere alle regioni.

(2-00323)

NOVI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interpellante, i cosiddetti Verdi del «Sole che ride» sono schierati in Campania con il partito del cemento;

che un deputato verde è arrivato al punto di difendere una colata di cemento di un milione e trecentomila metri cubi di nuove costruzioni nell'area occidentale del comune di Napoli;

che il comune di Napoli ha definito con cinismo «variante di salvaguardia» questo dissennato e scellerato progetto urbanistico che ricorda la prassi delle «mani sulla città» seguita a Napoli negli anni '50 e '60;

che l'impudenza della Sinistra è arrivata al punto di minacciare ritorsioni giudiziarie nei confronti del presidente della regione che vuole impedire questo scempio,

si chiede di conoscere le iniziative che si intendano adottare per impedire che il comune di Napoli consumi questo vero e proprio delitto urbanistico.

(2-00324)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, ad avviso dell'interpellante, in provincia di Caserta si va delineando un altro patto scellerato tra camorra e partiti di Governo;

che, nell'ambito dei patti territoriali, quello di Caserta privilegia soprattutto l'Agro Aversano, che è poi l'area a più alto tasso di inquinamento camorristico;

che il patto territoriale prevede un finanziamento di ben 16 miliardi a una società che può vantare una componente del 20 per cento che fa riferimento a un inquisito in base all'articolo 416-bis,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di queste scelte azzardate operate nell'ambito del patto territoriale di Caserta.

(2-00325)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che martedì 3 giugno 1997 un gruppo di alcune decine di estremisti autonomi provenienti da tutto il Centro-Nord ha intimidito e aggredito a Venezia parlamentari, cittadini e poliziotti;

che la provocazione è stata favorita da quanti, invece di intercettare e bloccare gli estremisti nelle loro città di provenienza, ne hanno agevolato il concentramento e l'organizzazione;

che la gestione dell'ordine pubblico a Venezia è stata improvvisata e grottesca, considerata anche l'esiguità numerica degli estremisti concentratisi a Venezia,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo su una vicenda che, ad avviso dell'interpellante, ridicolizza lo Stato e i suoi rappresentanti.

(2-00326)

NOVI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che, a parere dell'interpellante, persiste nella RAI il regime neo-feudale di appartenenza clientelare e partitocratica;

che le edizioni regionali della Terza rete sono ormai degradate a megafono di propaganda «bulgara» asservita alle propaggini locali di quello che, ad avviso dell'interpellante, può considerarsi il «regime ulivista»;

che ancora una volta quello che rimane del sindacato autonomo e libero aziendale ha preso posizione contro lo stato delle cose con il documento che si riporta di seguito:

«Le organizzazioni sindacali Snater-Libersind-UGL con profondo rammarico, ma senza particolari sorprese, denunciano il tentativo aziendale di boicottare e delegittimare l'intesa sindacale autonoma scaturita il 19 maggio 1997 a difesa e per il recupero della dignità dei lavoratori RAI.

Il senso di responsabilità della stragrande maggioranza dei lavoratori, insieme all'unità dell'area autonoma, sarà capace di sconfiggere tutti coloro che, con tracotante presunzione, ostacoleranno il successo di tale iniziativa. Batteremo certamente i tentativi di una sgangherata *équipe* dirigenziale che, servendosi di una ciurma confederale sempre più compromessa, è solo capace di essere un rischio reale per le sorti dei lavoratori, dei loro diritti, della stessa azienda.

Respirate profondamente e riflettete.

Chi conosce la storia, e le storie, delle varie vertenze radiotelevisive, sa bene che assai raramente il corso degli eventi che riguardano i lavoratori RAI ha avuto evoluzioni positive e che ogni risultato ottenuto è stato frutto di battaglie lunghe e dure, affrontate tra mille difficoltà e contro resistenze aziendali e non, ostinate e spesso inflessibili; dove il confronto della ragione, della dialettica dei pensieri e delle argomentazioni, del leale riconoscimento dei ruoli e del rispetto della dignità è finito sempre per scivolare nelle mani dei cosiddetti uomini d'apparato! Un allegro *entourage* di improvvisatori che, nel precedere come schiacciasassi verso il ridimensionamento dell'azienda, non hanno mai avuto vergogna di nulla; il potere è stato la loro unica ragione di vita e l'intolleranza il loro strumento prediletto. Anzi, dopo aver orchestrato per anni ed anni il concerto aziendale, hanno finito per convincersi davvero di essere i veri benefattori degli interessi aziendali. Singolare ciò, poichè sono stati loro stessi ad essere gratificati dall'azienda in virtù di una dirigenza guadagnata coi blasoni del «sistema» anzichè con quelli del provato sacrificio e del merito. Se si dovesse indicare, a questo punto, richiamando anche tutto ciò che abbiamo fin qui rilevato, qual è il più valido strumento di cui dispone questo potere, senza ombra di dubbio andrebbe citata la possibilità di garantirsi, grazie ai favori ed all'intrigo, che gli strumenti dell'agire restino saldamente in pugno a quanti hanno gli stessi interessi e gli stessi obiettivi. Si considerino, ad esempio, gli accordi sottoscritti dalla RAI e da confederali il 5 aprile 1997 e le nuove delibere dirigenziali.

Anche l'assurdo tentativo di influenze e rompere l'intesa sindacale autonoma fra Snater-Libersind-UGL, unico vero strumento di democrazia, oggi, all'interno dell'azienda RAI, è da considerarsi un tentativo di terrorismo d'apparato. Esso, in altri termini, è l'unico vero sforzo profuso dalla direzione del personale DG che a difesa dei propri interessi, per noi irrazionali ed irresponsabili, trova nella struttura affari sindacali DG un novello alleato, che in maniera più o meno occulta accetta, di fatto, la gestione di un sistema a «complicità indiretta», capace di impedire il dibattito ed il confronto col solo scopo di manipolare le opinioni e tutte le decisioni ad esse collegate. Bisogna impedire a questo potere, identificato nel determinismo ottuso, di manipolare la realtà radiotelevisiva pubblica e con essa gli interessi dei lavoratori. Bisogna distruggere i «particolari interessi» che di fatto vogliono impedire alle vere forze «d'opposizione sindacale» di partecipare con assoluta parità al confronto di idee.

Per questo lo Snater, il Libersind, l'UGL, nel proclamare lo stato di agitazione di tutto il personale RAI, intensificheranno le azioni di lotta, comprese le vertenze in atto, contestualmente intervenendo anche presso le forze politico-istituzionali del paese e contro l'assurdo e l'ipocrisia!»;

che i maneggi della screditata e lottizzata dirigenza aziendale contro i sindacati liberi continuano in un clima di intimidazione e sottile corruzione clientelari,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di questi che, ad avviso dell'interpellante, appaiono essere traffici da *suk* aziendale, che vedono protagonisti quadri dirigenti che dovrebbero garantire un minimo di agibilità ai sindacati che non sono asserviti al «regime ulivista».

(2-00327)

SERVELLO, CARUSO Antonino, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la Becromal spa di Rozzano (Milano), produttrice di componenti per l'industria elettronica, ha il primato del consumo di energia elettrica della provincia di Milano per l'alto assorbimento energetico imposto dal ciclo produttivo;

che detta società, al fine di salvaguardare la propria competitività, compromessa dal costo dell'energia elettrica che in Italia è considerevolmente più alto di quello dei paesi in cui l'Azienda ha altri insediamenti produttivi (Stati Uniti e Norvegia), nel 1991 ha chiesto ed ottenuto dal Ministero dell'industria l'equiparazione tariffaria (agevolativa) ai produttori di «cloro, soda e alluminio»;

che la stessa società, con istanza del 24 ottobre 1994, ha chiesto il rinnovo del provvedimento CIP n. 17/90 che le consentiva, per interpretazione estensiva del provvedimento CIP n. 12/84, una riduzione del 50 per cento sul prezzo della fornitura dell'energia elettrica (al pari di quella impiegata nel riprocessamento elettrochimico dell'alluminio);

che il TAR del Lazio, su ricorso dell'AEM (Azienda elettrica municipalizzata di Milano), unica fornitrice dell'energia elettrica, con provvedimento del 22 giugno 1992 ha annullato il provvedimento CIP n. 17/90 per vizio di forma, ritenendo che esso costituisse una vera e propria modifica tariffaria e che, pertanto, il CIP avrebbe dovuto consultare preventivamente la Commissione centrale prezzi;

che il Consiglio di Stato, adito dalla società Becromal, con decisione del 18 giugno 1993 ha confermato, in via definitiva, la sentenza del TAR;

che a seguito di tali pronunce il Ministero dell'industria ha respinto l'istanza della Becromal (tendente al rinnovo delle agevolazioni) in quanto il provvedimento richiesto, nel contesto giuridico-amministrativo, «appariva» in contrasto con la normativa comunitaria in materia;

che in tale contesto il CIP, con il provvedimento n. 15 del 14 dicembre 1993, ha tra l'altro provveduto alla ristrutturazione delle tariffe per le utenze industriali, abolendo le agevolazioni tariffarie per le cosiddette «utenze energivore» e prevedendo, limitatamente a quelle in vigore, un riassorbimento entro il 1° luglio 1999, da realizzarsi mediante un recupero graduale pari al 9 per cento annuo;

constatato:

che la legge 9 maggio 1997, n. 122 (di conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti), per le tariffe elettriche ha stabilito che, fino a quando l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas non avrà assunto le previste deliberazioni, restino in vigore le norme in materia come applicate alla data del 31 dicembre 1996, con le seguenti modifiche:

a) l'Autorità per l'energia elettrica e il gas dovrà rideterminare, entro centottanta giorni a decorrere dal 24 maggio 1997, le modificazioni tariffarie adottate dal Comitato interministeriale prezzi (con i provvedimenti n. 15 del 14 dicembre 1993 – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 301 del 24 dicembre 1993 – e n. 17 del 29 dicembre 1993 – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1993), ferma restando l'articolazione delle tariffe;

b) il provvedimento di cui al punto a) dovrà essere adottato secondo le procedure stabilite dall'Autorità stessa, ai sensi della legge 14 novembre 1995, n. 481, ed in base ad una nuova istruttoria che accerti l'entità complessiva delle modificazioni giustificate – alla data di detti provvedimenti adottati dal CIP – dal rispetto degli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio, armonizzati con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse, come indicati nell'articolo 1, comma 1, della stessa legge n. 481 del 1995;

c) l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, nell'assumere le determinazioni di cui al punto a), dovrà stabilire anche le modalità secondo le quali le imprese esercenti il servizio elettrico effettueranno, nei confronti di ciascun utente, un eventuale conguaglio a decorrere dall'esercizio 1998, tale da compensare differenze tra gli introiti tariffari verificatisi durante la vigenza del citato provvedimento del CIP n. 15 del 1993 e quelli determinati in base all'istruttoria di cui al punto b);

rilevato:

che i problemi prospettati dalla Becromal spa (della concorrenzialità con le imprese estere, del mantenimento dell'attività produttiva in Italia e dei conseguenti livelli di occupazione), e la necessità gestionale di impostare ed attuare programmi produttivi con bilanci aziendali non stravolti, in corso di esercizio, da improvvisi ed avventurosi provvedimenti restrittivi delle risorse documentalmente già finalizzate, evidenziano la mancanza di chiare e sicure prospettive per lo sviluppo produttivo dell'azienda Italia;

che si prospettano tempi lunghi per dipanare, secondo la normativa varata di recente, l'ingarbugliata vicenda di prezzi, sovrapprezzi e voci che, a vario titolo, si sono stratificati nel tempo, nella bolletta elettrica; che solo in un futuro - non si sa quanto prossimo - sarà possibile l'adozione di una nuova tipologia di contratti di fornitura tra clienti eleggibili (consumatori per oltre 40 Gwh/anno) e produttori di energia elettrica inseriti nel segmento del mercato libero;

che la percorribile ipotesi di aumenti subiti nel tempo, immotivatamente, ed il conseguente obbligo di ristoro (previsto dalla normativa già varata) ridimensionano, in termini concreti, l'apparente «contrasto con la normativa comunitaria» assunto a fondamento del diniego espresso per il mantenimento delle agevolazioni per le utenze energivore;

preso atto:

che la Becromal spa ha preannunciato la decisione del trasferimento all'estero degli impianti di Rozzano nella perdurante assenza di un'adeguata politica industriale di concreto sostegno della propria attività produttiva;

che esiste il rischio, evidentissimo, della interruzione della produzione da parte della Becromal spa e della dispersione di circa trecento unità lavorative, con conseguenze molto gravi non solo per gli effetti occupazionali nell'area dell'insediamento ma anche per il riflesso riduttivo dell'attività produttiva nazionale (ad alta qualificazione e specializzazione), fortemente competitiva a livello mondiale per lo sviluppo e l'impiego di un *know-how* esclusivo che ha reso la Becromal fornitrice primaria dei maggiori gruppi elettronici mondiali (Daewoo, Siemens, Philips, Samsung);

che la Becromal spa dispone già di due nuovi capannoni che potrebbero essere impiegati per un ulteriore sviluppo ed incremento produttivo ed occupazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se, nelle more dei previsti interventi dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, si ritenga di voler promuovere un riesame dei benefici richiesti dalla Becromal spa, sulla scorta di quanto innanzi evidenziato ed in assecondamento degli impegni del Governo in direzione delle attività produttive (tenuto conto, anche, della qualificazione e della specializzazione di detta azienda);

se, per fronteggiare l'emergenza occupazionale (ritenuta prioritaria dal Governo, oltre che dal Capo dello Stato), si intenda promuovere adeguate iniziative a garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali da parte della Becromal spa;

se, infine, per consentire l'ulteriore sviluppo di imprese ad alto contenuto tecnologico e strategico o ad alto consumo energetico, si intenda dare un senso ai propositi governativi attuando una politica industriale di concreto sostegno di dette aziende, che tenga conto delle esigenze di concorrenzialità (in ambito europeo e/o mondiale) di quelle localizzate sul territorio nazionale.

(2-00328)

Interrogazioni

MARRI, BEVILACQUA, CAMPUS. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dall'esame delle pratiche da parte dell'amministrazione, che ha delineato la nuova tabella per i contributi da destinare alle istituzioni culturali per il triennio 1997-99, è emersa una situazione del tutto particolare e poco trasparente;

che da un'analisi semplicemente numerica della nuova tabella si evince quanto segue:

le istituzioni ammesse a fruire del contributo del Ministero per i beni culturali sono in totale 128, 62 in meno rispetto alla tabella precedente;

l'ammontare disponibile per il contributo è di lire 18.240.000.000: tale somma è inferiore alla precedente del 17,1 per cento;

solo il 3 per cento circa del contributo è destinato agli 11 enti che per la prima volta compaiono nella tabella;

per 24 enti il contributo rimane invariato rispetto alla precedente tabella: questi ricevono circa il 18,4 per cento del totale disponibile;

per 42 enti il contributo subisce una diminuzione media del 17,6 per cento rispetto alla precedente tabella: questi ricevono il 28 per cento circa del totale disponibile;

per 51 enti il contributo subisce un aumento medio del 33,4 per cento rispetto alla precedente tabella: questi ricevono il 56,6 per cento del totale disponibile;

il contributo minimo è di lire 50.000.000; il contributo più alto è pari a lire 860.000.000;

il contributo medio è pari a lire 142.500.000;

il 40 per cento circa del contributo (lire 7.250.000.000) è erogato a favore di soli 17 enti (su 128) per un contributo medio di lire 426.500.000 circa;

gli altri 111 enti ricevono un contributo medio di lire 99.000.000 circa;

che da un raffronto delle tabelle, che fornisce un'idea immediata dei mutamenti avvenuti che hanno decisamente favorito tutte le istituzioni e fondazioni i cui presidenti fanno parte del comitato di settore che ha esaminato le richieste per la tabella in oggetto, determinando i vari contributi assegnati, è emerso quanto segue:

il professor Leonardi, presidente del comitato, ha assicurato per la istituzione che presiede, la «Società internazionale per lo studio

del Medioevo latino», un contributo elevato dai 95 milioni del 1993 ai 190 milioni attuali;

il professor Arnaldi, presidente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, è passato dai 450 milioni ai 500 milioni annui;

il professor Francesco Adorno, presidente dell'Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», da 160 milioni a 200 milioni;

la dottoressa Barracco, presidente della Fondazione Napoli 99, ha ottenuto, per la prima volta, l'inserimento in tabella della sua istituzione, con un contributo di 50 milioni;

il professor Paolo Galluzzi, direttore dell'Istituto e museo di storia della scienza a Firenze, è passato dai 350 milioni del 1993 ai 500 milioni attuali;

il professor Amelio Rigoli, a capo del Centro internazionale di etnostoria, è passato da 100 milioni a 200 milioni;

che, in considerazione di quanto sopra rilevato, la 7ª Commissione del Senato, chiamata ad esaminare lo schema di decreto ministeriale recante la tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario annuale dello Stato, in data 29 maggio 1997 ha espresso parere contrario,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda provvedere alla richiesta di dimissioni dei presidenti degli istituti elencati in premessa, in quanto erogatori a se stessi di contributi pubblici;

se non si ritenga di dover apportare più idonee modificazioni, al fine di sanare i casi di palese ingiustizia e inadeguatezza e, soprattutto, al fine di garantire una maggiore trasparenza della spesa pubblica.

(3-01071)

TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-05482)

(3-01072)

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge di riforma del sistema previdenziale n. 335 del 1995 dispone la cessione del patrimonio degli enti di previdenza, con delega al Ministro del lavoro per la sua regolazione;

che con il decreto legislativo n. 104 del 1996 l'esperienza portata avanti dall'INPDAP e da altri enti previdenziali viene in qualche modo istituzionalizzata e, quindi, indicata come una delle strade da seguire per la cessione del patrimonio immobiliare;

rilevato che gli obiettivi che intende perseguire la legge sono essenzialmente tre: separare proprietà e gestione del patrimonio immobiliare; aumentare la redditività degli investimenti immobiliari; realizzare una razionalizzazione della gestione che la renda più efficiente e trasparente;

considerato:

che nel nostro paese non esiste ancora una cultura, una specializzazione ed una pratica delle società di gestione dei grandi patrimoni immobiliari che garantisca senza problemi un passaggio indolore e fruttifero a questa modalità di gestione;

che l'attuale metodo di direzione degli enti titolari di questo patrimonio non pare agli scriventi il più idoneo per garantire alla società di gestione di svolgere correttamente il loro compito;

che agli interroganti pare che l'esperienza sin qui sviluppata dalla società di gestione, seppur con le dovute eccezioni, non può essere considerata all'altezza degli obiettivi sovraesposti. Questo sicuramente dipende dalla scarsa pratica sul campo che queste società hanno, ma in buona misura discende dalle idee poco chiare che gli enti proprietari hanno in merito ad una gestione moderna del patrimonio immobiliare che lo qualifichi e lo valorizzi;

che troppi enti hanno una conoscenza approssimativa del proprio patrimonio che impedisce l'impostazione di programmi di riqualificazione: l'introduzione di economie negli interventi manutentivi attraverso la manutenzione programmata, l'offerta di servizi all'abilitazione con la massima trasparenza nella formazione dei costi e forme di risparmio;

tenuto conto che in questa situazione preoccupano le affermazioni di chi pensa di risolvere il problema di una gestione moderna del patrimonio immobiliare degli enti, semplicemente essendo più «duri» nella lotta alla morosità o, peggio ancora, pensando che il maggior rendimento del patrimonio passi attraverso un aumento generalizzato degli affitti. Anche gli scriventi, naturalmente, condividono la necessità di debellare il fenomeno della morosità;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

che questa azione debba saper distinguere tra la morosità ingiustificata, che va comunque colpita, da quella «giustificata», che va combattuta eliminando le cause che l'hanno determinata;

che i piani di cessione previsti dal decreto legislativo n. 104 del 1996 debbano essere predisposti con la concertazione tra enti locali, enti previdenziali e organizzazioni sindacali degli inquilini, su di una base conoscitiva seria predisposta anche dalla società di gestione;

che sia necessario quel cambiamento con l'innovazione dei sistemi di gestione del patrimonio, con l'offerta di servizi di qualità all'abitare, con la manutenzione programmata degli interventi, con il monitoraggio del patrimonio anche attraverso l'introduzione del libretto di abitazione su cui certificare tutti gli interventi effettuati e, per terminare, con abitazioni in affitto a prezzi sostenibili;

che il Governo debba dare una risposta pronta ed ufficiale.

(3-01073)

BRIGNONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministro in indirizzo ha ripetutamente dichiarato che non avrebbe consentito altre sperimentazioni prima dell'approvazione della riforma della scuola nel suo insieme e che tutte le sperimentazioni, non

ancora divenute d'ordinamento, sono da intendersi ad esaurimento dall'anno scolastico 1997-98;

che nel progetto di riforma dei cicli scolastici il Ministro in indirizzo dichiara di voler anticipare per via amministrativa la riforma stessa, prima dell'*iter* legislativo parlamentare, solo sulla base di consultazioni;

che il progetto di riforma dello Stato, presentato dal senatore D'Onofrio in sede di Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, prevede l'assegnazione delle competenze sulla scuola alle regioni,

l'interrogante chiede di sapere:

in che considerazione il Ministro in indirizzo tenga i lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, avendo già assegnato ad alcune scuole un progetto di sperimentazione a partire dall'anno scolastico 1997-98 sulla base di una consultazione non esaurita sul suo progetto di riforma;

se corrisponda al vero che tali progetti sperimentali siano stati assegnati solamente a scuole (statali) i cui capi d'istituto appartengono ad un sindacato confederale.

(3-01074)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel programma cosiddetto di «riorganizzazione» della rete scolastica nella provincia di Cremona, a fronte di una esigenza di 823 posti in dotazione organica, il Ministero ha assegnato per l'anno scolastico 1997-1998 796 unità;

che tale dato si configura come puro taglio di risorse compromettendo la qualità del sistema formativo nel territorio;

che interventi reiterati e le proposte di numerosi enti locali, unitamente a quelli di organizzazioni sociali, forze politiche e parlamentari, sono riusciti fino ad oggi a limitare i danni seri che avrebbero potuto produrre la ipotizzata chiusura di intere sezioni staccate o plessi;

che il sistema formativo locale sarà pesantemente colpito dalla riduzione di circa il 50 per cento (da 53 a 23 classi) del tempo prolungato e dall'inserimento di due alunni portatori di *handicap* per classe, in contrasto con lo spirito della legge n. 517 del 1977 e con la legge n. 104 del 1992 di tutela dell'*handicap*;

che a tutto ciò si aggiunge un forte e indiscriminato aumento del numero medio degli alunni per classe nella generalità delle scuole della provincia;

che detti fatti hanno conseguenze molto negative in un sistema scolastico fortemente frazionato quale è quello provinciale e colpiscono in primo luogo le zone più povere e i ceti più deboli della popolazione, oltre a compromettere esperienze molto positive e coordinate sul tempo prolungato e, più in generale, la scelta di integrazione dell'*handicap*;

che il movimento di opposizione a questi provvedimenti è molto esteso e comprende genitori, enti locali, il consiglio scolastico provinciale, eccetera;

che i decreti interministeriali sulla «riorganizzazione» non sono ancora stati sottoscritti da tutti i Ministeri competenti;

che esistono all'esame del Parlamento provvedimenti legislativi che prevedono stanziamenti di risorse per l'arricchimento dell'offerta formativa e per interventi perequativi,

si chiede di sapere quali indirizzi ed iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di porre serio rimedio alla situazione di difficoltà in cui si trova la scuola in provincia di Cremona in ragione dei provvedimenti sopra ricordati.

(3-01075)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che due gravi episodi di nonnismo sono avvenuti, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, nella caserma «Mameli» del Sesto reggimento bersaglieri di Bologna, che fa parte della brigata Friuli, e di cui è comandante il generale Girolamo Giglio, attualmente in missione in Albania, alla guida dei reparti concentrati a Valona;

che i fatti sono stati scoperti e denunciati dal comandante, colonnello Antonio Amato, alla procura militare di La Spezia;

che due giovani di leva di meno di vent'anni sono finiti in ospedale; ad uno (originario di Benevento) è stata asportata la milza, all'altro è stata riscontrata l'incrinatura di una costola;

che i giovani sono vittime di una nuova forma di nonnismo, di un gioco violento che viene chiamato «blok», una «prova» di sottomissione robotica: il caporale o il soldato anziano ordina «blok» quando, nel piazzale della caserma, incrocia un militare appena arruolato; questo si deve fermare immediatamente e restare completamente immobile; se nuove un solo muscolo riceve un colpo violento;

che il primo episodio è stato scoperto in seguito al ricovero in ospedale di un bersagliere per febbre alta dovuta alla incrinatura di una costola; il secondo fatto riguarda G. C. di 19 anni, che è ricorso all'infermeria per aver ricevuto un colpo alla milza; tuttavia i due giovani, per timore di ulteriori punizioni da parte dei «vecchi», non hanno denunciato i fatti;

che in una lettera firmata «I bersaglieri del Sesto reggimento», inviata a partiti, amministratori locali e parlamentari, si denunciano pestaggi ed altri episodi di nonnismo;

che il comandante, colonnello Amato, ha denunciato i responsabili degli atti di nonnismo ed attivato controlli per individuare i giovani che, al rientro della libera uscita, mostrano sintomi derivati da uso di sostanze stupefacenti se sottoposti al narco-test,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già provveduto a dare disposizioni affinché nelle caserme siano istituite forme di controllo per prevenire atti di abuso e violenza nei confronti dei giovani arruolati;

se, alla luce di questi ultimi episodi, intenda dare seguito, in tempi brevi, all'impegno assunto di istituire una commissione amministrativa d'inchiesta per analizzare ed eliminare il fenomeno del nonnismo.

(3-01076)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che l'Enel spa ha realizzato un riclassamento dell'elettrodotto Cerveteri-Santa Marinella con aumento della tensione da 60 kV a 150 kV, previa autorizzazione dell'assessorato ai lavori pubblici della regione Lazio, conforme all'autorizzazione del comune di Cerveteri;

che, a seguito del riclassamento, alcuni cittadini di Cerveteri hanno costituito il comitato Caereinsieme per protestare contro il potenziamento dell'elettrodotto a causa dei danni alla salute pubblica derivanti dai campi elettromagnetici generati dall'opera suddetta;

che il comitato Caereinsieme, non avendo ricevuto udienza dall'autorità amministrativa, insieme alle associazioni Codacons, Conacem e Samba, ha adito il TAR del Lazio;

che la regione Lazio, a seguito del ricorso proposto dalle sunnominate associazioni, ha disposto un supplemento di istruttoria da parte dell'Ispesl;

che l'Ispesl ha constatato che in località Poggio del Candeliere in alcuni punti non veniva rispettata la distanza dell'elettrodotto dalle case, valida per gli elettrodotti a 150 kV, fissata dall'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992;

che in conseguenza di ciò il TAR del Lazio, nella camera di consiglio del 17 aprile 1997, sospendeva l'autorizzazione della regione ed ogni atto presupposto per il riclassamento dell'elettrodotto in questione «fino al ripristino delle distanze» fissate dalla normativa vigente;

che il comune di Cerveteri revocava la propria autorizzazione;

che inoltre, nella relazione resa alla regione Lazio, l'Ispesl ha rilevato che l'elettrodotto in questione trasporta anche onde convogliate a 270 kHz e che la linea elettrica a 20 kV collegata, che emerge in prossimità della scuola materna comunale, trasporta onde convogliate a 125 kHz;

che l'Enel spa non ha informato la regione Lazio, nè il comune di Cerveteri dell'impiego dell'elettrodotto in questione e della collegata linea elettrica a 20 kV, per trasmissioni in radiofrequenza a 270 e a 125 kHz;

che conseguentemente le autorizzazioni rese dalla regione Lazio e dal comune di Cerveteri, ancorchè rispettivamente sospese e revocate, non consentono l'impiego dell'elettrodotto per effettuare trasmissioni in radiofrequenza;

che nella relazione dell'Ispesl risulta inoltre evidenziato che, in termini di corrente indotta nel corpo delle persone esposte all'elettrodotto *de quo*, il contributo dovuto al campo magnetico in radiofrequenza è dello stesso ordine di grandezza del contributo dovuto al campo magnetico a 50 Hz, per cui i due effetti si sommano in modo che l'elettrodotto appare in grado di generare, in alcuni punti, nelle persone esposte una corrente indotta che può superare

quella generata da un campo magnetico di induzione superiore ad 1 microTesla;

che nella lettera del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità indirizzata al consiglio regionale del Veneto del 17 dicembre 1996 si afferma che, in base a considerazioni fondate sul principio Alara e sulla media della esposizione della popolazione nei centri urbani, si deve ritenere che gli elettrodotti che generano una induzione magnetica superiore ad 1 microTesla, in zone abitate, devono essere considerati suscettibili, in via prioritaria, di risanamento;

che, considerando dunque i rilievi dell'Ispesl e le valutazioni dell'Istituto superiore di sanità, l'elettrodotto Cerveteri-Santa Marinella, a seguito del riclassamento, risulterebbe soggetto a risanamento prima ancora di essere autorizzato;

che quanto sopra esposto pone evidentemente una responsabilità per la politica del fatto compiuto adottata dall'Enel spa in relazione alla messa in esercizio di un elettrodotto riclassato a 150 kV, a seguito di una autorizzazione estorta alla regione ed al comune di Cerveteri, sulla base di una reticenza e di una omissione: la prima in relazione al mancato rispetto delle distanze fissate dall'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 maggio 1992, la seconda in relazione alla mancata informazione dell'effettuazione di trasmissioni in onda lunga, convogliate sull'elettrodotto;

che inoltre si ha notizia che l'Enel spa intende utilizzare il denaro dei contribuenti e dei cittadini utenti del servizio elettrico, denaro raccolto mediante l'applicazione delle tariffe determinate - è bene ricordare - in regime di monopolio, al fine di screditare le valutazioni dei due Istituti superiori del Ministero della sanità, in relazione agli accertamenti ed alle valutazioni sopra richiamate circa l'elettrodotto Cerveteri-Santa Marinella;

che si ha notizia infatti che, a tal fine, alti dirigenti dell'Enel spa avrebbero incaricato il professor Francesco Iliceto, docente di impianti elettrici alla Università di Roma «La Sapienza» e presidente del comitato tecnico III del CEI, di redigere una perizia favorevole all'Enel spa ed in contrasto con quella resa dall'Ispesl con l'intento di portare discredito agli estensori della relazione, nel quadro di una campagna di intimidazione della quale gli stessi ricercatori sono fatti oggetto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto sopra prospettato;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga di dover richiedere al presidente dell'Enel spa di assumere provvedimenti nei confronti dei dirigenti della società che hanno realizzato e messo in esercizio detto elettrodotto, nonostante che non fosse rispettato l'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 maggio 1992, con grave rischio della salute dei cittadini residenti in località Poggio del Candeliere;

se il Ministro stesso non ritenga di dover richiedere al presidente dell'Enel spa che siano sottoposti a provvedimento i dirigenti della società che hanno omesso, nelle richieste di autorizzazione avanzate alla regione Lazio e al comune di Cerveteri, informazioni così rilevanti quali

quelle sopra richiamate, circa l'inosservanza delle prescritte distanze di rispetto e l'esercizio di emissioni in radiofrequenza;

se il Ministro stesso non ritenga di dover istituire una commissione d'inchiesta amministrativa, come previsto dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, al fine di stabilire le eventuali responsabilità in seno al Ministero ed in seno all'Enel spa in ordine al danno subito dall'erario per i fatti conseguenti la sospensiva disposta dal TAR del Lazio e conseguentemente riferire alla procura della Corte dei conti del Lazio;

se il Ministro stesso non ritenga incompatibile il ruolo di presidente del comitato III del CEI, che presiede alla normativa tecnica concernente i campi elettromagnetici a frequenza industriale ed in radiofrequenza, con quello di consulente di parte dell'Enel spa, tenuto presente che il CEI è destinatario di fondi pubblici (in primo luogo del contributo dell'1 per cento del fondo di prevenzione infortuni sul lavoro costituito dall'Inail);

se l'eventuale assunzione da parte del presidente del comitato III del CEI dell'incarico che sarebbe stato proposto dall'Enel spa, come sopra esposto, non configuri una violazione dell'articolo 7 del decreto del Ministero per la funzione pubblica del 31 marzo 1994 e dell'articolo 58 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, concernente i doveri dei pubblici funzionari e degli incaricati di pubblico servizio;

se i Ministri dell'ambiente e della sanità non ritengano di dover adottare, in collaborazione con le regioni, più efficaci misure di controllo nei confronti dell'ente concessionario del trasporto dell'energia elettrica, al fine di meglio tutelare l'ambiente e la salute pubblica;

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per:

reprimere comportamenti monopolistici, lesivi degli interessi legittimi e del diritto alla prevenzione dei cittadini, quali quelli segnalati;

ristorare l'eventuale danno all'erario conseguente;

impedire commistioni di interessi pubblici e privati derivanti dall'assunzione di ruoli incompatibili da parte di incaricati di pubblico servizio, quale sarebbe l'assunzione di un incarico di consulenza a favore dell'Enel spa da parte del comitato III del CEI;

esercitare i dovuti controlli perchè la realizzazione o la modifica di linee elettriche aeree sia realizzata conformemente alle previsioni di legge e nel rispetto dell'ambiente e della salute pubblica, senza che debbano intervenire i cittadini e le loro associazioni ambientaliste e di volontariato, le quali sono costrette a supplire agli organi dello Stato e delle regioni, eventualmente assumendo onerose iniziative in sede giudiziaria.

(4-06227)

CAPALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel turno di elezioni amministrative dell'aprile e maggio 1997 si è votato per l'elezione del presidente e del consiglio provinciale di Viterbo;

che, con apposito decreto, il presidente della giunta dell'amministrazione provinciale di Viterbo ha nominato gli assessori;

che il presidente e la giunta provinciale hanno tenuto una conferenza stampa in data 31 maggio 1997 i cui resoconti della stampa locale, che qui testualmente si riportano («I moderati in provincia. Buon inizio dell'esponente del CDU con una vera e propria intimidazione a Nardini» (occhiello), «Giunta Marini, esordio con minacce» (titolo), «Paradisi abbiamo documenti scottanti, l'opposizione stia attenta» (sottotitolo), «... Riccardo Paradisi, uno degli assessori più rappresentativi della sua giunta, se ne usciva fuori con una frase di questo tipo: - Attenzione che l'opposizione non si azzardi ad ostacolare il nostro lavoro perchè qui abbiamo faldoni di documenti su quello che hanno combinato che siamo pronti ad usare in ogni sede -» (nel corpo dell'articolo), il tutto sul «Il Messaggero», cronaca locale del 1° giugno 1997; «I nuovi assessori di Palazzo Gentili si sono presentati ieri mattina alla stampa» (occhiello), «Provincia, partenza col botto» (titolo), «Riccardo Paradisi ha ammonito la minoranza: - l'opposizione stia attenta a fare attacchi perchè ho tanti faldoni su atti della vecchia giunta - Marini però prende subito le distanze» (sottotitolo), «Non si azzardino quelli della minoranza a portare attacchi a questa Giunta provinciale. Ho faldoni su tanti atti di Giunta della precedente amministrazione che mi riservo di portare a chi di dovere ...» (nel corpo dell'articolo), il tutto sul «Corriere di Viterbo» del 1° giugno 1997; «Ma è stato Paradisi con un ammonimento tra il minaccioso ed il premonitore a mettere in guardia la minoranza - ho diversi faldoni dei quali mi curerò di far svolgere accertamenti nelle sedi opportune», il tutto sulla pagina locale de «Il Tempo» del 1° giugno 1997 nell'articolo: «Provincia senza una lira»), assumono - ad avviso dell'interrogante - la caratteristica di minacce in perfetto stile mafioso;

che il paventato utilizzo di documentazione raccolta in *dossier* viene artatamente finalizzato al tentativo di estorcere alla attuale minoranza un comportamento conciliante;

che un pubblico ufficiale, tra l'altro in attività di comunicazione istituzionale, fa capire di avere delle notizie di reato di cui si avvarrà secondo una sua personale discrezionalità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente attivarsi onde garantire alla minoranza del consiglio provinciale di Viterbo il pieno e libero esercizio del proprio ruolo, verificando anche situazioni di violazioni di legge da segnalare alla magistratura.

(4-06228)

BONAVITA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nel territorio del comune di Predappio (provincia di Forlì-Cesena), frazione Tontola, oltre al ripetitore Rai esiste un piccolo ripetitore che garantisce alla popolazione di quella frazione la possibilità di accedere al sistema televisivo privato e precisamente ai seguenti canali: Canale 5 frequenza 46, Rete 4 frequenza 50, Italia 1 frequenza 43, Telemontecarlo frequenza 1-10;

che il ripetitore viene gestito direttamente dai cittadini residenti con le spese di manutenzione e funzionamento a loro carico, senza trarre da tale attività nessun vantaggio economico;

che tale struttura è stata oggetto di provvedimento amministrativo e di sequestro, suscitando allarme e preoccupazione nella popolazione interessata che chiede di poter regolarizzare l'uso del piccolo ripetitore nelle more di un nuovo provvedimento;

che i cittadini della frazione di Tontola si sono costituiti in un comitato locale per garantire la gestione del ripetitore, evitando che vi siano disturbi di frequenza per le reti nazionali e, previa apposita richiesta, il ripetitore suddetto è stato dissequestrato ed affidato in via provvisoria al comitato;

che il sindaco di Predappio, con lettera del 24 maggio 1997, prot. n. 3495, ha chiesto di provvedere alla regolarizzazione della situazione, sospendendo nel frattempo ogni provvedimento volto all'oscuramento del ripetitore di Tontola, evitando di penalizzare i cittadini di quella località,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se intenda accogliere le richieste avanzate dal sindaco.

(4-06229)

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che gli allievi ufficiali di complemento in ferma biennale con apposito contratto di lavoro esercitano per conto della pubblica amministrazione dello Stato prestazioni professionali di indubbia professionalità e responsabilità;

che l'articolo 19 della legge n. 958 del 24 dicembre 1986 prevede l'intervento fattivo del Ministro della difesa al fine di agevolare l'avviamento al lavoro degli ufficiali che terminano senza demeriti il periodo di leva;

che nonostante ciò le riserve dei posti nei concorsi pubblici, pari al 5 per cento per l'amministrazione della difesa e al 2 per cento per le altre amministrazioni dello Stato, si riducono ad un semplice riconoscimento di principio che non ha alcuna applicazione pratica,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare innanzitutto per rimuovere la palese disparità di trattamento tra gli allievi ufficiali di complemento e i volontari in ferma prolungata, per i quali sono previste riserve di posti pari al 20 per cento nei concorsi banditi dalla pubblica amministrazione;

se, nel riordino della materia legislativa inerente le Forze armate, non si intenda conferire agli allievi ufficiali di complemento la legittimità del riconoscimento professionale e del prestigio di chi rimane sempre e comunque un ufficiale e come tale sempre al servizio della Repubblica per la difesa della patria.

(4-06230)

MEDURI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da oltre 15 giorni, tra la generale indifferenza di tutte le pubbliche istituzioni, a Reggio Calabria, davanti al portone d'ingresso della prefettura, il giovane invalido Pasquale Gallo, incatenato, proclama e reclama il suo diritto d'invalido ad ottenere un lavoro;

che negli anni scorsi il Gallo e, come lui, tanti altri invalidi veri sono stati costretti a vedere centinaia di falsi invalidi chiamati direttamente ad occupare posti più o meno importanti negli organici di moltissimi pubblici uffici;

che a quei posti venivano chiamati solo coloro che godevano di forti protezioni politiche e sindacali e che, a quel che se ne sa, molti diventavano invalidi solo a condizione del possesso di una o più tessere di partiti di regime o di sindacati della triplice;

che tutto ciò è avvenuto «in barba» ad ogni legge morale e ad ogni norma scritta e a danno dei veri invalidi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro del lavoro abbia o meno avviato un'indagine per conoscere la reale situazione esistente a Reggio Calabria e più specificatamente quali e quanti posti di uffici pubblici siano riservati agli invalidi, quanti invalidi prestino già servizio e se abbia avviato accertamenti per sapere quanti degli «invalidi» in servizio a Reggio Calabria siano veri e quanti, invece, siano falsi;

se risulti al Ministro di grazia e giustizia che la magistratura di Reggio Calabria, anche alla luce della protesta sofferta e vibrante di Pasquale Gallo, abbia aperto o meno delle indagini per accertare e localizzare la presenza dei falsi invalidi, assunti in quanto tali, nei pubblici uffici di Reggio Calabria.

(4-06231)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a causa del protrarsi della situazione di stallo dei lavori per il sottopasso di Acilia e per il potenziamento delle strade statali n. 8 via del Mare e n. 8-bis via Ostiense, queste ultime si trovano ormai da svariati anni in una condizione di assoluto degrado, pur costituendo il principale collegamento tra Ostia, le sempre più popolose zone dell'entroterra e Roma;

che, allo stato dei fatti, le due suddette strade sono al primo posto, nella graduatoria europea, per tasso di mortalità dovuto ad incidenti che potrebbero essere evitati con un potenziamento della vigilanza delle forze dell'ordine sulle strade, con l'installazione di un *guard rail* e con un impianto di illuminazione per scongiurare il pericoloso attraversamento di animali selvatici,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda attivare per evitare un blocco totale della viabilità nell'intera tredicesima circoscrizione;

se si intenda avviare una indagine amministrativa per appurare eventuali responsabilità sul protrarsi infausto dei suddetti lavori nonché sui tempi di consegna del secondo lotto dei lavori, tenendo conto degli annunciati interventi urbanistici in Acilia, via Mellano, e dei lavori su via Cristoforo Colombo.

(4-06232)

COSTA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che, nel 1981, con un ritardo di due anni, fu stipulato il contratto triennale con scadenza giuridica (31 dicembre 1981) ed economica (1° gennaio 1983), sicchè dal 1° gennaio 1982 il personale della scuola aveva un vuoto contrattuale che fu colmato con la firma del nuovo contratto 1982/84 con decorrenza giuridica 1° gennaio 1982 ed economica 1° gennaio 1983;

che, contrariamente a quanto avvenuto in tutti i contratti precedenti ed in tutti quelli successivi, al personale in servizio fino al 31 dicembre 1982 non sono stati riconosciuti i benefici economici del contratto in questione, sicchè al personale che si è trovato in servizio nel corso della vigenza del contratto, anche soltanto giuridica, sono stati sempre riconosciuti gli effetti economici dei contratti precedenti e successivi a quello del 1982 (anche se sono andati in pensione prima di poter percepire tutti i benefici economici previsti dai singoli contratti) e addirittura al personale andato in pensione prima della scadenza contrattuale sono stati anticipati in un'unica soluzione i benefici anzidetti, superando i ratei e gli scaglionamenti previsti;

che soltanto ai pensionati del 1982 nessun beneficio economico è stato riconosciuto fino ad arrivare all'assurdo di negar loro anche l'ultimo rateo del contratto 1979-81 con scadenza il 1° gennaio 1983; addirittura ai presidi e ai direttori didattici è stata negata l'indennità di direzione di cui già godevano e che percepivano da più anni (indennità che col contratto 1982 è stata resa pensionabile ed elevata a circa un milione di lire mensili);

che questa abnorme ingiustizia ha creato un danno economico elevatissimo ai pensionati del 1982, sì che oggi esistono disparità notevolissime (circa un milione di lire in più) fra docenti, presidi e direttori didattici con la stessa qualifica e con lo stesso numero di anni di servizio,

si chiede di sapere se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per riparare alla evidente ingiustizia e, in particolare, se intendano affrontare e risolvere il problema in occasione della prossima legge finanziaria.

(4-06233)

PACE. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che, da quanto si apprende da notizie di stampa, a causa della pessima gestione degli anni passati, l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato ha un passivo di oltre mille miliardi;

che la Corte dei conti sta ritardando, ormai da quasi un anno, la pubblicazione della relazione sull'ente che si riferisce, peraltro, agli anni 1992-94;

che - secondo quanto risulta all'interrogante - in una bozza provvisoria della relazione in questione si parla di un *management* di funzionari amministrativi inadatto ad un'impresa industriale, di un consiglio di amministrazione privato, di fatto, dei suoi poteri e non convocato, contrariamente a quanto prevede la legge, per quasi un anno;

che il nuovo consiglio di amministrazione è stato varato dal Governo Dini nei primi mesi del 1996 senza che il vecchio sia mai stato dichiarato decaduto;

che anche molte delle società controllate dall'Istituto si ritrovano con un capitale progressivamente eroso dalle perdite,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché si abbia una più trasparente gestione del gruppo Poligrafico e vengano arginate le perdite miliardarie.

(4-06234)

VENTUCCI. - *Al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso che il progetto di ristrutturazione di piazza Capelvenere, nella zona di Acilia-Roma (XIII circoscrizione), facente parte del progetto «Cento-Piazze» (Intervento Roma Capitale C.3.3.I.I.) riproponeva nei suoi obiettivi di restituire alla piazza il suo ruolo originario di «centro di aggregazione culturale e commerciale» per la cittadinanza, attraverso la creazione di strutture destinate ad attività commerciali, sociali e culturali, assicurando la continuità occupazionale mediante la salvaguardia delle attività commerciali esistenti sin dalla costituzione del nucleo storico della piazza;

tenuto conto dell'impegno precisamente assunto dall'Ufficio delle periferie del comune di Roma, VI dipartimento (U.O.N.5.), in merito ad un trasferimento provvisorio in *containers* dei sei esercenti conduttori di piazza Capelvenere per il periodo necessario ad effettuare i lavori deliberati e al loro successivo rientro al termine della ristrutturazione,

si chiede di conoscere le motivazioni che hanno indotto alla decisione a seguito della quale gli esercenti non hanno più nessuna priorità nel rientro negli immobili, dovendo invece partecipare ad un futuro bando di gara, con il rischio di vedersi defraudati delle loro decennali attività e quindi della fonte del proprio sostentamento.

(4-06235)

WILDE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che non risultano essere iscritte all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 16 maggio, convocato con telefax urgentissimo il 15 maggio 1997, le nomine del presidente del CONI e del presidente della Fiera di Milano;

che tali nomine non possono essere state ritenute indifferibili nella trattazione dal Presidente del Consiglio, dato il pochissimo tempo intercorso tra la convocazione e la tenuta del Consiglio (una notte);

che risultano tuttavia essere state deliberate dal Consiglio dei ministri del 16 maggio 1997, su proposta rispettivamente del ministro Veltroni e del ministro Bersani;

che parrebbe configurarsi una violazione del decreto del Presidente del Consiglio 10 novembre 1993 (Regolamento interno del Consiglio dei ministri), laddove vieta la trattazione di questioni non iscritte all'ordine del giorno, fatta eccezione per quelle ritenute non differibili dalla Presidenza del Consiglio;

che potrebbe altresì configurarsi una violazione dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 400 del 1988 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri) che definisce «necessari» gli adempimenti di cui al decreto del Presidente del Consiglio 10 novembre 1993;

che si configurerebbe, infine, una violazione dell'articolo 1 della legge n. 241 del 1990, essendo stati privati i procedimenti di nomina di quel minimo di pubblicità assicurato alle delibere del Consiglio dei ministri dal decreto del Presidente del Consiglio 10 novembre 1993;

che grandi sono l'allarme e la preoccupazione che deplorabili fenomeni di lottizzazione suscitano nella pubblica opinione;

che particolarmente grave sarebbe l'effettiva sussistenza delle violazioni sopra evidenziate,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risponda al vero;

in tal caso, se il Presidente del Consiglio non ritenga quantomeno opportuno chiarire il proprio operato e quello dell'intero Consiglio dei ministri.

(4-06236)

AVOGADRO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport. – Premesso:

che nel parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, anche nella zona di massima tutela, a seguito di vent'anni di inerzia e tolleranza da parte dello Stato sono state edificate abusivamente centinaia di case;

che per sanare tale scandalo la Sovrintendenza ha cominciato a emanare delle ordinanze di demolizione, le prime delle quali avevano per termine il 2 giugno 1997;

che contro l'attuazione di tali ordinanze si è scatenata una vera e propria rivolta da parte degli abusivi che hanno assediato la Sovrintendenza, messo in opera blocchi stradali, minacciato i giornalisti, costretto con le minacce la ditta vincitrice dell'appalto per le demolizioni a rinunciare all'incarico;

che in tale contesto il sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, ha tenuto un comportamento di connivenza con i rivoltosi, spalleggiato dal vescovo Carmelo Ferraio;

che il Governo e la regione in un palleggio di competenze sono rimasti alla finestra per l'intero arco della vicenda;

che di fatto una strumentale richiesta di revisione prezzi mette ora in moto un meccanismo burocratico dalla durata indefinibile, procrastinando nel tempo un'azione che doveva essere, invece, immediata, si chiede di conoscere:

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per riportare la legalità ad Agrigento, intendendo per legalità non solo la cessazione dei tumulti ma il rispetto delle ordinanze di demolizione;

se non ritengano che situazioni come questa gettino grave discredito sulle istituzioni dello Stato, incapace prima di impedire i gravi abusi e poi di imporre l'esecuzione di sacrosanti provvedimenti di demolizione;

se non ritengano sanzionabile il comportamento del sindaco di Agrigento schieratosi dalla parte dell'illegalità;

quali iniziative intendano prendere per la futura salvaguardia di un gioiello dell'archeologia quale la Valle dei Templi di Agrigento da troppo tempo abbandonato in balia degli speculatori e degli abusivi.
(4-06237)

ANTOLINI. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il provveditore di Verona, con propria nota n. 32/2421/b15 del 7 aprile 1997, ha decretato un organico della scuola elementare che, ai sensi del decreto interministeriale sulla formazione delle classi, assegna gli insegnanti con un rapporto di 1/10 o frazione superiore a 5; detta assegnazione è avvenuta senza alcuna eccezione per le scuole socialmente e orograficamente disagiate dei piccoli plessi di montagna;

che con successiva nota, consegnata a mano ai dirigenti scolastici, lo stesso provveditore ha comunicato le modalità con cui le scuole possono richiedere una perequazione della suddetta dotazione di base, precisando però che, salvo che il Ministero non provveda ad una dotazione aggiuntiva, sarà impossibile garantire anche il numero di insegnanti minimo per il tempo scuola e per l'insegnamento della lingua straniera, parimenti reso obbligatorio dalla legge;

che la situazione di Verona è resa particolarmente difficile dal fatto che il rapporto alunni-classe è stranamente uno dei più alti del Veneto, pur in situazioni geografiche simili;

che, permanendo ciò, quasi tutti i plessi di montagna del Veronese, i quali presentano una situazione già estremamente disagiata, con distanze che d'inverno limitano la possibilità di comunicazione e con le più alte percentuali di dispersione scolastica della provincia, a settembre non avranno gli organici per garantire nè la copertura del tempo scuola, nè il servizio di qualità che la Costituzione garantisce al cittadino;

che la situazione, che si vorrebbe giustificata da esigenze di risparmio della spesa pubblica, non tiene in nessun conto il fatto che la scuola di base è uno dei pochi servizi garantiti all'utenza nella zona (non c'è ferrovia, mancano gli ospedali, gli asili nido, le scuole secondarie superiori, i servizi di assistenza sociale ed altre agenzie che promuovano la cultura ed il benessere dei cittadini); gli alunni sono spesso chiamati a lunghi viaggi in pulmino che iniziano alle prime ore del mat-

tino e, se poi vogliono continuare la loro formazione, che pure dovrebbe essere un diritto garantito, devono rassegnarsi a passare in corriera quasi lo stesso tempo dedicato alle lezioni in città; ciò nonostante il fatto che coloro che risiedono in zone montane paghino molte più imposte indirette degli altri cittadini (riscaldamento, spostamenti per ogni pratica ed ogni acquisto, acqua in misura cinque volte superiore rispetto alla città;

visto:

come il suddetto rapporto numerico per l'assegnazione organica di base non abbia tenuto in nessun conto a Verona delle situazioni geograficamente e socialmente disagiate, creando, inoltre, ulteriore mobilità nei già precari organici della montagna;

che il Ministero della pubblica istruzione non ha impartito le necessarie disposizioni normative per far fronte all'impossibilità di garantire il servizio scolastico, derivante da tale assegnazione di base, ma si è limitato a fornire un vago «documento tecnico di supporto e orientamento»;

che non è di fatto garantita la possibilità di perequare su base provinciale il numero degli insegnanti nei plessi di montagna, almeno per assicurare il tempo scuola e l'insegnamento previsti dai programmi del 1985 e dai successivi ordinamenti impartiti con la legge n. 148 del 1990;

che nella provincia di Verona, già da anni, il provveditore obbliga la formazione di pluriclassi in deroga al limite di 12 alunni e senza tenere conto dei disagi della montagna;

che, in sintesi, gli alunni delle scuole di montagna vedono negato dalle disposizioni qui in oggetto il loro diritto costituzionale allo studio nei termini e con la qualità con cui lo Stato lo garantisce alle scuole di città o comunque alle scuole con numero di alunni superiore ai 75;

come le scuole a tempo pieno, diffuse in città, garantiscano al cittadino un rapporto numerico insegnante-alunni molto favorevole ed i tagli vadano a colpire solo i piccoli plessi, incuranti della diversità tra le scuole accorpabili e quelle che non lo sono,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo con tempestività intenda provvedere a correggere tali palesi ingiustizie, evitando il rischio di negare o ridurre il diritto allo studio in montagna, quello conseguente ad una fuga dei docenti migliori dalle sue scuole e di un ulteriore forzato sradicamento dei montanari, con gli effetti sociali ed i dissesti geologici dovuti all'abbandono del territorio che sempre più si manifestano con drammatica e devastante puntualità.

(4-06238)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 2-00187)

(4-06239)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in una lettera dell'Unione albergatori veronesi (240 alberghi), indirizzata al presidente dell'Azienda Gardesana servizi in occasione delle sue dimissioni ed inviata per conoscenza al presidente della provincia di Verona ed ai sindaci della parte veronese del lago, si evidenzia che:

- a) il collettore è un colabrodo;
- b) si è a conoscenza di quanti metri cubi di liquami vengono scaricati a lago;
- c) manca il censimento degli scarichi allacciati alle fognature comunali;
- d) sono state realizzate condutture in contrasto con le esigenze del collettore;
- e) si è al corrente che vengono concesse autorizzazioni allo scarico pur sapendo che i liquami non potranno essere smaltiti;

che il presidente di Legambiente, Michele Bertucco, annuncia che fornirà alla stampa i risultati relativi a quanti allacciamenti fognari sono stati concessi, quanti controlli sono stati effettuati, quali sanzioni sono state applicate per i mancati adempimenti, quante sono le concessioni edilizie rilasciate anche in contrasto con i pareri degli organi tecnici ed evidenzia che alcuni comuni non saranno in grado di far fronte alle richieste per assoluta negligenza o, peggio ancora, per assoluta mancanza di dati;

che è da notare che i costi del collettore dai 21 miliardi del 1976 sono ormai arrivati ai 300 del 1997 per un'opera non ancora ultimata e del tutto insufficiente sia in relazione alla popolazione residente che in base ai flussi turistici;

che i problemi relativi al collettore, anche a seguito del famoso incidente del depuratore di Peschiera del Garda, impongono tempi molto stretti nelle decisioni da attuare ed è quindi auspicabile non perdersi in diatribe politiche e, visto che i precedenti amministratori tecnici e responsabili diretti delle suindicate aziende non hanno risolto tali problemi o scoperto le responsabilità connesse ai ritardi od alle omissioni, diventa quindi prioritario agire e dare concrete risposte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano una volta per tutte dare risposte chiare in merito ed attivarsi al fine di risolvere i grossi problemi di carattere ambientale-sanitario e tecnico-strutturale che sono alla base di tutto il contesto collettore-depuratore del lago di Garda, problema strettamente collegato al turismo e quindi all'impresa, riconosciuti quale prima risorsa del Garda;

se i comportamenti dei vari sindaci che hanno permesso le dimissioni del presidente dell'azienda siano legati ad omissioni dagli stessi perpetrate nel tempo;

se corrisponda a verità quanto affermato dagli albergatori e se effettivamente alcuni sindaci della parte veneta permettano allacciamenti selvaggi al collettore ed altri non siano in grado di

fornire i dati richiesti se ciò avvenga anche nella parte bresciana del lago di Garda e perchè;

se i Ministri in indirizzo non ritengano assurdo bloccare l'espansione dell'offerta turistica per l'inefficienza gestionale, amministrativa e tecnica spesso legata a diatribe politiche o magari in relazione alla convinzione che sia la cementificazione il danno maggiore che il turismo può produrre; la realtà è che fino ad ora non si è andati fino in fondo, anche da parte della magistratura, nella ricerca delle responsabilità che hanno fatto lievitare il costo del collettore da 26 miliardi a 300 miliardi senza ottenere i risultati sperati, anzi riscontrando tutti i suindicati errori segnalati dagli albergatori;

se gli albergatori della parte veneta del lago abbiano avuto il benessere della sovrintendenza ad utilizzare le parti demaniali per attività turistico-alberghiere ed eventualmente a quanto ammontino i canoni demaniali specialmente per il comune di Torri del Benaco;

se non si ritenga inderogabile e prioritario rivedere i costi relativi al collettore-depuratore che sono iscritti nelle bollette, visto che a Sirmione (Brescia) in soli due anni sono passati da 460 lire al metrocubo a ben 570 lire al metrocubo, soprattutto in relazione ai consumi dell'acqua per l'irrigazione di giardini e parchi privati, per cui tale spesa dovrebbe essere differenziata almeno in percentuale, a quanto ammontino gli introiti dei comuni del lago del 1996, quanti siano i comuni collegati e quanto paghino alle suindicate aziende.

(4-06240)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 14 ottobre 1995 veniva data risposta da parte del Ministro della sanità all'interrogazione 4-04911 presentata dallo scrivente in relazione ai livelli di mortalità accertati negli anni 1992-1993 nella città di Brescia e nell'*hinterland* che erano molto alti, con 2.247 decessi di cui 1.285 di uomini e 962 di donne, in particolare nella parte bassa della città, a Castenedolo e Calcinato;

che il Ministro evidenziava che l'indagine condotta dall'unità operativa epidemiologica del servizio d'igiene pubblica della USL n. 18 con la collaborazione della cattedra d'igiene dell'Università degli studi di Brescia ha posto in luce, nella diversa realtà epidemiologica di Varese, alcune significative differenze soprattutto riferite alla mortalità per tumore epatico e pancreatico, affermando però che a causa dell'elevato numero di decessi per la città di Brescia l'indagine richiedeva ulteriori accertamenti;

che il Ministro affermava che le considerazioni che scaturivano da una prima indagine tendevano a collegare tali dati più che all'inquinamento, specialmente se atmosferico, al numero piuttosto alto di casi di cirrosi epatica, post-epatica e/o post-etanolica da tempo osservati nella provincia di Brescia, così da essere quest'ultima collocata ai primi posti della graduatoria nazionale,

si chiede di sapere:

quali risultati abbiano dato le ulteriori indagini ritenute necessarie per ottenere un quadro esatto della situazione, in particolar modo per quanto riguarda l'inquinamento, specie atmosferico, visto che nella parte bassa della città sono ubicate aziende come l'Alfa Acciai, la Ecoservizi ed altre che pur ottemperando agli obblighi di legge svolgono attività a rischio;

se non si ritenga comunque alto il numero di decessi per cirrosi epatica, post-epatica e/o post-etanolica e quindi se non sia logico informare più dettagliatamente ed ampiamente la popolazione del fenomeno;

se le suindicate aziende abbiano ottemperato agli obblighi di legge inerenti all'evacuazione interna della fabbrica in caso di pericolo;

quali risultati abbiano dato le ulteriori indagini fatte presso l'abitazione della signora Giacomelli, ubicata a pochi metri dalla Ecoservizi, visto che in data 14 ottobre 1995 il Ministro evidenziava che la stessa USL n. 18 doveva eseguire ulteriori e differenti prelievi di campioni, avvalendosi di campionatori muniti di apposito filtro, atti a consentire la misura del volume d'aria e la ricerca in esso di materiali inquinanti aerodispersi;

se la USL n. 18 abbia dato disposizioni alla Ecoservizi per l'installazione della centralina per il controllo dell'aria;

in relazione alla suindicata risposta il Ministro annunciava che la concentrazione di mercurio riscontrata sulla loggia dell'abitazione della signora Giacomelli, pari a 0,76 mg/kg in media, corrispondeva a quella derivante da sedimentazione per alcuni giorni su superfici esterne e non a quella assorbita od inalata dalla popolazione residente in un giorno, se non ci sia comunque un rischio, visto che sul davanzale delle finestre i parametri salgono fino ad 1 mg/kg e la dose giornaliera che una persona può assorbire è di 0,03 mg/giorno (Organizzazione mondiale della sanità), e quale sia secondo la USL n. 18 il dato giornaliero;

se la Ecoservizi abbia ottemperato agli obblighi relativi ai rumori che sono alti specialmente durante le ore notturne, facendo anche riferimento alle ore necessarie per smaltire il danno;

come mai, pur essendo la struttura della Ecoservizi preesistente all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, riconoscendo i problemi ambientali relativi alle distanze da abitazioni, si sia sottoscritto un altro protocollo d'intesa tra regione, provincia e comune di Brescia, così da prolungare i tempi dell'attività della Ecoservizi, tra altro anche aumentando gli stoccaggi;

se nel caso delle suindicate aziende siano stati prelevati presso le stesse campioni di terreno in relazione alla ricerca mirata di policlorobifenili, delle diossine e dei benzofenoni, in funzione di opportuno orientamento per eventuali, ulteriori e più specifiche indagini;

se gli accertamenti compiuti dalla USL n. 18 nella Ecoservizi e nella cascina Giacomelli siano in linea con quelli autonomamente disposti dall'autorità giudiziaria e, se differenti, come si presenti la situazione;

se siano in corso ulteriori indagini di polizia giudiziaria e di finanza e come mai non si sia ancora risposto alle numerose interrogazioni presentate in materia ai Ministri in indirizzo per le loro specifiche competenze.

(4-06241)

WILDE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'ospedale di Desenzano del Garda (Brescia), ricadente nel territorio della USL n. 17, in relazione a problemi inerenti alla mancanza di personale soprattutto medico ed ai ritardi relativi al completamento di alcuni reparti quali la cardiologia, si evidenziano tempi di prenotazione per visite specialistiche assolutamente inaccettabili, come per esempio:

per un ecocardiogramma pediatrico non vi è disponibilità fino alla fine del 1997, quindi si arriva agli inizi del 1998;

per l'allergologia pediatrica non vi è disponibilità fino alla fine del 1997, quindi si arriva agli inizi del 1998;

per un ecocardiogramma doppler la disponibilità è al 15 ottobre, alle ore 11,30;

per una fluorangiografia e una prestazione angiologica: 9 settembre 1997;

per una prestazione oculistica per glaucoma e chirurgia plastica: 20 agosto 1997;

per un'ecografia pelvica: 18 agosto 1997;

per un'ecografia in gravidanza: 13 agosto 1997;

per una rieducazione perineale e urodinamica: 5 agosto 1997;

che lo scrivente ha evidenziato con la presentazione di numerose interrogazioni parlamentari tali necessità di intervento e, visto che l'ospedale di Desenzano del Garda ha sempre dimostrato di essere efficiente, nonostante i giochi politici dei vertici atti a mantenere il potere acquisito, diventa prioritario per un bacino di alta affluenza turistica accelerare i tempi di intervento, anche in relazione all'aumento di flussi provenienti da fuori provincia;

che, se la politica dell'azienda USL n. 17 deve essere supportata da criteri di mercato e quindi di libera concorrenza tra pubblico e privato, si devono attivare tutti quegli strumenti offerti dalle leggi vigenti al fine di ottenere i risultati auspicati in modo da raggiungere l'efficienza ed abbattere i suindicati tempi d'attesa, che annullano la tanto declamata prevenzione, intesa quale primo strumento contro qualsiasi forma di malattia,

si chiede di sapere:

come mai non si siano mai avute risposte alle numerose interrogazioni presentate dallo scrivente, proprio in relazione ai ruoli ed ai compiti dei vertici della suindicata azienda, visto che ora vengono evidenziate le suindicate carenze;

in quale modo si possano annullare i lunghi tempi di attesa e come si intenda intervenire al fine di completare le dotazioni richieste per il nuovo centro di emodinamica e, visti i tempi, quali siano le cause che fino ad ora hanno ostacolato il completamento della parte tecnica del

suindicato reparto, dato che un ecocardiogramma pediatrico è possibile solo ai primi del 1998;

a quale punto sia la riorganizzazione della pianta organica dei primariati e se sia intenzione della direzione sanitaria dell'azienda attivarsi nella ristrutturazione seguendo i caratteri aziendali, anche se in qualche caso potrebbe sembrare svantaggioso economicamente per i pazienti, anche se gli stessi si rivolgono poi comunque a cliniche private per evadere le loro necessità primarie, e quali siano i problemi che ostacolano la riorganizzazione;

in relazione alle numerose richieste di visite specialistiche provenienti da fuori provincia (20 per cento) e al 15 per cento delle prenotazioni che non viene utilizzato, quali soluzioni si possano trovare in modo che i cittadini residenti non siano sempre i soliti a doverne subire le conseguenze.

(4-06242)

WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle finanze. – Premesso:

che l'utile contabile di esercizio 1996 dell'Azienda gardesana servizi presenta un utile pari a lire 2.931.816.407, che il collegio dei revisori invita a destinare per lire 1.759.337.652 a copertura della perdita a nuovo di cui al bilancio di apertura al 1° gennaio 1996 e per la parte restante di lire 1.172.478.755 secondo quanto previsto dall'articolo 49 dello statuto sociale;

che i sindaci del bacino lacustre, da sempre interessati all'efficienza degli impianti e da sempre coinvolti nei finanziamenti della suindicata azienda, hanno sempre pagato per servizi non sempre efficienti come si è potuto constatare dalle diatribe inerenti alla gestione ed all'amministrazione di entrambe le aziende del Garda;

che lo scrivente ha presentato in merito interrogazioni sia per quanto riguarda l'Azienda gardesana servizi che il Consorzio Garda 1, in alcuni casi senza avere dai Ministri in indirizzo risposte chiare in merito, in altri casi senza averne risposta anche se le precise domande potevano aprire capitoli di carattere penale,

si chiede di sapere:

come mai delle somme iscritte a bilancio, nei ricavi per un ammontare di lire 2.318.416.145 e nei costi per lire 2.144.366.238, nello stato patrimoniale venga esposto solamente il saldo, invece di distinti valori per fatture da emettere e per fatture da ricevere; a livello di stato patrimoniale tali registrazioni dovrebbero comportare un compenso di partite non solo in senso contabile ma anche giuridico, quindi se ciò violi l'articolo 2423-ter, comma 6, del codice civile;

se le segnalazioni, già evidenziate nelle altre interrogazioni, relative alle numerose controversie legali, non debbano comparire proprio per una maggiore completezza dell'informazione nei conti d'ordine con il valore complessivo delle vertenze legali e giudiziali in essere alla fine del 1996 in relazione al fattore potenziale di rischio;

se non sia il caso di attivare una seria indagine anche fiscale su tutta la gestione delle due aziende;

se, pur riconoscendo la necessità di unificare le stesse, tale operazione sia prematura in relazione alla mancanza di leggi regionali in merito, anche per quanto riguarda l'individuazione delle attività da svolgere, e quindi se non si ravvisi al contrario un'azione politica atta a costituire due «carrozzoni», uno per le acque e le fognature ed un altro per i rifiuti e le discariche, operazione che va oltre l'interesse della comunità, visto che si costruirebbe di fatto un monopolio, e che rende necessaria una verifica ed un controllo di quanto finora fatto, così da poter prevedere la soluzione dei numerosi problemi in essere;

perchè il contributo per lire 1.114.474.806, inserito nei fondi per investimenti da eseguire, non sia esposto come debito della società e se sia stato percepito;

viste le necessarie ed anche notevoli dotazioni finanziarie per realizzare gli interventi sul collettore, se non sia auspicabile ed inderogabile l'emissione di BOC (buoni ordinari comunali), di concerto tra i vari comuni, in modo che questi ultimi siano autosufficienti e sia possibile programmare e realizzare in tempi reali l'opera.

(4-06243)

PREIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la signora Monica Ferrari, nata a Premosello Chiovenda (Verbano-Cusio-Ossola) il 6 giugno 1972, residente a Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola), in via Gioacchino Rossini, n. 2, ha presentato in data 25 settembre 1992 domanda di partecipazione al corso di formazione e lavoro per il profilo professionale di «capotreno-capo servizi treno» (ex conduttore), in base alle disposizioni di cui al comunicato dell'Ente Ferrovie dello Stato del 31 agosto 1992, volgendo istanza all'Ente Ferrovie dello Stato – Ufficio organizzazione Milano – reparto politiche del personale – Corso Magenta, 24 – Milano;

che ha sostenuto visita medico-attitudinale nei giorni 23 e 24 gennaio 1996, risultando, a quanto riferito, idonea,

si chiede di sapere se la candidata sia stata posizionata utilmente nelle graduatorie per il conferimento dell'incarico.

(4-06244)

WILDE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in questi giorni il Ministero delle finanze sta emettendo migliaia di accertamenti di violazione ed irrogazione di soprattasse in materia di servizi telefonici, servizi telefonici cellulari e radiomobili, violazioni spesso dovute a semplici ritardi di pagamento, come per il provvedimento n. 0330/401135 (ufficio del registro di Lonato, in provincia di Brescia);

che per tale infrazione, oltre al contributo evaso ed agli interessi di mora maturati e maturandi, è dovuta una sanzione prevista dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 461, come modificato dall'articolo 16 della legge 29 dicembre 1990,

n. 408; come di seguito evidenziato nel suindicato accertamento il totale risulta dalle seguenti voci:

tributo evaso	lire 16.000;
soprattassa	lire 2.220;
interessi al febbraio 1997	lire 8.500;
spese di notifica	- ;
totale	lire 27.720;

che succede sempre più spesso che i ritardati pagamenti, specialmente per telefoni cellulari, avvengono per colpe non dell'utente (si vedano clonazioni, interferenze, errori nei conteggi) e sarebbero sufficienti anche poche ore perchè la situazione venisse immediatamente risolta; pertanto, sarebbe più giusto e comunque auspicabile che anche gli eventuali nuovi addebiti comparissero immediatamente sulla bolletta successiva e non ben quattro anni dopo, attivando ed ingolfando il Ministero delle finanze, per cui il problema, se è a grande diffusione, deve essere risolto con una seria deburocratizzazione e delegificazione in merito e affrontato attraverso l'azienda interessata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno attivare per disguidi chiamati «evasioni» il Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze per somme, come nel suindicato caso, «irrisorie» e per quale motivo quelle non possano essere comunque addebitate sui bollettini Telecom, in modo che i cittadini utenti non debbano pagare soprattasse, interessi, spese di notifica, eccetera;

quanti accertamenti di questo tipo abbia effettuato il Dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze ed a quanto ammonti la spesa da parte dello Stato per il recupero di lire 27.720;

visto che si tratta di operazioni che vengono regolarizzate via *computer*, come mai esistono ritardi di ben tre anni (1994) e se ciò sia dovuto al suindicato dipartimento o alla Telecom;

se, nel caso di controversia in cui la parte utente del servizio ritenga di aver ragione, essa debba ricorrere alla sezione staccata del Dipartimento delle entrate entro i 30 giorni dalla notifica, ingolfando ulteriormente gli uffici preposti, rimandando nel tempo le sentenze e pagando ulteriori oneri, o se ci siano altre soluzioni, viste le cifre irrisorie e la volontà di impostare una politica in cui il «fisco deve essere amico»;

se il Ministro in indirizzo intenda in questo modo recuperare l'evasione fiscale e se in questo caso sia esatto ritenere «evasione del tributo» un semplice ritardo minimo di pagamento, visto che non si reclama il pagamento del canone.

(4-06245)

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 19 giugno 1997 si riunirà l'assemblea degli azionisti della SITAF, la società del Frejus, per discutere il bilancio 1996 che, a quanto sembra, presenta un buco di 33 miliardi, pari a quasi un terzo del capitale;

che l'attuale presidente della SITAF intende giustificare quel «buco» con i ritardi di pagamenti da parte dell'ANAS e per il mancato intervento del fondo centrale di garanzia;

rilevato:

che secondo quanto risulta agli interroganti il consigliere Mario Innamorati in una sua lettera al consiglio ha denunciato l'allegria amministrazione della SITAF, che solo nel 1996 ha affidato consulenze esterne per 2.545 milioni, mentre per il 1997 si prevedono altre consulenze per 6.981 milioni, malgrado il fatto che l'organico della società sia composto da dirigenti di alta professionalità;

che il 5 giugno 1996 lo scrivente senatore Manzi aveva già presentato un'interrogazione (4-00358) su quel tema, denunciando il fatto che era stato nominato un ingegnere capo esterno per i mondiali di sci con una parcella di 1.200.000.000;

che il 15 gennaio 1997 gli scriventi avevano presentato un'altra interrogazione (4-03647) dove si denunciavano diversi incarichi di consulenza esterna non giustificati, tra cui quella ad un ingegnere per 395 milioni e l'altra ad un giovane commercialista per mezzo miliardo di lire e diverse altre consulenze minori;

considerato che dal 1992 al 1996 si sono deliberati 27 miliardi di opere affidate e non realizzate, anche per le quali erano previste direzioni di lavori esterne con una spesa di 850 milioni, e che la direzione dei lavori dell'autostrada (ingegner Vincenzo Procopio) sarebbe costata ben 120 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere fin quando si dovrà aspettare prima che il Governo intervenga per quanto gli compete al fine di garantire alla SITAF una gestione oculata e trasparente.

(4-06246)

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato:

che la sentenza emessa il 31 maggio 1997 relativa alla cosiddetta «Banda della Uno bianca» ha considerato il Ministero dell'interno responsabile in solido con gli imputati dei reati compiuti dal 1987 al 1994;

che già nella relazione Serra, ordinata dal Ministero stesso, erano obiettivamente rilevate le responsabilità della questura di Bologna e del Ministero dell'interno,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno arrivare ad una transazione con le parti e non percorrere più oltre la via giudiziaria;

se non si ritenga opportuno rivalersi nei confronti di tutti i componenti della catena gerarchica che doveva controllare il comportamento dei Savi sia all'interno della questura di Bologna, sia all'interno del Ministero.

(4-06247)

GUBERT. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 31 maggio 1997 il signor Carlo Bessanini del Comitato «Ciao Amico» di Scurelle (Trento), aggregato all'associazione di volontariato Puer di Roma, al termine di un periodo di ospitalità offerta a bambini bielorusi (nell'ambito di un'azione di solidarietà a seguito degli eventi di Chernobyl), accompagnava gli stessi all'aeroporto di Verona per il viaggio di ritorno, organizzato dal *tour operator* «Juventus Viaggi» rappresentato in aeroporto dal signor Roberto Tassinari; l'imbarco dei bambini avveniva regolarmente, mentre i loro bagagli ed altri (per un totale di 100), pur registrati e rientranti nel limite dei 20-22 chilogrammi per persona, venivano lasciati a terra con la motivazione che non vi era posto sufficiente nelle stive; il funzionario doganale dell'aeroporto, contattato telefonicamente dallo scrivente per iniziativa del signor Bressanini, confermava tale motivazione;

che con la collaborazione del funzionario doganale dell'aeroporto il signor Bressanini appurava presso il responsabile di Civilavia che l'aereo della compagnia Belavia, di nazionalità bielorusa, con sigla EW 85545, con percorso Minsk-Roma-Ciampino-Verona-Minsk, aveva imbarcato a Roma 3 adulti e nessun bagaglio, mentre da Verona (volo BRU 1420) era partito con 24 adulti e 136 minori, 372 colli di bagaglio per un peso complessivo di 4.683 chilogrammi, avendo lasciato a terra 100 colli di bagaglio; il signor Tassinari denunciava invece come imbarcati 10 adulti, 136 bambini, 250 bagagli stivati di peso complessivo di 4.457 chilogrammi;

che il giorno 1º giugno 1997 il medesimo aereo con il medesimo percorso (dati Civilavia) risulta aver imbarcato un passeggero a Roma e a Verona 26 adulti, 137 bambini con 310 bagagli ed in più i 100 lasciati a terra il giorno precedente, per un totale di 410 colli, ossia ben 132 in più del numero stivato il giorno precedente;

che tali dati fanno supporre che sul volo del 31 maggio siano stati stivati sull'aereo EW 85545 carichi non regolarmente registrati o nell'aeroporto di Roma-Ciampino o nell'aeroporto di Verona, carichi che hanno impedito il regolare trasporto del bagaglio dei viaggiatori, si chiede di sapere:

se sul volo in questione siano stati effettuati carichi non registrati destinati alla Bielorussia, imputabili in via diretta o indiretta al Governo italiano;

in caso negativo, per quale ragione, di fronte ad una così evidente anomalia del servizio di trasporto aereo, non sia stata disposta all'aeroporto di Verona, da parte del personale responsabile, alcuna ispezione del carico stivato per verificarne i motivi e l'eventuale presenza di carichi non registrati e quali azioni il Governo intenda intraprendere per evitare che casi simili di mancato controllo si verifichino in futuro;

sempre in caso negativo rispetto all'ipotesi di cui alla prima richiesta, quali controlli si intenda disporre sull'affidabilità della «Juventus Viaggi», che gode dell'esclusiva sui voli Italia-Bielorussia, al fine di controllare l'eventualità di traffici illeciti tra Italia e Bielorussia, tanto

più odiosi in quanto cercherebbero copertura nel servizio reso ad un'attività di collaborazione internazionale di alto valore umanitario a vantaggio di bambini.

(4-06248)

PREIONI. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* Premesso:

che il giorno 27 aprile 1997 si sono svolte a Druonio (provincia del Verbano-Cusio-Ossola) l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale;

che la consultazione ha visto prevalere la lista n. 1, contrassegnata dal simbolo «funghi», con un solo voto di scarto rispetto alla lista n. 2, contrassegnata dal simbolo «torre campanaria»;

si chiede di sapere se sia vero che:

il presidente del seggio n. 1 ha consentito a tre elettori non deambulanti, affini di candidati della lista «funghi», di votare presso le rispettive abitazioni;

il voto a domicilio è stato raccolto dal vice presidente e dal segretario del seggio, accompagnati da parenti dei tre elettori, su precisa indicazione del presidente del seggio n. 1;

il voto a domicilio, in un primo tempo categoricamente escluso dal presidente di seggio, è stato dallo stesso successivamente disposto in seguito all'intervento, presso il seggio, di due funzionari della questura del Verbano-Cusio-Ossola (pare della DIGOS);

il presidente del seggio n. 1 ha inoltre consentito ad una elettrici affetta da decadimento senile di votare con l'assistenza della madre di un candidato della lista n. 1 dietro presentazione di un certificato medico, rilasciato non dal funzionario medico delegato dall'USL così come previsto dall'articolo 11 del testo unico leggi elettorali, bensì da un altro medico;

il decadimento senile non è una delle ipotesi normativamente previste (cecità, amputazione delle mani, altro impedimento fisico) che consentono il voto con l'assistenza di un altro elettore;

il presidente del seggio n. 1, al termine dello scrutinio, ha rifiutato di verbalizzare la contestazione del candidato sindaco della lista «torre campanaria» definendola «tardiva»;

la procura della repubblica di Verbania ha iniziato un procedimento penale nei confronti dei componenti del seggio n. 1 ed altri per violazione dell'articolo 96 del testo unico leggi elezioni comunali 1960;

il procuratore della Repubblica di Verbania ha delegato, a norma dell'articolo 370 del codice di procedura penale, gli interrogatori degli indagati alla questura del Verbano-Cusio-Ossola;

il candidato sindaco della lista «torre campanaria» ha proposto querela di falso (articolo 221 codice procedura civile) al tribunale di Verbania affinché sia dichiarata la falsità del verbale della sezione n. 1, dal quale non risulta in alcun modo il voto a domicilio dei tre elettori;

il candidato sindaco della lista «torre campanaria» ha presentato ricorso al TAR Piemonte per chiedere l'annullamento della consultazione elettorale,

si chiede inoltre di sapere:

se quanto sopra detto risponda al vero;

chi e per quale motivo abbia richiesto l'intervento della questura del Verbano-Cusio-Ossola;

chi e con quali disposizioni abbia dalla questura disposto il succitato intervento;

se e quali provvedimenti il Ministro intenda assumere nei confronti dei due agenti intervenuti presso il seggio n. 1 per comunicare al presidente di consentire il voto a domicilio;

se e quale ruolo abbia avuto nella vicenda succitata la prefettura di Novara;

se la consultazione elettorale debba ritenersi regolare;

se e quali provvedimenti il Ministro possa assumere, prima del pronunciamento degli organi di giustizia amministrativa, in ordine all'accertamento della regolarità delle elezioni;

come, in caso di annullamento della consultazione elettorale, dovranno essere considerati gli atti adottati dal sindaco e dal consiglio comunale eletti il 27 aprile 1997.

(4-06249)

MIGNONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che in riferimento alla interrogazione 4-06061 presentata dallo scrivente il 28 maggio 1997 si ritiene utile fornire un ulteriore elemento: da documentazione INAIL risulterebbe che presso la Ferro Sud di Matera si è proceduto a lavori di coibentazione e spruzzatura di materiale rotabile impiegando elementi contenenti amianto nonostante leggi in vigore ne vietassero l'uso fin dal 1993; si chiede di sapere se quanto sopra risponda a verità e se negli stabilimenti italiani sia definitivamente cessata la esposizione di lavoratori alle fibre di amianto.

(4-06250)

GIARETTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Rilevato:

che nei giorni scorsi è deceduto presso il «reparto bunker» dell'Ospedale di Padova il detenuto Melad Meftah, dopo un lungo periodo di sciopero della fame;

che dalle notizie apparse sulla stampa e da quelle direttamente assunte non appare chiaro per responsabilità di chi non si siano attivati gli strumenti previsti dalla legge per impedire tale esito drammatico;

considerato che si tratta di un episodio di eccezionale gravità, che non deve accadere in un sistema carcerario degno di un paese civile,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno procedere ad una precisa ricostruzione dei fatti e all'individuazione di eventuali responsabilità ed omissioni che possano aver causato la morte del detenuto.

(4-06251)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Si chiede di sapere quale risposta sia stata data alle problematiche richiamate nella seguente lettera, inoltrata ai Ministri in indirizzo dall'assessore regionale ai lavori pubblici della regione Sardegna: «Protocollo n. 210 /Gab. del 29 maggio 1997 – È di questi giorni l'espressione del parere da parte del Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero per i beni culturali, in ordine alla valutazione di impatto ambientale sui progetti delle strade statali in argomento.

Infatti la commissione valutazione di impatto ambientale, riunita il 27 maggio 1997, ha reso noto, solo in via informale, il risultato per quanto concerne la strada statale n. 131, mentre è in discussione, nei prossimi giorni, quello relativo alla strada statale n. 554-125.

In riferimento ai contenuti ed agli orientamenti di tali pareri è necessario allargare quanto più possibile il dibattito anche sul piano politico, per le nette contraddizioni che stanno emergendo in questa materia da parte degli organi dello Stato ed in riferimento alle quali la regione sarda non può subirne silenziosamente un danno.

Non ci si sofferma sulle continue sollecitazioni del Governo alle regioni per l'accelerazione della spesa relativamente ai fondi comunitari di sostegno; a tale riguardo si ricorda che la regione sarda ha impegnato una quota considerevole delle sue risorse del programma POP per realizzare una strada dello Stato, la nuova strada statale n. 125, per circa 680 miliardi e parte delle quote di pertinenza dei fondi strutturali per i primi lotti dell'ammodernamento della strada statale n. 131 (170 miliardi).

Il fatto di aver impegnato le proprie quote in infrastrutture stradali di primo livello funzionale dello Stato, necessarie per realizzare la continuità territoriale, è stato dallo scrivente sostenuto nelle diverse sedi istituzionali di competenza, tanto da ritenere che tale assunto non debba più essere messo in discussione, almeno sul piano tecnico.

Si ricorda inoltre che, al momento attuale, la regione sarda è la sola amministrazione ad aver sostenuto per le due opere oneri finanziari dell'ordine di decine di miliardi, al fine di disporre per le due infrastrutture di adeguate progettazioni, che sono state avviate con grande difficoltà fin dalla seconda metà degli anni '80.

È altresì noto l'aspetto relativo all'errore di interpretazione formulato in passato dal Ministero dell'ambiente, in ordine alla assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale di strade aventi determinate caratteristiche tecniche. Tale errore ha comportato enormi difficoltà per le regioni che, adeguandosi solo successivamente alle nuove disposizioni dello stesso Ministero, sono state chiamate, a progettazione esecutiva approvata, ad attivare la valutazione di impatto ambientale.

Ciò a seguito della procedura di infrazione, aperta in materia dalla Unione europea, nei confronti dello Stato italiano.

La Regione si è fatta carico di tali impegni così come di quelli relativi ai pareri DICOTER, trasferiti dal Ministero dei lavori pubblici ai suoi uffici periferici senza sincerarsi di disporre, in sede locale, delle

adeguate strutture e competenze e senza dare in alternativa la minima informazione su di esse ai funzionari chiamati a queste, per loro, nuove responsabilità.

E mentre da un lato sono state trasferite competenze a funzionari degli uffici periferici, dall'altro non si è tenuto conto, quando tali pareri non andavano nel verso sperato, di quanto altri uffici, sempre dello Stato, esprimevano in materia. Ci si riferisce al caso della soprintendenza ai beni archeologici e ambientali dell'omonimo Ministero che, a seguito di sopralluoghi, riunioni e confronti tecnici, ben lungi dal sottovalutare le preesistenze archeologiche nelle aree interessate dall'ammodernamento della strada statale n. 131, strada a quattro corsie esistenti, aveva richiesto soluzioni e indicato prescrizioni atte a salvaguardare entrambe le esigenze, di funzionalità della strada e di tutela dell'ambiente.

Viceversa in sede centrale i funzionari tecnici, non disponendo delle necessarie conoscenze dirette del territorio, hanno ritenuto inadeguato tale parere, formulando prescrizioni diverse che di fatto, se confermate, impediranno, per le modalità e per i tempi rigorosamente imposti dalla Unione europea, la loro praticabilità.

Peraltro, e su questo si è disposti ad un confronto immediato, tali prescrizioni risultano incongruenti con l'itinerario esistente della strada da ammodernare e con la viabilità ad essa collegata e conseguentemente con gli strumenti urbanistici vigenti e l'edificato, comportando oneri ingentissimi e impatti ambientali ben più rilevanti, se ne venisse modificato sostanzialmente il tracciato.

Questi aspetti, insieme ad altri relativi alla compatibilità in particolare della nuova strada statale n. 554-125 con le aree tutelate dai piani paesaggistici vigenti, sono stati oggetto di riunioni in sede romana alle quali l'assessorato ha attivamente partecipato fornendo tutti gli elementi richiesti, con soddisfazione degli interlocutori, dando la massima disponibilità per rivedere i progetti con interventi di integrazione e mitigazione degli impatti sull'ambiente, compatibili con la tempistica di realizzazione delle opere.

In merito agli studi di base per la valutazione di impatto ambientale, non è superfluo ricordare l'impegno profuso e il conseguente riconoscimento che ad essi è stato dato sul piano tecnico; semmai, se vi fosse da fare un appunto, esso risiede piuttosto sul fatto che gli stessi sono stati predisposti a progetto esecutivo approvato nel caso della strada statale n. 125 o con vincoli assolutamente atipici per la strada statale n. 131, che si ricorda è strada esistente e per la quale è previsto il solo ammodernamento.

Tutto ciò non è avvenuto certo per superficialità della regione sarda che ha dimostrato con il suo operato di essere una amministrazione fra le più attente alle problematiche ambientali; ciò non per autoriconoscimento ma per quanto dichiarato dallo stesso governo europeo. È testimonianza di ciò lo stato di edificazione delle coste.

Si ricorda inoltre che, senza attendere i pareri dei Ministeri competenti, essa aveva a suo tempo predisposto, proprio per la strada statale n. 125, lo studio di impatto ambientale per tutto l'itinerario Cagliari - Tortolì. Il Ministero dell'ambiente richiese solo dopo anni la procedura

di valutazione di impatto ambientale, che fu possibile attivare in tempi rapidi grazie appunto alla sensibilità della regione nel predisporre tale studio anticipatamente.

In ragione di quanto detto si chiede cortesemente alle SSLL illustrissime di voler intervenire sull'argomento, onde evitare a questa amministrazione di perdere i finanziamenti, che determinerebbero un danno economico e sociale ben più ampio del finanziamento stesso.

Ciò porterebbe lo scrivente a dover coinvolgere sull'argomento la giunta e il consiglio regionale, che da anni hanno assunto politicamente un forte impegno nei confronti della collettività regionale, la quale su queste opere confida da anni per gli aspetti legati allo sviluppo economico e sociale e per l'assenza delle quali paga un ingente prezzo in termini di vite umane, dato l'attuale grado di pericolosità».

(4-06252)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Salerno ha votato la localizzazione della cittadella giudiziaria sui suoli di proprietà dell'Ente ferrovie che, attualmente, ospitano i servizi annessi allo scalo ferroviario;

che tale localizzazione sarebbe oggetto di protocollo d'intesa tra il comune di Salerno, l'Ente ferrovie e il Ministero dei trasporti;

che, a seguito delle decisioni intervenute, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri sono insorte per denunciare le conseguenze dello smantellamento delle attuali strutture sull'importanza dello scalo ferroviario di Salerno e, conseguentemente, sui livelli di occupazione ad esse collegati;

che lo stato di agitazione del personale è stato oggetto di discussione presso gli uffici compartimentali di Napoli;

che, nel corso di tale incontro, il compartimento di Napoli avrebbe dichiarato che non esiste nessun accordo siglato tra Ente ferrovie e comune di Salerno sulla localizzazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda al vero quanto sostenuto dal comune di Salerno sull'esistenza di un protocollo d'intesa tra il Ministero dei trasporti, l'Ente ferrovie e il comune di Salerno;

se, comunque ed in ogni caso, si intenda intervenire con idonei approfondimenti che valgano a scongiurare alla cittadinanza le conseguenze delle denunce che hanno generato lo stato di agitazione del personale dipendente delle Ferrovie.

(4-06253)

DANIELI, SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli scontri avvenuti martedì 4 giugno 1997 davanti al tribunale di Mestre sono stati provocati deliberatamente da extraparlamentari di sinistra appartenenti all'area dell'«autonomia operaia» legata ai cosiddetti «centri sociali» del Veneto;

che parlamentari, ex parlamentari e liberi cittadini che si trovavano nella zona antistante il tribunale sono stati aggrediti dagli autonomi che erano meno di un centinaio;

che la polizia è intervenuta contro gli aggressori tardivamente dopo che questi avevano compiuto le loro abituali violenze;

che, visto il clima politico e di proclami lanciati dalla sinistra extraparlamentare, era già previsto e prevedibile quanto accaduto, soprattutto alla luce del fatto che i gruppuscoli autonomi sono costituiti da elementi ben individuati e legati a circoli, radio e centri sociali ben noti;

che lo scrivente senatore Danieli aveva denunciato con precedenti interrogazioni altri atti di violenza perpetrati dai medesimi autonomi ad Oderzo, domenica 25 maggio, dove sono stati aggrediti e feriti i partecipanti ad una cerimonia religiosa commemorativa di un eccidio avvenuto nel 1945 ai danni di militari della Repubblica sociale italiana e a Vicenza dove esponenti giovanili di destra sono stati aggrediti sotto gli occhi della polizia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso ed urgente accertare perchè i responsabili dell'ordine pubblico delle questure interessate da questi episodi non abbiano posto in essere tutti i dispositivi atti a prevenire i suddetti fatti, cosa peraltro facile;

se non ritenga altresì che un simile, ripetuto atteggiamento delle forze di polizia possa dare adito ad ipotizzare un disegno per far salire la tensione nel Veneto, regione notoriamente a rischio per la particolare situazione politica.

(4-06254)

PACE. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. – Per sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che la Banca di Roma ha messo in atto un'azione psicologicamente «terroristica» nei confronti dei dipendenti, i quali si vedono costretti a scioperare per la difesa dell'integrità del loro stipendio (ridotto, su iniziativa dell'azienda, con lettera del 20 maggio 1997 indirizzata ai sindacati);

se siano a conoscenza del fatto che l'esubero di dipendenti, lamentato dagli esponenti della suddetta Banca ed additato quale causa del costo del lavoro, sia in realtà un esubero di alti dirigenti (si parla di 7 vice direttori generali e di 20 direttori centrali) molti dei quali assunti di recente e provenienti dalla Banca d'Italia, dal Ministero del tesoro e dal Banco di Sardegna;

se corrisponda a verità che la Banca d'Italia abbia effettuato nell'ultimo triennio un'ispezione alla Banca di Roma non riscontrando alcuna irregolarità nella gestione, in particolare, nell'erogazione del credito;

se i Ministri in indirizzo non giudichino incompetente o corrotta la gestione dell'attuale *management* che, in tempi difficili, ha ritenuto opportuno ed utile:

a) donare 35 miliardi per il restauro del Colosseo;

b) perdere 70 miliardi per finanziare il quotidiano «L'informazione»;

c) mascherare le perdite della partecipata Banque Generale du Commerce (ripianate nel 1986 per 455 miliardi), sulla cui gestione si chiede di far luce chiedendo il contributo delle competenti autorità francesi;

d) continuare a pubblicare giornali e giornaletti aziendali di nessuna utilità pubblicitaria;

e) sponsorizzare numerose iniziative utili solo per clientelismi politici come le videocassette allegate all'edizione del sabato del quotidiano «L'Unità»;

se non si ritenga necessario intervenire presso la Fondazione proprietaria del pacchetto di maggioranza affinché commissari il *management* della Banca che ha mostrato negli ultimi tempi tutta la sua inettitudine;

se non si ritenga di dover rassicurare il personale dell'Istituto circa il proprio futuro, considerando che il costo del lavoro supera del 70 per cento quello del resto d'Europa, solo se paragonato ai mega stipendi e *benefit* dei dirigenti, sommati a quelli del restante personale e diviso per due;

se non si ritenga necessaria un'indagine giudiziaria, al fine di valutare le modalità di concessione degli affidamenti «a perdere» nei confronti di società direttamente o indirettamente legate a faccendieri ben noti, in considerazione del fatto che sono proprio queste elargizioni la causa della richiesta, avanzata dal presidente Geronzi e soci, di effettuare tagli del personale, anche mediante incentivi a coloro che sono prossimi alla pensione, da far pagare ai dipendenti quale prezzo del mantenimento dell'impiego.

(4-06255)

TERRACINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, gli uffici commerciali e amministrativi dell'Enel situati in via Costaguta a Rapallo saranno a breve soggetti a chiusura;

che la città di Rapallo è la più popolosa di tutta la provincia di Genova;

che gli uffici in questione offrono un servizio pubblico essenziale e la loro soppressione finirà inevitabilmente per creare grandi difficoltà all'intero comprensorio,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale criterio sia stato adottato nel disporre la chiusura degli uffici dell'Enel di Rapallo;

se non si intenda effettuare una ulteriore verifica della situazione al fine di trovare una soluzione meno penalizzante per la popolazione locale.

(4-06256)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la RID (Rivista italiana difesa), pubblicazione privata ed indipendente, unica in Italia nel settore ad essere seguita all'estero anche perchè non agganciata alle sovvenzioni, pubblicità, abbonamenti ed ispirazioni del Ministero della difesa e dell'industria del settore, in una nota redazionale a pagina 16 del numero di maggio 1997 a proposito dell'Aeronautica militare italiana pubblica testualmente: «Cominciano a mancare i pezzi di ricambio, le manutenzioni devono essere rallentate, i velivoli sono cannibalizzati. L'efficienza delle linee ed il numero dei velivoli disponibili stanno crollando. Soprattutto, si stanno riducendo le ore di volo che si possono "produrre": questo vuol dire che gli *standard* NATO per i piloti (180 ore di volo-anno come minimo) non vengono mantenuti. Non è un mistero per nessuno che i piloti italiani sono fortunati se riescono a volare 150 ore-anno. Questo stato di cose ha gravissime conseguenze sulla capacità operativa e presto farà sentire gli effetti anche in termini di sicurezza di volo. Per evitare la catastrofe l'Aeronautica non aveva scelta se non quella estrema di tagliare, ove possibile, i programmi e quindi di sospendere gli invii in ditta per i grandi lavori delle macchine che raggiungono i tetti di ore di volo previsti. Per questi aerei invece delle revisioni ci sarà la radiazione...»;

che l'allarmante contenuto della nota redazionale della RID, riportata al capoverso precedente, è la «fotografia» di una realtà incontrovertibile ben nota nell'ambiente militare italiano e risultante dalla decennale gestione degli stanziamenti del bilancio della Difesa destinati all'ammodernamento dei mezzi e dei sistemi d'arma affidata alla Finmeccanica, gestione proseguita con il pieno assenso del Ministro della difesa (di cui sono noti i rapporti d'amicizia con l'ex presidente della Finmeccanica, spa pubblica che di fatto monopolizza le produzioni militari italiane), di uno dei sottosegretari, del capo di Stato maggiore della difesa, del segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, nonchè con l'appoggio di un limitato numero di ufficiali generali, ben noti;

che è ben noto come – mentre mancano le risorse per assicurare ai piloti il numero minimo di ore di volo per garantire la sicurezza, per reperire parti di ricambio e per inviare gli aeromobili alla revisione – oltre 500 miliardi di lire del bilancio 1997 sono devoluti allo sviluppo del programma «Eurofighter 2000» (caccia da difesa aerea concepito alla fine degli anni Settanta, il cui requisito operativo non viene riconfermato dallo Stato maggiore della difesa, e che rappresenta esclusivamente un tornaconto per la Finmeccanica), non viene chiesto alla stessa Finmeccanica un risarcimento danni per i cacciaricognitori bombardieri AMX (pagati oltre 150 miliardi di lire l'uno) fermi a terra o impiegati con paralizzanti limitazioni poichè prima delle mille ore di volo volate manifestano gravi cedimenti strutturali, vengono profusi miliardi di lire (come ben sa il segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti ed i capi di stato maggiore) in lunghe e costose missioni all'estero a supporto della tentata esportazione di prodotti Finmeccanica,

sono dissipate incredibili risorse per l'operatività dei caccia da difesa aerea «Tornado ADV», acquisiti di seconda mano dalla britannica Royal Air Force per appagare i desideri di tornaconto della stessa Finmeccanica; si inviano aeromobili in revisione alle aziende Finmeccanica a costi più alti mediamente del 40 per cento rispetto a quelli praticati dall'industria europea e con tempi d'immobilizzo dell'ordine degli anni; si acquistano dalla Finmeccanica materiali o costi enormemente maggiorati rispetto al valore effettivo risultante al mercato mondiale; per esigenze di brevità si pone qui termine alla lista dell'Aeronautica militare, riservandosi di rendere note quella dell'Esercito italiano e della Marina militare,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro, in sede di impostazione dello stato di previsione per il 1998 del Ministero della difesa, non ritengono doveroso ed urgente intervenire per mutare l'impostazione della politica della spesa per l'Aeronautica militare, fin qui orientata a privilegiare inammissibili quanto ben noti interessi industriali e trascurando sia l'aspetto della qualità e dell'efficacia dei mezzi e sistemi d'arma e dell'efficienza, al punto che sono venuti meno i presupposti fondamentali per la sicurezza del personale di volo (come rammentato dalla citata nota della RID), sia gli aspetti elementari di una parvenza del rigore amministrativo, come provato dall'omissione della richiesta di risarcimento danni per gli aeromobili AMX, dal crescente, illegale impegno per il programma «Eurofighter 2000» (per un ammontare superiore ai 32.000 miliardi di lire) e dall'ammontare indecentemente privilegiato dei contratti di revisione.

(4-06257)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.
– Premesso:

che pervengono con ripetitività lamentele in relazione ad irregolarità, particolarismi ed altro da parte dei servizi di segreteria dell'ambasciata d'Italia a Sofia;

che in particolare, per quanto è dato sapere senza possibilità di verifica, la convalida di traduzioni dall'italiano al bulgaro di atti (prevalentemente commerciali) destinati al Governo bulgaro viene condizionata, da parte di un funzionario diplomatico di sesso femminile, all'effettuazione della traduzione da parte di studi e/o professionisti segnalati dalla stessa;

che le traduzioni effettuate dagli studi e/o dai professionisti di cui al paragrafo precedente, oltre ad implicare prezzi estremamente esosi, non sarebbero tutelate dalla riservatezza di prassi, nel senso che spesso offerte di beni e/o servizi al Governo bulgaro sono venute a conoscenza di ditte concorrenti per il tramite dei servizi di traduzione imposti dall'ambasciata, come è risultato con il metodo dell'esclusione,

si chiede di conoscere:

quale provvedimento di legge italiano faccia obbligo, per ottenere la convalida da parte di sedi diplomatiche e/o consolari all'estero di documenti tradotti dall'italiano alla lingua locale, di rivolgersi a studi

e/o professionisti espressamente segnalati dall'ambasciata o inclusi in un albo dell'ambasciata stessa;

nel caso esista l'obbligo di legge cui al capoverso precedente, quale informazione preventiva venga diffusa in proposito;

in caso di risposta negativa al primo quesito, quali provvedimenti il Ministro degli affari esteri intenda adottare nei confronti del personale responsabile dell'ambasciata d'Italia a Sofia,

se, in considerazione altresì della scarsa tutela della riservatezza lamentata da utenti degli studi e/o professionisti di traduzioni imposti da detta ambasciata, il Ministro degli affari esteri non ritenga indilazionabile un'ispezione nella sede diplomatica italiana di Sofia.

(4-06258)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che, secondo annuari, guide e schedari in commercio, per il 1997 le cariche di amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica spa contrallata dall'IRI, e di conseguenza soggetta alla normativa per il personale di questo istituto, sono ricoperte ed accentrate nello stesso personaggio;

che, secondo informazioni pervenute all'interrogante, il personaggio di cui al precedente capoverso – verosimilmente per limiti di età – dal 31 gennaio 1996 ha chiesto ed ottenuto pensione e liquidazione, ma ha continuato a ricoprire alla Finmeccanica spa le mansioni connesse con le due cariche di cui al precedente capoverso con la qualifica di consulente,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità quanto sintetizzato nella premessa e se sia compatibile con la normativa delle partecipazioni statali e/o dell'IRI l'affidamento delle cariche di amministratore delegato e direttore generale a persona con lo *status* di consulente;

nel caso in cui risponda a verità quanto sintetizzato nella premessa, a quanto ammonti la liquidazione percepita dall'amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanicaa all'atto del pensionamento e la pensione che subito dopo ha iniziato a percepire;

nel caso in cui risponda a verità quanto sintetizzato nella premessa, a quanto ammonti il compenso percepito dalla stessa persona per il disimpegno delle mansioni di amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica spa con la qualifica di consulente;

nel caso in cui risponda a verità quanto sintetizzato nella premessa, quale sia la posizione previdenziale-fiscale, per la persona in questione, in risultanza del cumulo fra pensione, compensi quali consulente ed altri redditi.

(4-06259)

GUBERT. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che, con ordine del giorno del Senato di data 21 maggio 1997 a firma del senatore Manfredi e altri accolto dal Governo, si riconosce che:

le organizzazioni di volontariato di protezione civile svolgono un ruolo indispensabile nella gestione delle emergenze a seguito di grandi calamità, contribuendo così, in modo determinante, a salvare vite umane;

è assolutamente necessario oggi giorno poter operare con rapidità ed efficienza, condizioni garantite solo dalla disponibilità di comunicazioni radio;

le predette organizzazioni svolgono il loro compito in modo gratuito e senza fini di lucro, mettendo a disposizione un patrimonio complesso di impianti (basi radio, portatili, radio su automezzo);

alle predette organizzazioni nel quadro dei criteri che il Consiglio dell'autorità per la Garanzia nelle telecomunicazioni adotta per la determinazione dei canoni, il Governo è impegnato alla concessione gratuita delle frequenze radio;

che assimilabile funzione di utilità sociale hanno attività di servizio svolte da comuni nella gestione di risorse ambientali, quali acqua, foreste, eccetera, la quale richiede, specie in ambiente montano, dislocazioni di operatori in zone impervie e contemporaneamente rapidità di intervento onde evitare danni anche consistenti, per cui è utilissima la comunicazione con radio portatile;

che il decreto ministeriale 18 dicembre 1996 ha più che raddoppiato il canone di concessione ponti radio, cui vengono sottoposte anche le concessioni per pubblica utilità (come per esempio con comunicazione del 15 aprile 1997 del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stato fatto con il comune di Tiarno di Sopra (Trento), pratica n. 6901320867/DSS, concernente ponti radio per la gestione acquedottistica),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga incongruo assimilare le concessioni per servizi di pubblica utilità ai «canoni di concessioni radioelettriche ad uso privato» così come denominata nella causale del versamento richiesto;

se non ritenga di assimilare alle organizzazioni di volontariato di protezione civile anche quelle pubbliche amministrazioni locali, espressione diretta delle comunità locali, che necessitano di comunicazioni radiofoniche per un'efficace ed efficiente gestione delle risorse ambientali e per i relativi compiti di sorveglianza;

quali iniziative intenda intraprendere per ottemperare al citato ordine del giorno e per l'ulteriore problema sopra segnalato.

(4-06260)

MEDURI. – *Ai Ministri delle finanze, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a Milano, a seguito di indagini accurate, sta venendo fuori un nuovo scandalo delle «sanità» che, scrive il «Corriere della Sera», rischia di far impallidire Tangentopoli;

che tale scandalo coinvolge medici ed alcuni laboratori di analisi e l'ammontare del maltoito sembra superare i mille miliardi;

che a Reggio Calabria forti sospetti ha destato e desta nella opinione pubblica e negli ambienti della sanità la circostanza che, mentre alcuni laboratori di analisi sono stati costretti a chiudere, altri procedono dignitosamente ma con difficoltà, altri ancora, invece, nel giro di pochissimo tempo si sono ingranditi a dismisura proiettando i titolari nel «gotha» dell'alta finanza della città;

che, tra l'altro, è voce diffusa che qualche grosso laboratorio di analisi sottopaga tutti i dipendenti, medici e non, facendo apparire nella forma che gli stipendi sono liquidati secondo tabelle sindacali,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano, per la tranquillità dei cittadini e di tutti gli operatori del settore, di avviare anche a Reggio Calabria accurate indagini per accertare che tutto sia in regola e che non anche a Reggio Calabria esista un «caso sanità» legato alla gestione dei laboratori di analisi.

(4-06261)

MEDURI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che negli ultimi mesi, ed ancor più negli ultimi giorni, a Reggio Calabria è scoppiata una vera e propria guerra contro gli istituti e le persone della sanità pubblica;

che sono in atto campagne di stampa diffamatorie ed intimidatorie contro *manager* e medici della ASL n. 11 e dell'azienda ospedaliera di Reggio Calabria;

che, in modo particolare, il periodico intitolato «Il dibattito» diretto dal signor Francesco Gangemi, personaggio noto alle cronache cittadine per essere stato presidente dell'USL n. 31 (recentemente raggiunto – secondo quanto risulta all'interrogante – da avviso di garanzia per presunti reati commessi in quella veste) e per utilizzare il giornale da lui diretto per ottenere vantaggi personali, negli ultimi mesi ha sferrato forsennati attacchi non solo contro ASL ed azienda ospedaliera, ma anche contro le persone del dottor Antonio Jacopino e del dottor Giuseppe Costantino, rispettivamente direttori generali dell'ASL n. 11 e dell'azienda ospedaliera, oltre che del dottor Riccardo Mazzitelli, chirurgo illustre e primario del reparto di chirurgia degli Ospedali riuniti civico e Melacri-
no, definito assassino sul giornale «Il dibattito», edito a cura di un'associazione denominata ACISOS e diretto dal signor Francesco Gangemi;

che il dottor Costantino, alcuni mesi or sono, è stato aggredito e malmenato da ignoti mentre si trovava a Locri, sua città natale;

che al dottor Jacopino è stata incendiata e distrutta una villetta al mare e successivamente la propria automobile parcheggiata sotto la finestra di casa sua;

che il dottor Riccardo Mazzitelli, definito assassino da «Il dibattito», ha subito un grave atto intimidatorio compiuto dai «soliti ignoti», i quali non solo hanno appiccato fuoco nei pressi della sua villetta sita in Archi di Reggio Calabria, ma hanno anche sparato alcune fucilate contro la finestra del bagno dell'abitazione;

che nel recente passato sono stati assassinati due eminenti primari – il dottor Nicola Pandolfo, primario neurochirurgo dell'ospedale di Reggio Calabria, ed il dottor Girolamo Marino, primario chirurgo dell'ospedale di Locri – e che i loro assassini ed i mandanti non sono stati mai individuati ed assicurati alla giustizia;

che tale stato di cose ha creato vivissimo allarme tanto tra i cittadini quanto, ed ancor più, tra gli operatori della sanità, già di per se operanti in prima linea in una terra difficile;

che, per quanto sia a conoscenza dello scrivente, le persone che si occupano di sanità hanno proceduto a presentare varie denunce contro i diffamatori, ma che gli stessi hanno potuto continuare imperterriti la loro azione di metodica calunnia senza intervento alcuno della magistratura competente,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno conosca la situazione e si renda conto dello stato d'insicurezza totale e di solitudine nella quale vivono, con pesante rischio anche di vita per se stessi e per le proprie famiglie, non solo i direttori generali che hanno faticosamente rimesso ordine dopo gli sfasci del passato ma anche i primari e tutto il personale medico e paramedico dell'ospedale di Reggio Calabria e dei presidi e servizi ricadenti sul territorio dell'ASL n. 11 di Reggio Calabria, che con abnegazione, studio e sacrifici di ogni genere hanno portato molto in alto il livello scientifico della sanità pubblica a Reggio Calabria, tanto da interrompere il flusso migratorio dei malati ed i cosiddetti viaggi della speranza, alla ricerca di una qualità di assistenza medica che prima si trovava altrove ed oggi, invece, viene assicurata a Reggio Calabria;

se le autorità di polizia abbiano fatto accurate indagini volte ad individuare mandanti ed esecutori degli ultimi attentati (e dei passati) e se si ritenga che in qualche modo gli stessi possano essere accostati alle virulente campagne denigratorie ed intimidatorie poste in essere da mesi a Reggio Calabria, che senza eccessivo sforzo mentale potrebbero apparire, quanto meno, come fatti istigatori particolarmente incisivi;

quali siano state nel merito dei fatti accaduti e delle denunce presentate le determinazioni e le decisioni della competente magistratura di Reggio Calabria.

(4-06262)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, durante l'esame degli emendamenti al provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997, il rappresentante del Governo ha dichiarato espressamente nella seduta delle Commissioni riunite 5ª e 6ª del 5 dicembre 1996 che riteneva superfluo un

emendamento presentato dall'interrogante in quanto le aziende coniugali erano già equiparate alle società di fatto;

considerato che tale dichiarazione non trova conferma nei fatti in quanto i notai continuano a non dar corso alla regolarizzazione delle imprese coniugali in mancanza di apposite disposizioni ministeriali,

si chiede di sapere se non si ritenga di provvedere alla emanazione di un apposito provvedimento a conferma di quanto era stato dichiarato nelle Commissioni riunite.

(4-06263)

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che l'interrogante il 10 e il 19 maggio 1997, con due distinte note, ha rappresentato ai Ministri competenti la grave situazione dell'ordine pubblico in provincia di Brindisi con riferimento alla microcriminalità e alla criminalità organizzata;

che nelle note in questione vi erano specifiche richieste per una maggiore presenza dello Stato sul territorio e per una più efficiente opera di prevenzione e di repressione;

che in particolare si sottolineava la necessità di un maggior numero di uomini, di mezzi e di strutture per le forze dell'ordine e per la magistratura;

che veniva anche evidenziato il problema della squadra mobile di Brindisi;

che in conclusione si chiedeva anche:

a) una più approfondita analisi sui fenomeni malavitosi in provincia di Brindisi al fine di porre in essere una più efficace opera di prevenzione e di repressione;

b) un urgente vertice dei Ministeri interessati con i responsabili dell'ordine pubblico, della magistratura e delle istituzioni della provincia di Brindisi;

che sino ad oggi non si ha notizia di risposte concrete da parte dei Ministeri interessati;

che anche i sindacati di polizia hanno chiesto più uomini e più mezzi (ad esempio da tempo giacciono invase una richiesta di sostituzione di diverse auto e la dotazione di alcuni computer);

che anche da parte dei magistrati è stata più volte reiterata la richiesta di organici più consistenti, di mezzi e di strutture;

che in alcuni quartieri di Brindisi (Paradiso-Casale, Sant'Elia, eccetera) è in vigore una sorta di coprifuoco e non si avverte la presenza dello Stato, mentre in altri quartieri (ad esempio Cappuccini-Commenda) si verificano rapine e attentati agli esercizi commerciali;

che il 26 maggio 1997 un'altra bomba è esplosa in via Cappuccini;

che l'iter per realizzare una caserma dei carabinieri al Casale procede da diversi anni con esasperante ed assurda lentezza;

che la richiesta di dotare il quartiere Sant'Elia di un commissariato o comunque di un distaccamento fisso di polizia non è stata fino ad oggi presa in considerazione,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-06264)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il traffico aereo rischia una nuova paralisi a causa della proclamazione di uno sciopero dei dipendenti del Centro regionale di assistenza al volo (CRAV) di Brindisi;

che un pacchetto di dodici ore di sciopero è stato concordato dalle associazioni di categoria con riserva di calendarizzare l'attuazione dello sciopero nell'ipotesi che l'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV) non avvii il confronto richiesto;

che alla base dell'agitazione vi sono quattro punti da mesi al centro di una vertenza tra il CRAV e l'ENAV ed in particolare:

l'attuazione degli accordi già sottoscritti e tecnicamente definiti, uno dei quali riguarda la riorganizzazione della gestione degli spazi aerei;

l'urgente riordinamento degli organici;

la tutela per il mantenimento dei diritti acquisiti, così come è stato stabilito per gli insegnanti, per coloro il cui pensionamento è stato differito di sei mesi con un provvedimento interno Enav;

la richiesta di una svolta decisiva nell'organizzazione del settore ponendo fine a tutte le situazioni generate da provvedimenti tampone,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo quali urgenti provvedimenti intenda adottare per dare una risposta esaustiva alle richieste innanzi indicate e per il rilancio del CRAV di Brindisi.

(4-06265)

DI ORIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione, con circolare del 28 agosto 1996, ha diramato ai conservatori il decreto ministeriale relativo al calendario d'attività previsto per tali istituti per il triennio 1996-99 e che all'articolo 2, comma 1, lettera d), del predetto decreto si stabilisce che gli esami di ammissione abbiano luogo nel mese di settembre di ciascun anno scolastico;

che l'articolo 5 del medesimo decreto dispone che, per le scuole medie e i licei sperimentali annessi ai conservatori, si applicano le disposizioni relative all'istruzione secondaria e che tali disposizioni impongono attività relative all'iscrizione e alla ammissione in tempo utile rispetto all'inizio dell'anno scolastico;

che il Ministro ha emanato, in data 2 novembre 1993, un analogo decreto, con il calendario 1993-96, che fissava addirittura ad ottobre gli esami di ammissione e che tale decreto è stato poi modificato da un

apposito decreto, in data 5 maggio 1994, che, nella premessa, osservava:

«... Considerato che l'articolo 4 del citato decreto ministeriale prevede che per le scuole medie e i licei musicali sperimentali annessi ai conservatori di musica ... si applicano le disposizioni relative all'istruzione secondaria;

ritenuto che il superamento da parte degli allievi degli esami di ammissione ai conservatori di musica ... è condizione per la loro iscrizione alle scuole medie o ai licei sperimentali annessi alle predette istituzioni e che, pertanto, si rende necessario anticipare lo svolgimento di detti esami di ammissione ad un periodo antecedente a quello dell'inizio delle lezioni nelle istituzioni dell'istruzione secondaria secondo il calendario vigente per tale tipo di scuole»;

che si stabiliva di modificare il decreto ministeriale del 2 novembre 1993 nel seguente modo: «nei conservatori di musica il calendario degli esami è determinato dal direttore, sentito il collegio dei professori, e deve comunque essere articolato in modo tale da consentire l'iscrizione degli allievi alle scuole medie annesse e ai licei musicali sperimentali in tempo utile rispetto all'inizio delle lezioni in tali istituzioni, ed alle scuole di istruzione secondaria»; il decreto ministeriale 5 maggio 1994, il cui carattere modificante inseriva nel precedente decreto ministeriale 2 novembre 1993, come valida, la disposizione concernente gli esami di ammissione per coloro i quali sono in età d'obbligo scolastico, spiegava pertanto, in modo chiaro, cosa si debba intendere con la disposizione dell'articolo 4 («si applicano le disposizioni relative all'istruzione secondaria»); d'altra parte l'articolo 5 del decreto ministeriale 28 agosto 1996 ripete esattamente quanto indicato nell'articolo 4 del decreto ministeriale 2 novembre 1993;

considerato:

che non è materialmente possibile, per i noti ed evidenti problemi, procedere ad esami di ammissione nel mese di settembre per gli alunni della scuola media annessa, per i quali le lezioni iniziano nelle predette scuole intorno alla prima decade di settembre;

che il collegio dei docenti del conservatorio «A. Casella» dell'Aquila, nella seduta del 20 maggio 1997, ha deliberato l'anticipo degli esami di ammissione al mese di giugno, previa autorizzazione dell'ispettorato dell'istruzione artistica;

che il consiglio di amministrazione del citato conservatorio ha chiesto che, da parte dell'ispettorato dell'istruzione artistica, siano emanate istruzioni esplicative affinché tutte le operazioni di ammissione, definizione, disponibilità e formazione delle classi abbiano scadenza entro il 15 luglio 1997;

che con la nota del provveditore agli studi de L'Aquila si comunica al direttore della scuola media annessa al conservatorio «A. Casella» che l'organico di diritto per l'anno scolastico 1997-98 deve essere portato a termine entro breve tempo e che, comunque, esclude in modo categorico che possa prevedersi nel mese di settembre;

che la comunicazione del capo dell'ispettorato per l'istruzione artistica del 22 maggio 1997, indirizzata a tutti i conservatori, con la

quale, nel ribadire il contenuto del decreto ministeriale, in realtà non ci si assume nessuna responsabilità circa le numerose richieste pervenute dai conservatori italiani per l'anticipazione degli esami da settembre a giugno, lasciando irrisolto il problema sollevato anche da numerosissimi comitati dei genitori ed associazioni di categoria che tutelano i diritti delle scuole medie annesse ai conservatori;

che l'ordinanza del 28 agosto 1996, se non modificata, produrrà la perdita del posto di lavoro per centinaia di docenti soprannumerari dei conservatori;

che, altresì, le famiglie subiranno disagi rilevantissimi, perchè si potrebbero trovare nella condizione assurda di cercare una nuova scuola media o un altro liceo nel mese di settembre dove poter iscrivere i propri figli,

si chiede di sapere se sia possibile modificare la circolare del 28 agosto 1996, relativa al calendario delle attività per il triennio 1996-99, eventualmente anticipando gli esami di ammissione al mese di giugno.
(4-06266)

TRAVAGLIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Considerato:

che autorevoli fonti giornalistiche di quotidiani economici stranieri dell'area medio-orientale hanno riportato indiscrezioni secondo cui una cordata di finanzieri arabi starebbe per rilevare il 50 per cento del pacchetto azionario della compagnia di bandiera Alitalia;

che il titolo azionario quotato alla Borsa valori di Milano ha subito una violenta impennata speculativa dovuta alla mancanza di informazioni di parte governativa,

si chiede di sapere con urgenza se esistano reali trattative in corso per la cessione del 50 per cento del pacchetto azionario dell'Alitalia.
(4-06267)

MANZI, MARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'ex colonia portoghese di Timor est è stata invasa dalle truppe indonesiane nel 1975 e che da allora vige un regime di terrore che ha già portato a circa 200.000 persone uccise o torturate dagli occupanti;

tenuto conto che anche nelle scorse settimane in occasione delle elezioni politiche l'isola di Timor est è stata segnata da una ventina di vittime con scontri avvenuti a Dili e in altre città dell'isola,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ricordare all'Indonesia il voto di condanna del Parlamento europeo e della Commissione per i diritti umani dell'ONU, che terminava invitando l'Indonesia a rinunciare all'occupazione militare e lasciare liberi i cittadini di Timor est di scegliersi la forma di governo più idonea alle loro tradizioni, costumi ed esigenze;

se l'Italia, nata dalla Resistenza, possa continuare a mantenere rapporti normali e amichevoli con un paese che opprime un altro popolo e non rispetta il voto dell'ONU e del Parlamento europeo.

(4-06268)

TAPPARO, FASSONE, RUSSO, BERTONI, LARIZZA, DE ZU-
LUETA, MONTICONE, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei mi-
nistri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e
giustizia.* – Premesso:

che la normativa in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche impone alle stesse di provvedere, «di norma, con proprio personale alla progettazione, allo sviluppo ed alla gestione dei propri sistemi informativi automatizzati», mentre soltanto eccezionalmente, «ove sussistano particolari necessità di natura tecnica, adeguatamente motivate, le amministrazioni possono conferire affidamenti a terzi». (articolo 2, commi 1 e 2, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39);

che ad oggi tale indicazione della legge resta in larga parte disattesa in quanto le amministrazioni continuano ad operare in condizioni di dipendenza nei confronti di fornitori esterni di servizi informatici, ai quali vengono commissionate mere prestazioni d'opera vietate dalla legge, anche con riferimento al settore pubblico (articolo 2 della legge n. 1369 del 1960);

che tutto ciò comporta uno stravolgimento dei principi legali ed un non adeguato utilizzo delle risorse pubbliche, in quanto queste prestazioni (quando non sono particolarmente qualificate, e perciò tali da richiedere l'intervento di terzi) comportano per lo Stato costi significativamente superiori a quelli che lo Stato pagherebbe richiedendo direttamente a personale interno alle amministrazioni e senza interposizione le identiche mansioni ora svolte dai prestatori, soci o dipendenti, di imprese informatiche esterne in appalto (in certi casi cooperative con il carattere di «cooperative spurie»);

che la situazione attuale è ancora più grave ove si consideri che, per diritto applicato, configura ipotesi di danno l'affidamento a personale estraneo all'amministrazione di compiti istituzionali, salvo che sia dimostrata, con adeguata giustificazione, l'impossibilità di provvedervi con personale di ruolo e semprechè l'affidamento abbia ad oggetto speciali prestazioni di cui le amministrazioni pubbliche non abbiano il «know how» adeguato e rivesta carattere temporaneo, così come più volte ha sentenziato la Corte dei conti;

che tale situazione è in contrasto con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione sancito dall'articolo 97 della Costituzione e, per le ragioni sopra esposte, appare ragionevole stimare che a tale obbligo non si può sottrarre neppure la pubblica amministrazione, la quale, nei casi evidenziati di intermediazione di mere prestazioni d'opera commissionate alle imprese, si espone al rischio di un contenzioso giudiziario che può essere anche di vasta portata, attesa la dimensione del fenomeno;

che la persistente violazione del precetto attuale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 39 del 1993 può esporre le amministrazioni committenti a responsabilità contabile;

che il sopraddetto comportamento della pubblica amministrazione non trova giustificazione neppure sotto il profilo del rapporto costi-benefici; infatti, nonostante i livelli assai bassi del trattamento economico corrisposto ai propri dipendenti o soci lavoratori dalle imprese esterne alla pubblica amministrazione ed appaltatrici di servizi informatici, il costo delle mere prestazioni pagate dalle amministrazioni committenti alle imprese fornitrici di servizi informatici è più elevato di quello che normalmente lo Stato pagherebbe allo stesso personale attualmente utilizzato ove fosse addetto all'espletamento delle stesse mansioni ora svolte (quali, ad esempio, l'immissione ed il salvataggio dei dati), alle dirette dipendenze dello Stato;

che la situazione denunciata comporta altresì il rischio di lasciare in mano a terzi, senza che siano date idonee garanzie di affidabilità e di riservatezza, la gestione di dati destinati ad essere riservati, per il perseguimento dei fini istituzionali, alla esclusiva competenza della pubblica amministrazione, con l'ulteriore grave rischio che in alcuni settori dello Stato la vulnerabilità delle informazioni così gestite potrebbe essere esposta all'interesse della malavita organizzata; in particolare si fa riferimento alla segretezza connessa alle indagini del processo penale e a campi specifici del processo civile quali le materie fallimentari, dei minori, eccetera;

che pertanto la gestione con risorse proprie di tali dati da parte della pubblica amministrazione darebbe allo Stato più ampie garanzie di autonomia, di sicurezza e di salvaguardia del patrimonio informativo;

che con riferimento alle attività presupponenti un patrimonio conoscitivo riservato, o comunque tutelato, deve essere affidata alla pubblica amministrazione la responsabilità della salvaguardia dell'integrità dei dati e delle fonti, anche a tutela della *privacy*, in ossequio ai principi sanciti dalla legge 31 dicembre 1996, n. 675, sulla disciplina del trattamento dei dati personali;

che la ridefinizione dell'assetto organizzativo della pubblica amministrazione imposta dalla ristrutturazione informatica in corso potrebbe dare soddisfazione anche all'esigenza di salvaguardare in qualche misura l'occupazione del personale che si rendesse esuberante nelle imprese informatiche che operano con la Pubblica amministrazione;

che la soluzione imposta dal decreto legislativo n. 29 del 1993 appare altresì la più corretta per restituire alle imprese informatiche la più ampia funzione progettuale dei sistemi informativi e per esaltarne competenze ed imprenditorialità;

che in conclusione, attingendo da aree di lavoro attualmente precarie e prive di protezione giuridica, ma connotate da pregressa e sperimentata capacità lavorativa, quali quelle delle persone impiegate in progetti di lavori socialmente utili e dei lavoratori esuberanti delle imprese informatiche, lo Stato potrebbe, con risparmio complessivo di spesa, offrire sbocchi occupazionali stabili, non assistenziali

e utili ad una gestione corretta ed efficace della funzione di trattamento automatico delle informazioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno adottare le iniziative necessarie per porre fine alla mancata ottemperanza di legge di cui in premessa, che può comportare danno erariale e condizione di estrema precarietà di lavoratori oltre che limiti strutturali nei livelli di conoscenza e di competenza in un settore strategico come quello del trattamento automatico dell'informazione, pur nel rispetto degli obiettivi di crescita e di valorizzazione delle imprese informatiche qualificate, che costituiscono una componente rilevante del settore terziario avanzato;

se non si ritenga che la soluzione dettata dalla legge appare anche conforme ai principi costituzionali sulla tutela del lavoro sanciti dagli articoli 1, 35 e 36 della Costituzione in quanto, assumendo direttamente, con le modalità più opportune, il personale che ora viene utilizzato in appalto, si produrrebbe una forte diminuzione di rapporti di lavoro precario e una maggiore possibilità di crescita di competenze nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e della sicurezza nel trattamento di dati riservati che sono connessi ai compiti istituzionali di molti settori del settore pubblico;

se le condizioni di un arretrato «strutturale» nell'inserimento nel sistema informativo di alcuni settori, in particolare in quello della giustizia dove questa limitazione rappresenta una componente che determina le condizioni di «negata giustizia», non giustifichino una urgente iniziativa specifica di ampliamento degli organici anche attraverso concorsi per titoli e colloqui che permettano, tra l'altro, di intervenire nel caso dei lavoratori eccedenti di imprese e cooperative che operano con la pubblica amministrazione (nei fatti in una condizione di totale sua subordinazione) e per evitare di disperdere competenze ed esperienze.

(4-06269)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che alla fine del 1998 entrerà in funzione l'aeroporto «Malpensa 2000» ove è previsto un transito di circa 20 milioni di passeggeri all'anno;

che tale importante flusso di persone rende probabile una continua richiesta di servizi sanitari di diagnosi e cura, oltre alla necessità di tenersi pronti ad ipotetiche calamità;

che la locale azienda sanitaria di Gallarate sta attuando un piano di depotenziamento dell'ospedale più vicino, cioè quello di Somma Lombardo,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

quali interventi intenda porre in essere al fine di adeguare i servizi sanitari vicini all'aeroporto in relazione alla ipotetica domanda e ai possibili rischi;

se non ritenga opportuno istituire una Commissione di studi al fine di realizzare un progetto di tutela e coordinamento dei servizi sanitari limitrofi;

se non ritenga infine opportuno un intervento ed un eventuale sopralluogo al fine di tutelare la struttura dell'ospedale di Somma Lombardo, prevedendone il possibile utilizzo per i problemi connessi allo sviluppo aeroportuale.

(4-06270)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che alcuni organi di informazione nei giorni scorsi («Il foglio» del 30 maggio 1997 e «La Stampa» del 1° giugno 1997) hanno pubblicato dei servizi riportanti resoconti precisi e circostanziati sulla vita di numerosi criminali di guerra ricercati dal Tribunale internazionale dell'Aja, da cui risulta che tali personaggi risiedono nelle stesse località in cui hanno compiuto i delitti per i quali sono ricercati, senza che i militari della forza multinazionale di pace, dislocati a volte a poche centinaia di metri, tentino in alcun modo di catturarli;

che la cattura dei criminali di guerra è uno dei punti qualificanti degli accordi di Dayton, sottoscritti anche dai Governi delle Repubbliche di Serbia e Montenegro, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina;

che la Repubblica di Serbia e Montenegro non ha finora consegnato alle autorità dell'Aja alcun criminale di guerra,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Governo perchè i mandati di cattura emessi dal Tribunale internazionale dell'Aja siano attuati;

se non ritenga, in caso contrario, che ne deriverebbe una grave mancanza di legittimazione del tribunale stesso e una grave compromissione degli sforzi della comunità internazionale tesi a instaurare una «pace giusta» nei territori dell'ex Jugoslavia.

(4-06271)

PERA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 15 maggio 1997, alle ore 6.55, un Boeing 737 proveniente da Bruxelles con circa 100 passeggeri a bordo è atterrato sull'aeroporto «A. Vespucci» di Firenze-Peretola;

che la pista dell'aeroporto «Vespucci» presenta limitazioni tali da consentire solo l'operatività di aeromobili con un carico massimo di 80 posti ed infatti il medesimo volo sopra citato è ripartito da Peretola alle ore 10 dello stesso giorno, senza carico di passeggeri a bordo (evidentemente per non esporli al rischio del decollo da una pista inadeguata);

che è la prima volta che un Boeing 737 atterra a Peretola, dal momento che le compagnie aeree che utilizzano questo tipo di aeromobile per voli di linea o *charter* da e per la Toscana utilizzano solitamente l'aeroporto «G. Galilei» di Pisa;

che ogni volta che un nuovo tipo di aeromobile è stato utilizzato sull'aeroporto Vespucci questo è stato abitualmente preceduto da voli di prova e di addestramento sull'aeroporto medesimo,

si chiede di conoscere:

chi abbia autorizzato l'atterraggio del primo volo di un Boeing 737 sull'aeroporto di Firenze, con un aeromobile avente carico umano e commerciale, in assenza di voli di prova senza carico di passeggeri a bordo;

sulla base di quali criteri o *standard* sia stata concessa l'autorizzazione per tale volo, visti i rischi per i passeggeri e per gli abitanti connessi al primo atterraggio di un aeromobile normalmente ritenuto incompatibile con le caratteristiche di uno scalo come quello di Peretola;

con quali strumenti si ritenga di tutelare la sicurezza degli utenti dalle «sperimentazioni» che le compagnie aeree decidono di attuare, contemporaneamente all'espletamento delle attività commerciali, per contenere i propri costi;

come si intenda salvaguardare la popolazione che abita in prossimità della pista dell'aeroporto di Peretola dai possibili effetti disastrosi di errori di valutazione da parte delle compagnie aeree nel corso dello loro «prove», con o senza passeggeri a bordo;

quale politica del trasporto aereo si consideri opportuno perseguire in Toscana, coerentemente con quanto previsto dalle decisioni di programmazione del sistema aeroportuale a livello comunitario, nazionale e regionale, che individuano chiaramente nel «Galilei» di Pisa l'aeroporto principale della regione, prevedendo per il «Vespucci» di Peretola il ruolo di «city airport» a servizio della città di Firenze.

(4-06272)

SEMENZATO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che fonti di stampa del 3 giugno 1997 davano notizia del sequestro da parte della polizia tributaria di componenti di carri armati USA M47, tra i quali 134 periscopi M19 per sistemi di puntamento a vista, 177 periscopi interni, 243 prismi ottici a rifrazione per visione esterna, 171 componenti varie di gruppi ottici ed un gruppo ottico completo, nella sede della ditta Omtes Sud di Buccino (Salerno);

che in relazione al sequestro sono state effettuate perquisizioni in diverse aziende nelle province di La Spezia e di Salerno e due imprenditori spezzini, Andrea e Stefano Mastagni, venivano arrestati con l'accusa di violazione della legge n. 185 del 1990 sul commercio internazionale degli armamenti e che altre sette risultano indagate nell'ambito di un'inchiesta su un presunto traffico di componenti destinati ad essere demoliti e che sarebbero invece stati venduti sul mercato internazionale;

che in particolare i due imprenditori spezzini risultavano proprietari della ditta Omtes Sud, un'azienda salernitana che si era a suo tempo aggiudicata un appalto della base NATO di Vicenza del valore di 6 miliardi per lo smantellamento di 633 carri armati americani M47;

che durante le indagini è stato accertato che 400 di 633 carri armati USA M47, destinati alla rottamazione presso la Omtes

Sud, sarebbero stati demoliti e le componenti esportate verso paesi africani come la Libia e la Somalia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno riferire in Parlamento;

se non si ritenga opportuno chiedere chiarimenti in sede diplomatica sui termini dell'appalto al fine di accertare eventuali coinvolgimenti dei responsabili della base NATO di Vicenza in questa vicenda;

se esistano organi dello Stato preposti al controllo dello smaltimento di apparati militari e nel caso se non si ritenga opportuno costituirli;

se esista una lista delle aziende che hanno ricevuto appalti simili a quello sotto inchiesta;

se esistano partite di armi in dotazione alle Forze armate italiane o presenti sul territorio italiano destinate ad essere smantellate.

(4-06273)

DE ANNA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la società sportiva Jesi calcio è arrivata seconda nel campionato dilettanti interregionale delle Marche ed il primo posto è stato ottenuto dalla società Astrea calcio, squadra interamente composta da agenti di custodia;

che in virtù del piazzamento ottenuto (primo posto) l'Astrea Calcio ha il diritto di iscriversi al campionato nazionale professionistico di C2 in quanto tale diritto è sancito da un'apposita legge, la n. 190 del 13 luglio 1990;

che nel frattempo è stata approvata la legge n. 586 del 1996, «Disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche», che sancisce la trasformazione delle società sportive dilettantistiche in società a fini di lucro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi una incongruenza nella possibilità di trasformazione di una società dilettantistica in professionistica quando tutte le componenti della società in oggetto svolgono già un'altra professione, che in questo caso è quella dell'agente di custodia.

(4-06274)

BEVILACQUA. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la mattina del 3 giugno 1997 davanti all'aula bunker di Mestre, dove era in corso la seconda udienza del processo contro i responsabili dell'assalto al campanile di San Marco a Venezia, si stava svolgendo una manifestazione organizzata dai giovani dei centri sociali;

che nel corso della manifestazione sono stati aggrediti il *leader* della LIFE Padovan, l'ex deputato della Lega Nord Rocchetta e il deputato di Forza Italia Taradash e sono rimasti feriti alcuni dei partecipanti;

che le forze dell'ordine non sono riuscite a impedire gli incidenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alla vicenda;

se non ritenga di dover riferire su quanto accaduto.

(4-06275)

BEVILACQUA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dei pessimi risultati economici ottenuti dalla Garboli spa (gruppo IRI) in Germania e precisamente:

nel 1994 e nel 1995 a Dresda il cantiere è stato chiuso a causa della rescissione del contratto da parte dell'appaltante per supposte inadempienze imputabili alla Garboli;

nel 1995 e nel 1996 a Schoneich (regione di Berlino) la Garboli, in qualità di appaltatore della Demos, ha dovuto iniziare una causa civile per tentare di recuperare crediti dell'ammontare di ben 4 miliardi;

che, nel complesso, le attività tedesche della Garboli spa si sono concluse con forti perdite finanziarie,

si chiede di sapere se quanto sopra risponde al vero, quali provvedimenti s'intenda adottare contro i responsabili di tale situazione, tenuto conto che i dirigenti della Garboli spa hanno costituito anche una società mista di costruzioni in Polonia.

(4-06276)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

in base a quale legge dello Stato sia consentito ai diplomatici stranieri accreditati in Italia di «importare» manodopera extracomunitaria da adibire al servizio domestico della propria abitazione privata, senza essere sottoposti alla procedure cui sono obbligati, invece, gli altri cittadini (richiesta all'Ufficio provinciale del lavoro, permesso della questura, dimostrazione del reddito percepito);

se siano a conoscenza che, in base alla suddetta ipotetica legge, il lavoratore extracomunitario, una volta entrato in Italia con il visto rilasciato dal nostro consolato generale competente, su diretta richiesta del Ministero degli affari esteri, è indissolubilmente legato al suo datore di lavoro nel senso che, in caso di cessazione della prestazione lavorativa per qualsiasi motivazione, è costretto a tornare nel paese di appartenenza;

se non ritengano che quanto sopra evidenziato crei una palese disparità di trattamento tra i lavoratori extracomunitari entrati in Italia dietro richiesta di privati cittadini e quelli accreditati presso diplomatici stranieri;

se risponda al vero che alcuni diplomatici non richiedono (come invece prescritto obbligatoriamente dalla legge) il permesso di soggiorno e il libretto di lavoro per detto personale, ciò comportando una mancanza di tutela sanitaria e previdenziale nei confronti dello stesso;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare detta disparità di trattamento;

se, infine, siano in grado di confermare l'esistenza di una circolare riservata indirizzata dal Ministero degli affari esteri agli ispettorati provinciali del lavoro, che consentirebbe l'utilizzo di manodopera extracomunitaria da parte dei diplomatici stranieri in deroga alle disposizioni vigenti in materia.

(4-06277)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che l'evento storico del Giubileo del 2000 dovrebbe smuovere l'amministrazione cittadina di Roma ad utilizzare i fondi stanziati per l'occasione e la riqualificazione del territorio o per sanare situazioni di vita ormai al degrado;

che invece si assiste all'utilizzo dei fondi esclusivamente per il centro di Roma e non per riqualificare le periferie così da eliminare sacche di emarginazione e creare quelle infrastrutture utili a migliorare in positivo le condizioni sociali ed economiche dei cittadini;

che la legge sulle barriere architettoniche continua ad essere sistematicamente disapplicata provocando notevoli disagi ai portatori di *handicap*;

che da dati recenti a Roma si contano più di 5.000 *clochard*, 120.000 anziani con pensioni minime, 400.000 disoccupati, 180.000 extracomunitari regolari, 3.000 tossicodipendenti, 4.600 sfratti esecutivi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire – ed in che modo – affinché l'occasione offerta dall'evento religioso e sociale possa essere sfruttata ai fini di un miglioramento dell'attuale catastrofica situazione, così da rendere la città più vivibile anche per i portatori di *handicap*.

(4-06278)

MARINI, IULIANO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a seguito di rinuncia della società GET spa di continuare ad esercitare la riscossione dei tributi negli ambiti di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Salerno il Ministero delle finanze ha proceduto ad indire a svolgere una gara per l'affidamento del servizio;

che detta gara è andata deserta per cui presumibilmente, per assicurare il servizio, il Ministro dovrà affidarlo in via straordinaria e nella forma di commissariamento ad una società che potrebbe essere la stessa GET ovvero altra società;

che nelle more si è modificato l'asse proprietario della GET con il trasferimento delle azioni dei privati al gruppo Cariplo;

che tale trasferimento, utile per dotare la società di riscossione calabrese di capacità finanziarie che non poteva essere garantita dai privati, avrebbe dovuto chiudere la fase difficile attraversata dalla GET e dare certezza retributiva ai dipendenti, ai quali per più mesi erano state prima sospese le retribuzioni e poi corrisposte solo in parte;

che sembrerebbe esistere la disponibilità del gruppo Cariplo di avere affidata, sotto forma di commissariamento, la riscossione dei tributi utilizzando all'uopo la stessa società GET o altre società;

che a seguito dell'eventuale commissariamento il nuovo gestore chiederà al Ministro di poter godere della sospensione della clausola del riscosso per non riscosso, come previsto dall'ultima legge finanziaria per le aree ad alta percentuale di insolvenza, e la Calabria è tra queste, per cui l'attività di riscossione non comporterà le ingenti anticipazioni del passato;

che rimane, però, drammatica la situazione del personale della GET con stipendi tutt'ora ridotti e con la minaccia, per una parte, della perdita del posto di lavoro;

che, se è giusto che il Ministro delle finanze si ponga il problema della situazione socio-economica della Calabria e della Campania esentando la società di riscossione dall'obbligo di versare all'erario il non riscosso, non può essere ignorato il diritto dei lavoratori di aver garantita la certezza del posto di lavoro e la continuità di corresponsione delle retribuzioni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accelerare le procedure di commissariamento della riscossione dei tributi negli ambiti di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Salerno in modo da garantire la continuità di lavoro agli attuali dipendenti della GET;

quali iniziative in concreto si intenda assumere in difesa del diritto al lavoro e alla retribuzione di quanti hanno un rapporto di lavoro con la GET spa.

(4-06279)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in via Bandinelli n. 130 esiste un complesso di capannoni ad indirizzo artigianale commerciale;

che dal 1994 ad oggi sono stati edificati altri ventimila metri quadrati di capannoni privi di alcuna licenza edilizia, sottoposti a sequestro giudiziario ma completati e tranquillamente utilizzati;

che in data 31 maggio 1997 è stato edificato l'ennesimo capannone, posto sotto sequestro il giorno 2 maggio 1997 dal X gruppo dei vigili urbani del comune di Roma;

che il giorno seguente i sigilli sono stati violati e numerosi operai hanno proseguito tali lavori;

che in data 3 maggio 1997 si è provveduto a denunciare l'accaduto all'ufficio edilizio del X gruppo e due vigilesse si sono recate in loco, dove probabilmente hanno redatto l'ennesimo verbale e dove dopo pochi minuti sono ricominciati i lavori abusivi;

che tale nuovo capannone avrà destinazione «Megadiscoteca» e che su alcune radio locali (radio mambo) se ne pubblicizza la prossima apertura e l'organizzazione della «Estate romana» in loco;

che appare inconcepibile che la polizia giudiziaria preposta non riesca a sopprimere un abuso così eclatante e perpetuante e che i custodi

giudiziari dei manufatti non chiedano, come prescrive la legge, l'intervento delle Forze dell'ordine preposte;

che appare inconcepibile che negli altri capannoni costruiti abusivamente ed ancora in costruzione si svolgano manifestazioni canore, balli, intrattenimenti con vendita di bevande senza alcuna autorizzazione amministrativa e senza alcuna autorizzazione sanitaria,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali immediati provvedimenti si intendano prendere per reprimere immediatamente tali abusi e per denunciare alle autorità giudiziarie tutti gli abusi o omissioni che hanno consentito tali fatti;

quali siano i nominativi dei custodi giudiziari nominati dal 1994 ad oggi;

se non si ritenga opportuno aprire un'indagine amministrativa per verificare che gli uffici preposti abbiano svolto i necessari controlli.

(4-06280)

PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le ultime vicende medio orientali hanno riproposto al centro dell'attenzione internazionale la questione curda;

che in conformità con i principi della Carta fondamentale delle Nazioni unite è arrivato il momento di riconoscere ai curdi l'autonomia culturale e religiosa, consentendo a questo popolo con tradizioni antiche di poter conservare la propria identità e di poterla arricchire;

che in un clima di grandi speranze, ma anche di grandi timori, alcuni paesi sono chiamati a riorganizzare il loro spazio sulla base della democrazia compiuta e della libera scelta di individui e di nazioni,

l'interrogante chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo su questo delicato problema e se non sia il caso di sollevare la questione nelle sedi istituzionali opportune, prima fra tutte l'ONU, per individuare la soluzione più ragionevole nell'interesse della distensione internazionale.

(4-06281)

CÒ, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, nelle more della definizione formale del decreto interministeriale sulla riorganizzazione della rete scolastica, codesto Ministero ha provveduto a comunicare il numero delle scuole e delle sezioni staccate da sopprimere a partire dal 1° settembre 1997;

che nella previsione rientra la soppressione di 4 sezioni staccate di scuole medie presenti sul territorio della provincia di Modena, fra cui la sezione staccata della scuola media «Montanari» del comune di Mirandola attualmente funzionale nella frazione di San Martino Spino;

che a seguito della predetta comunicazione il provveditore agli studi di Modena ha provveduto a richiedere il parere sul merito della soppressione del sindaco del comune di Mirandola al fine, si legge testualmente nella richiesta datata 4 marzo 1997, protocollo n. 10070, «di

consentire la predisposizione di un piano provinciale di riorganizzazione della rete scolastica che tenga conto della esigenza del territorio»;

che il sindaco di Mirandola esprimendo il richiesto parere evidenziava i seguenti punti: San Martino Spino dista dal capoluogo più di venti chilometri, distanza i cui tempi di percorrenza sono resi più lunghi e più incerti dal superamento del passaggio a livello posto sulla provinciale n. 7 delle Valli, sulla linea ferroviaria Bologna-Verona; la scuola media di San Martino Spino costituisce polo di riferimento per un vasto territorio confinante che abbraccia le province di Mantova e di Ferrara e pertanto il servizio reso dalla scuola alla popolazione, alle famiglie con ragazzi in età scolare andava valutato in una visione sovraprovinciale;

esprimeva pertanto l'avviso che la decisione di sopprimere la scuola di San Martino Spino dovesse essere procrastinata di almeno un anno, auspicando una riconsiderazione del problema al fine di inquadrarlo in una analisi più generale che tenesse conto non solo del dato numerico relativo agli alunni che si iscrivevano al primo anno della scuola media, limitata alla realtà locale, ma anche e soprattutto della vasta area circostante notevolmente distante da altri poli scolastici;

che, infine, segnalava che la riforma dei cicli scolastici potrebbe prefigurare scenari nuovi, dei quali è utile attendere i relativi sviluppi;

che si è costituito un comitato di genitori a difesa del mantenimento della sezione distaccata per le ragioni di cui si è fatto sostanzialmente interprete anche il sindaco di Mirandola;

che il provveditore agli studi di Modena con provvedimento del 6 maggio 1997 ha decretato la chiusura della scuola media distaccata di San Martino Spino, disponendo che le classi della sezione così soppressa vengano aggregate alla scuola media «Carducci» di Modena,

si chiede di sapere quali provvedimenti, per evitare la chiusura della sezione distaccata di San Martino Spino-frazione di Mirandola, intenda assumere il Ministro alla luce delle considerazioni svolte dal sindaco e dal comitato dei genitori ed in particolare tenendo conto della emanazione della riforma dei cicli scolastici.

(4-06282)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che allo scrivente è pervenuta una nota con relativi allegati da parte di molti cittadini del comune di Casoria (Napoli) aderenti ad un circolo sociale;

che la nota in oggetto denuncia in termini chiari la speculazione edilizia in atto a Casoria in via Cavour con la costruzione in corso di un fabbricato di notevoli dimensioni;

che la denuncia fa riferimento alla licenza edilizia n. 412/94 rilasciata in contrasto con la normativa urbanistica;

che, come asseriscono i cittadini di Casoria, il presidente della commissione edilizia De Feo fu costretto, dopo essere stato schiaffeggiato nella pubblica piazza Cirillo di Casoria, a dare parere favorevole alla concessione, poi firmata successivamente dal sindaco di Casoria;

che in precedenza l'atto deliberativo del piano di recupero di via Cavour vedeva all'epoca l'attuale sindaco nelle vesti di assessore all'urbanistica ed una unanimità sulla delibera molto discutibile, si potrebbe dire sospetta;

che lo stesso Coreco nella seduta del 17 luglio 1992 rinviava con una serie di precise osservazioni la delibera al comune di Casoria;

che non risulta ai denuncianti che il comune di Casoria abbia in seguito inviato al Coreco le relative contro deduzioni;

che dall'esposto inviato allo scrivente risulta che titolare della licenza è il signor Domenico Iodice, noto «personaggio» della cittadina di Casoria,

l'interrogante, riservandosi di attivare tutte le procedure per l'avvio di una inchiesta giudiziaria, chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che la costruzione in atto del fabbricato è in contrasto con le norme urbanistiche;

se la stessa non sia difforme alla stessa discutibile concessione n. 412/94;

se il titolare della concessione abbia ad oggi versato gli oneri di urbanizzazione;

se corrisponda al vero che a realizzare la costruzione con uomini e mezzi è un consigliere provinciale di Napoli;

se il dirigente dell'urbanistica ed il comandante dei vigili urbani di Casoria ottemperino alle leggi vigenti di controllo sull'edilizia;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivare tutte le più urgenti procedure per il riscontro effettivo di quello che è accaduto e per verificare nell'immediato con una celere indagine eventuali patti e connivenze con la camorra.

(4-06283)

RUSSO SPENA, ROBOL, LO CURZIO, BOCO, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la dottoressa Maria Teresa Racco è stata sottoposta al procedimento di trasferimento d'ufficio, per incompatibilità ambientale, dal provveditorato agli studi di Reggio Calabria a quello di Crotone, dopo aver subito già un procedimento disciplinare, presso il Ministero della pubblica istruzione, da cui è uscita vittoriosamente prosciolta dagli addebiti contestati, con decreto del direttore generale del personale;

che la richiesta di trasferimento d'ufficio della suddetta Racco da parte del dirigente non è diversa da quella rigettata in sede di proscioglimento dei precedenti addebiti;

che la stessa Racco, nonostante il decretato ripristino delle preesistenti condizioni lavorative conseguente al proscioglimento suddetto, veniva messa in subordine, con ordine di servizio scritto, ad un pari livello, con compiti permanentemente non attinenti alla sua qualifica di direttore amministrativo contabile di nono livello, ma a quella di settimo, sesto ed anche di livello inferiore, in contrasto col decreto legislativo n. 29 del 1993;

che l'attuale provveditore agli studi di Reggio Calabria è stato trasferito per incompatibilità ambientale con decreto del 1983 dal Ministro dell'epoca, senatrice Franca Falcucci, nella sede di Messina;

che precedentemente a tale trasferimento la dottoressa Greco aveva ricoperto, per diversi anni, il ruolo di provveditore agli studi supplente per mancanza del titolare dell'ufficio;

che in relazione a tale gestione, nonchè ai conflitti insorti tra la predetta funzionaria e il provveditore agli studi dell'epoca, dottor Giovanni Garreffa, il soprintendente scolastico dell'epoca, dottor Antonio De Rosa, denunciava la gravissima situazione del provveditorato agli studi di Reggio Calabria, sia sotto il profilo organizzativo che per l'acutissima conflittualità esistente all'interno dell'ufficio con riflessi negativi sull'immagine dell'ufficio stesso, ritenuta dal dottor De Rosa gravemente compromessa;

che il trasferimento della dottoressa Greco è stato determinato dallo stato di estrema conflittualità esistente all'epoca al provveditorato agli studi di Reggio Calabria, con grave perdita di credibilità all'esterno, oltre che dalle deteriorate relazioni esistenti tra l'ufficio e le organizzazioni sindacali, nonchè gli altri enti della provincia, così come risultò dalla relazione ispettiva del dottor Carmelo Maniaci, all'epoca vicedirettore generale del personale e del dottor Vincenzo Peciccia;

che il provveditore agli studi è stato restituito, dopo appena 5 anni, alla sede di Reggio Calabria, dove assumeva le funzioni di provveditore agli studi;

che il trasferimento della dottoressa Greco nella sede di Reggio Calabria, già alla stessa incompatibile, ha consentito la nomina a provveditore agli studi di Messina del dottor Gustavo Ricevuto, molto meno anziano rispetto alla dottoressa Greco e fratello dell'attuale direttore generale del personale del Ministero della pubblica istruzione dottor Damiano Ricevuto;

che sembra universalmente evidente che sussistono ancora oggi, notevolmente aggravate da un potere che si è sempre più consolidato nel tempo, indisturbato, tutte le ragioni dell'incompatibilità ambientale del provveditore agli studi di Reggio Calabria, non solo con l'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria, ma anche con la stessa città, che sta faticosamente uscendo da una grave situazione di emergenza sociale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto premesso;

se non si ritenga, per le ragioni sopra esposte ed al fine di restituire la necessaria serenità dell'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria e non esporre la predetta funzionaria ad ulteriori gravissimi danni, sul piano fisico oltre che morale, di dover procedere all'immediata revoca del trasferimento in questione;

se non reputi opportuno che il direttore generale del personale dottor Damiano Ricevuto si astenga, per le ragioni specificate in premessa, da qualsiasi atto che in qualsiasi modo riguardi il provveditorato agli studi di Reggio Calabria;

se non ritenga che sia improrogabile e immediato un intervento che rimuova il grave e non più sanabile stato di tensione e contrapposizione tra il provveditore agli studi e le forze politiche e sindacali della città, nonchè la conseguente intollerabile perdita di credibilità e il grave discredito dell'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria.

(4-06284)

RUSSO SPENA, ROBOL, LO CURZIO, BOCO, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che il provveditore agli studi di Reggio Calabria sta ponendo in essere azioni di ritorsione e intimidazione nei riguardi di funzionari ed impiegati del proprio ufficio, direttivi e docenti della scuola, sindacalisti e politici volte a condizionare pesantemente l'esercizio di attività istituzionali, sindacali e politiche;

se sia a conoscenza che il segretario regionale dello SNALS (sindacato che mantiene relazioni privilegiate con il provveditore) è l'addetto stampa del provveditore oltre che il responsabile unico del settore «educazione alla salute, eccetera», con potestà assolute di gestione, in particolare economica, mai controllata dalle organizzazioni sindacali attraverso i normali procedimenti contrattuali;

se sia a conoscenza che in un articolo apparso sul giornale «Il Quotidiano» del 3 aprile 1997, a firma della dottoressa Greco, nella sua qualità di provveditore agli studi, la stessa abbia formulato espressioni offensive e diffamatorie nei riguardi di impiegati e funzionari del proprio ufficio;

se ritenga conforme ai compiti di un dirigente dello Stato l'attacco portato, sulla stampa locale, a partiti e dirigenti politici che non condividono il suo operato, facendoli apparire, con un linguaggio inusuale per il ruolo rivestito, quali portatori di interessi di natura personale, che però non esplicita nè denuncia;

se non ritenga altamente censurabile un provveditore che si schiera con una parte dell'ufficio contro l'altra, venendo meno al dovuto ruolo di garante che ogni funzionario dello Stato deve assolvere;

se non ritenga grave che il provveditore di Reggio Calabria non abbia impedito che venisse predisposto, nel corso della recente ispezione ministeriale, un documento, sottoposto durante il normale orario di servizio alla sottoscrizione di una parte degli impiegati, con giudizi e affermazioni particolarmente offensivi nei riguardi degli altri impiegati (assenti, indifferenti o contrari) e delle forze sindacali e politiche;

se non ritenga ancora più grave che, una volta pubblicato sulla stampa tale documento, il provveditore non si sia attivato immediatamente a tutela della parte non firmataria, pubblicamente offesa, al fine di ripristinare il giusto equilibrio e la dovuta serenità nel proprio ufficio, nell'interesse degli utenti;

quali iniziative si intenda assumere per far cessare le azioni di ritorsione e di intimidazione messe in atto dal provveditore agli studi di Reggio Calabria;

quali provvedimenti intenda prendere al fine di restituire al mondo della scuola reggina quella serenità e operosità turbata dagli atteggiamenti del dirigenti dell'ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria, dottoressa Vincenzina Greco.

(4-06285)

MAGNALBÒ, MARRI. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che recenti rilevazioni hanno permesso di stabilire che, in Italia, il consumo di olio alimentare si attesta intorno ai 5 chilogrammi annui pro-capite;

che a questo consumo, rapportato all'impiego domestico della famiglia media, si deve aggiungere l'utilizzo di olio alimentare per la preparazione di pasti consumati in punti di ristoro, mense o ristoranti. L'olio viene largamente utilizzato nell'industria alimentare per la conservazione di cibi posti in vendita, come tonno, sardine, olive, prodotti precotti surgelati;

che esiste un «Consorzio Nazionale per la raccolta e il trattamento di olii vegetali e grassi animali» al quale aderiscono 57 aziende di raccolta disseminata su tutto il territorio italiano, e 3 industrie per la utilizzazione di questo «rifiuto», deputate all'utilizzo dell'olio vegetale esausto;

che dall'ultima rilevazione è emerso che il consorzio recupera, annualmente, circa 5.000 tonnellate di olio da 32.000 esercizi di ristorazione, pubblici e privati, per un ammontare medio di circa 90 tonnellate/anno per azienda associata abilitata alla raccolta;

che si tratta di un quantitativo apprezzabile ma non sufficiente, in quanto sul territorio nazionale le aziende di raccolta rappresentano una realtà ancora limitata; infatti, una stima approssimativa ha permesso di accertare che, se adeguatamente supportata, la raccolta dell'olio esausto potrebbe ampiamente superare le attuali 5.000 tonnellate raggiungendo le 200.000 tonnellate che oggi vengono disperse senza alcun controllo:

che, di recente, la Fox-Petroli spa ha avviato esperimenti nei suoi laboratori di Pesaro e Vasto per valutare la possibilità di trasformare in «Biodiesel», il combustibile per motori diesel e riscaldamento biodegradabile al 98 per cento in acqua, questo «rifiuto» senza dar luogo ad alcun residuo inquinante; l'economicità della trasformazione dipende dalla disponibilità di una quantità costante di olio fritto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno adottare iniziative volte a incoraggiare, da parte delle amministrazioni locali, delle associazioni ambientaliste e da parte di quanti hanno a cuore le sorti del territorio, attività di raccolta al fine di eliminare un residuo che potrebbe essere destinato ad accrescere l'inquinamento dell'ambiente in cui viviamo;

se non s'intenda adottare provvedimenti al fine di una chiara specificazione e classificazione dell'olio usato come «rifiuto», inserendo

il prodotto nell'elenco già previsto dal decreto-legge n.12 del 10 gennaio 1994 quale «residuo da riutilizzare» a questo fine.

(4-06286)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze, di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che nei primi giorni dello scorso ottobre agenzie di stampa diverse, su informazioni telefoniche della Finmeccanica (direzione stampa, relazioni pubbliche e pubblicità), davano notizia che il generale di Corpo d'armata (R) dell'Esercito Italiano Franco Angioni (fino al 5 settembre 1996 segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti) aveva accettato la carica di membro del consiglio d'amministrazione della società MAC (Marconi Alenia Communications), della quale era designato a divenire presidente,

che era precisato nel comunicato – per la cui pubblicazione integrale (possibilmente con commento favorevole) erano pervenute numerose telefonate dalla Finmeccanica a vari quotidiani ed alle agenzie di stampa – che la nomina dell'Angioni rientrava «nella prospettiva di una nuova impostazione di vertice dell'azienda volta ad ampliare gli stretti legami con Alenia-Finmeccanica»; la MAC è una società a partecipazione statale per la presenza nel capitale di quote della Finmeccanica, società per azioni controllata dall'IRI;

che, a motivo della flagrante violazione dell'articolo 22 della legge n. 185 del 1990, «Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di materiali d'armamento» («I dipendenti pubblici civili e militari, preposti a qualsiasi titolo all'esercizio di funzioni amministrative connesse con l'applicazione della presente legge nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, non possono per un periodo di tre anni successivo alla cessazione del rapporto stesso, a qualunque causa dovuta, fare parte di consigli d'amministrazione, assumere cariche di presidente, vice presidente, amministratore delegato, consigliere delegato, amministratore unico e direttore generale, nonchè assumere incarichi di consulenza, fatti salvi quelli di carattere specificatamente tecnico – operativo, relativi a progettazioni e collaudi, in imprese operanti nello stesso settore degli armamenti»), la notizia della nomina a membro del consiglio d'amministrazione e della designazione dell'Angioni a presidente della MAC suscitava proteste da parte dell'intera opposizione ed anche di esponenti della stessa maggioranza di Governo;

che conseguentemente la Finmeccanica e la MAC, mendacemente, affermavano che nomina e designazione non v'erano mai state, tentando di attribuire il tutto ad infondate informazioni pubblicate dai media che – verosimilmente per effetto dei noti rapporti con la direzione stampa, relazioni pubbliche e pubblicità della Finmeccanica – non reagivano;

che, come è di pubblico dominio nell'ambiente militare, l'enfaticizzazione della figura dell'Angioni, definito come «l'eroe di Beirut», è del tutto infondata ed è frutto della vocazione all'adulazione più banale, tipica di gran parte dei giornalisti italiani, soprattutto se inviati in Libano all'epoca della presenza nella capitale di quel paese del contingente italiano al comando dell'Angioni, rimasto famoso tanto per le premurose attenzioni riservate ai rappresentanti dell'informazione e della politica quanto per l'accortezza, al di là ed al di sopra delle direttive delle Nazioni Unite, di evitare senza ritegno il coinvolgimento della forza italiana in ogni vicenda conflittuale, vanificando di fatto l'onerosa presenza del contingente italiano a Beirut;

che, con atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-02448 del 17 ottobre 1996, veniva fatto presente come, durante gli oltre ventiquattro mesi di permanenza dell'Angioni alla carica di segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, fossero stati perfezionati, con le disponibilità dei capitoli di spesa dell'investimento del bilancio della Difesa, nel comparto relativo a telecomunicazioni, sistemi di comando, controllo, comunicazioni ed applicazioni informatiche, contratti per oltre 500 miliardi di lire (la spesa maggiore del bilancio della Difesa, seguita dai 450 miliardi di lire per il completamento della fase di preindustrializzazione dell'«Eurofighter 2000») prevalentemente con la Marconi, la Finmeccanica e società a questa associate;

che il Ministro della difesa ometteva di rispondere alla richiesta, inclusa nell'atto di sindacato citato, se detti contratti perfezionati durante la permanenza dell'Angioni alle cariche di segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti potessero avere in qualche modo influito sulla nomina dello stesso ufficiale a consigliere d'amministrazione della MAC e quindi alla designazione a presidente della stessa società, nomina e designazione cui poi si avviava nel modo descritto;

che di recente il Governo ha inteso conferire all'Angioni la carica di commissario italiano per l'Albania ponendo in posizione di difficoltà sia il comandante italiano della forza di pace delle Nazioni Unite ivi dislocata sia l'ambasciatore d'Italia a Tirana, con le note conseguenze,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi, i meriti, le obbligazioni e quant'altro per cui il generale del Corpo d'armata (R) Franco Angioni, a ragione o no «eroe di Beirut», non possa trascorrere senza particolari incarichi addizionali il proprio pensionamento, sicuramente in condizioni privilegiate rispetto alle decine di migliaia di altri ex dipendenti privati e pubblici, militari e non in quiescenza, e quali siano i motivi per cui per lo stesso ex segretario generale del Ministero della difesa ed ex direttore nazionale degli armamenti – nonostante il descritto edificante precedente della vicenda della rientrata nomina a consigliere d'amministrazione della MAC e della designazione a presidente della stessa società a partecipazione pubblica – abbia ad essere stata dal Governo escogitata (impossibile usare espressioni

diverse stante l'artificiosità immotivata dell'iniziativa) la carica di commissario italiano per l'Albania;

l'ammontare sia della pensione e degli altri emolumenti percepiti dall'Angioni come generale di Corpo d'armata nella riserva ed ex segretario generale del Ministero della Difesa ed ex direttore nazionale degli Armamenti sia degli emolumenti (compensi, indennità, rimborso spese, eccetera) percepiti dallo stesso soggetto come commissario italiano per l'Albania, sia i risultati, ai fini fiscali, del conseguente cumulo;

se il Ministro della difesa è in grado di smentire in termini tassativi che l'Angioni, già precedentemente alla nomina a commissario italiano per l'Albania, usufruiva di autovettura dello Stato con autista;

i motivi per i quali, dopo la descritta vicenda della rientrata nomina a consigliere d'amministrazione della MAC e della designazione a presidente della stessa società a partecipazione pubblica, il Ministro della difesa, il Ministro delle Finanze e il Ministro di grazia e giustizia – come sollecitato dall'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-02448 – non hanno disposto accertamenti sull'operato dell'Angioni quale segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, tenendo conto che per molto meno un libero cittadino qualsiasi sarebbe stato sottoposto a ripetitive e persecutorie verifiche ed indagini.

(4-06287)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-05126 del 3 aprile 1997 col quale si sollecitavano al Ministro della difesa raggiugli circa l'esistenza nell'ambito del Ministero della difesa di un personaggio, identificato come «professor Zaragoza», non proveniente dai ruoli del personale dell'amministrazione pubblica in questione ma abilitato con elevato livello discrezionale ad adempimenti di molto superiori a quelli attribuiti ad un consulente del Ministro con inevitabile interferenza con ufficiali, funzionari ed uffici istituzionalmente responsabili;

che non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-06045 del 27 maggio 1997 ove si faceva fra l'altro rilevare come l'omessa risposta del Ministro della difesa all'atto di sindacato ispettivo cui al precedente capoverso (Senato della Repubblica 4-05126 del 3 aprile 1997) era compensata da una dettagliata relazione della rappresentanza sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL dello Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze, ove il nominato «professor Zaragoza», qualificatosi come consulente del Ministro della difesa, su incarico di quest'ultimo effettuava – in previsione dell'elaborazione di un provvedimento di legge relativo al futuro dello Stabilimento stesso – una sommaria «ricognizione conoscitiva»;

che nell'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-06045 del 27 maggio 1997, menzionato al precedente capoverso e ri-

masto senza risposta, si chiedeva sia l'avvio di un'indagine indipendente sull'operato di detto professor Zaragoza, sia di conoscere:

tempi d'inizio del rapporto fra il Zaragoza ed il Ministero della difesa;

specifico incarico attribuito nell'ambito del Ministero della difesa a detto Zaragoza e relativa giustificazione;

condizioni del rapporto e retribuzione netta (indennità varie e rimborsi, spesa, disponibilità di ufficio, segreteria, automobile, autisti e scorta); numero, destinazione, motivazione e costo complessivo dei viaggi definiti di servizio compiuti in Italia ed all'estero dal Zaragoza per conto del Ministero della difesa;

disponibilità del Presidente del Consiglio a smentire tassativamente che il Zaragoza sia o sia stato in rapporti di lavoro e/o di interessi con la Finmeccanica spa (e/o aziende associate) e/o con la nota Nomisma;

che, secondo informazioni che non è stato possibile accertare, detto professor Zaragoza percepirebbe annualmente dal Ministero della difesa un compenso di 800 milioni di lire e che, nel precedente incarico di lavoro, lo stesso Zaragoza avrebbe fatto ottenere alla Nomisma un contratto di ricerca consulenza di elevato importo,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali non si è risposto alle interrogazioni del Senato della Repubblica 4-05126 del 3 aprile 1997 e 4-06045 del 27 maggio 1997;

la fondatezza delle informazioni, sintetizzate all'ultimo capoverso della premessa, relative alla retribuzione del professor Zaragoza ed alle vicende incentrate sulla società Nomisma;

se non si ritenga opportuno, a salvaguardia del residuo prestigio delle gerarchie militari, allontanare con sollecitudine il Zaragoza dal Ministero della difesa e porre fine alla «delega totale» sull'attività ministeriale attribuita allo stesso professore dal Ministro della difesa;

se non si ritenga di avviare un'indagine indipendente sull'attività ministeriale del Zaragoza e sulla delega di fatto a quest'ultimo attribuita dal Ministero della Difesa.

(4-06288)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze e di grazia e giustizia. – Premesso:

che con intera pagina (18) di pubblicità, verosimilmente a pagamento, «Il Corriere della Sera» del 1° giugno 1997 pubblica il programma del Convegno internazionale «Il liberalismo nel XXI secolo», indetto dalla Fondazione «Amici di Liberal», destinato a svolgersi a Napoli (Palazzo Reale) dal 4 al 7 giugno 1997 con il patrocinio del comune di Napoli e in collaborazione con Telecom Italia, gruppo Editalia – Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e Finmeccanica;

che il patrocinio del comune di Napoli e la «collaborazione» delle menzionate aziende a partecipazione pubblica (Telecom Italia, gruppo

Editalia – Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e Finmeccanica) implica un contributo finanziario alla realizzazione di detto convegno;

che notoriamente le condizioni economiche del comune di Napoli, che non riesce a fare fronte ad una serie drammatica di esigenze della cittadinanza, sono disastrose nonostante i contributi non indifferenti da parte della comunità nazionale tutta;

che, indipendentemente da considerazioni sofisticate ma marginali, la logica vuole che – in gruppi di servizio pubblico quali la Telecom Italia – ogni uscita non connessa con la funzionalità del servizio implichi o un aumento delle uscite privo di apprezzabile contropartita oppure l'impossibilità di una riduzione dei costi del servizio stesso con dirette ripercussioni sui livelli tariffari – notoriamente quelli della Telecom Italia sono fra i più elevati ed esosi del mondo – a carico dell'utenza;

che, mentre non è stato possibile accertare le esatte connessioni fra la società Editalia Istituto Poligrafico di Stato e la Zecca di Stato, è notorio come queste due ultime entità pubbliche conoscano problemi non indifferenti di economia di gestione;

che la Finmeccanica, società per azioni controllata dall'IRI, presenta un passivo prossimo ai 6.000 miliardi di lire superiore al patrimonio, che dal 1991 ha posto in atto serie ininterrotte di licenziamenti, che di recente l'effettivo capo esecutivo della stessa Finmeccanica è stato sfiduciato dal Governo ed obbligato a dimettersi;

che, senza ovviamente entrare nel merito dei valori culturali del Convegno internazionale «Il liberalismo nel XXI secolo» (focalizzato su temi del tutto remoti, con la realtà e la problematica del Meridione rispetto alle telecomunicazioni, con la tecnologia e l'industria meccanica, con il conio di monete e la stampa di carte valori), dal programma pubblicato dal citato quotidiano appare che il Convegno – pagato dal comune di Napoli, dalla Telecom Italia, dal gruppo Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e dalla Finmeccanica – è una passerella di alcuni giornalisti sostanzialmente vicini all'attuale maggioranza di Governo, di un nugolo di pseudo-intellettuali e di sconosciuti e molti personaggi (spesso assai discussi ed a volte coinvolti in vicende giudiziarie) definibili come prodotti, non certo i migliori, della prima Repubblica, con l'immane presenza del *leader* storico radicale,

si chiede di conoscere:

l'ammontare dei contributi finanziari all'organizzazione, preparazione e realizzazione del Convegno «Il liberalismo nel XXI secolo» indetto dalla Fondazione «Amici di Liberal», in collaborazione con la Telecom Italia, il gruppo Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, la Finmeccanica e il patrocinio del comune di Napoli;

l'ammontare sia delle spese vive sostenute dal comune di Napoli per la realizzazione del Convegno «Il liberalismo nel XXI secolo» indetto dalla Fondazione «Amici di Liberal», sia dei servizi e delle prestazioni diverse poste dal comune di Napoli a disposizione di detto convegno;

l'effettivo beneficio che lo svolgimento del Convegno «Il liberalismo nel XXI secolo» apporterà alle condizioni della cittadinan-

za di Napoli soprattutto per quanto riguarda la diminuzione della disoccupazione, la lotta alla criminalità ed il risanamento urbanistico della città stessa;

il parere del Governo, mentre si accinge a deliberare provvedimenti che accentuano la pressione fiscale e che colpiscono in particolare i lavoratori e le classi meno abbienti, sulle elargizioni sotto forma diversa a favore del Convegno «Il liberalismo nel XXI secolo» da parte del comune di Napoli;

quali siano – se vi sono – gli organismi statali che hanno autorizzato il comune di Napoli e le tre società pubbliche Telecom Italia, gruppo Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e Finmeccanica ad assumersi gli oneri per detto Convegno;

quali siano – se vi sono – gli organismi statali ai quali il comune di Napoli e le tre società pubbliche Telecom Italia, gruppo Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e Finmeccanica renderanno conto degli oneri sostenuti per detto Convegno;

se il Governo non ritenga, in conformità con le sollecitazioni di parti politiche diverse, di avviare un'indagine da parte di elementi competenti ed indipendenti sulla gestione della Finmeccanica dal 1985 al 25 aprile 1997 ed in particolare sulla quantità e le destinazioni delle risorse devolute alla direzione stampa, relazioni pubbliche e pubblicità nonché la partecipazione a convegni, fiere e mostre della Finmeccanica (e società associate), direzione il cui operato è valso a far sì che – con metodologie ben conosciute da editori, direttori di giornali e giornalisti tecnici ed economici – nessuna critica comparisse sui pur variegati organi di informazione italiani sul processo ultra-decennale che ha portato la Finmeccanica alla descritta situazione economico-finanziaria con licenziamento di decine di migliaia di lavoratori, fino al punto da indurre lo stesso attuale Governo a sconfessare l'operato del capo esecutivo della stessa Finmeccanica, obbligandolo alle dimissioni;

i motivi per i quali il Ministro delle finanze persista nel non rispondere agli atti di sindacato ispettivo del Parlamento che sollecitano delucidazioni sul numero, i tempi e gli esiti delle ispezioni fiscali-tributarie compiute dopo il 1985 alla Finmeccanica e società associate;

quali rassicurazioni il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati siano in grado di fornire circa il ripetersi di sperperi illegali quali quelli compiuti dal comune di Napoli, dalla Telecom Italia, dal gruppo Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca di Stato e dalla Finmeccanica verso un'iniziativa il cui eventuale appoggio economico avrebbe dovuto essere di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

(4-06289)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01076, del senatore Russo Spena, sui gravi episodi di nonnismo avvenuti nella caserma «Mameli» di Bologna;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01074, del senatore Brignone, sui progetti sperimentali per la scuola;

3-01075, del senatore Bergonzi, sulla riorganizzazione della rete scolastica in provincia di Cremona;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01072, del senatore Tapparo, sul gruppo BICC-CEAT;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01073, dei senatori Manzi ed altri, sul patrimonio degli enti di previdenza.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-05890, dei senatori Moro e Visentin.

